

THEOLOGY

Chiara Codardini



QUESTO È IL NOSTRO SEGRETO

Vittime, abusatori
e omertà

Presentazione di Flavio Marchesini

Prefazione di Leopoldo Sandonà



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

Questa pubblicazione afferisce alle seguenti aree dell'Anvur
(Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria):

Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche);

Area 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche);

Area 12 (Scienze giuridiche);

Area 14 (Scienze politiche e sociali).

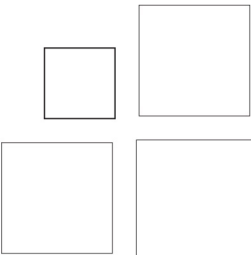
PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS
www.fttr.it - Sezione "Digital Press"

ISBN 979-12-81328-20-4 (pdf)
ISBN 979-12-81328-23-5 (cartaceo)

Editing: Facoltà Teologica del Triveneto
editoria@fttr.it

© 2026 Triveneto Theology Press
Facoltà Teologica del Triveneto | Padova
www.fttr.it

Chiara Codardini



QUESTO È IL NOSTRO SEGRETO

Vittime, abusatori
e omertà

Presentazione di Flavio Marchesini

Prefazione di Leopoldo Sandonà

THEOLOGY - 12

RELIGIOUS STUDIES

ABSTRACT

«Questo è il nostro segreto» è la tipica frase che l'abusatore, con tenerezza e garbo, pronuncia alla sua giovane vittima. Ogni segreto, per essere tale, deve essere mantenuto nel silenzio.

È un silenzio dalle molte facce: è il silenzio della vittima che non ha i mezzi per parlare e denunciare, quello imposto dall'abusatore, nonché l'omertà del contesto che protegge e permette attivamente che gli abusi sessuali accadano.

Il presente manoscritto intende contribuire a spezzare la soffocante catena di silenzio esplorando la drammatica realtà dei crimini sessuali a danno di persone minorenni attraverso un'analisi di tutti i soggetti coinvolti (vittime, abusatori e contesto), con particolare attenzione e cura per le persone vittime.

L'obiettivo finale è proporre delle possibilità di rinascita e prevenzione attraverso delle prassi pastorali, lo studio del sistema Chiesa e uno schema di benedizione del corpo e dello spirito profanato.

Parole chiave: abusi, vittime, omertà, sessualità, chiesa

«This's our secret» is the typical phrase that the abuser, with tenderness and grace, utters to his young victim. Every secret, to be such, must be kept silent.

It's a silence with many faces: it's the silence of the victim who doesn't have the means to speak and report, that imposed by the abuser, as well as the silence of the context that actively protects and allows sexual abuse to occur.

This manuscript aims to help break the suffocating chain of silence by exploring the dramatic reality of sexual crimes against minors through an analysis of all those involved (victims, abusers, and context), with particular attention and care for the victims.

The ultimate goal is to propose possibilities for rebirth and prevention through pastoral practices, the study of the Church system, and a scheme for blessing the desecrated body and spirit.

Keywords: abuses, victims, church, sex, silence



Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr).
www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) | *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale

Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) - responsabile sezione *Didaché*
Curzel Chiara (*Issr di Trento*) - responsabile sezione *Episteme*
Osto Giulio (*Issr di Padova*) - responsabile sezione *Praxis*

Membri

Barcaro Marco (*sede Fttr*)
Boscolo Gastone (*sede Fttr*)
Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)
Didonè Stefano (*direttore "Studia patavina"*)
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)
Merlo Luca (*Ita di Verona*)
Girolami Maurizio (*preside Fttr*)
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)
Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Paola Zampieri (*ufficio stampa Fttr*)

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review

SOMMARIO

Flavio Marchesini PRESENTAZIONE	9
Leolpoldo Sandonà PREFAZIONE	13
INTRODUZIONE	17
1. ABUSO O CRIMINE SESSUALE	
A DANNO DI PERSONE MINORENNI	23
1.1 Cosa sono gli abusi sessuali	23
1.2 Dati statistici nella società	26
1.3 Dati statistici nella Chiesa	31
1.4 Perché non si può parlare di «abuso» sessuale su minori	38
2. DALLA PARTE DELLE PERSONE VITTIME	43
2.1 La voce delle persone vittime e sopravvissute	43
2.2 Le ricadute psicologiche del trauma	50
2.3 Il silenzio delle vittime	57
2.4 L'identità del sé: vittime e sopravvissuti	60
3. L'AUTORE DEL CRIMINE, LA DINAMICA ABUSANTE E IL CONTESTO CHE TACE E NASCONDE	64
3.1 Chi sono gli autori di crimine sessuale a danno di persone minorenni	64
3.2 Oltre la criminologia: la volontà	70
3.3 La dinamica dell'abuso	73
3.4 Il contesto criminale: tace e nasconde	78

4. LA PRASSI DELLA CHIESA:	
POSSIBILITÀ DI TRASFORMAZIONE	84
4.1 La credibilità spezza il silenzio	85
4.2 Ascoltare e benedire	94
4.3 Informare e formare per prevenire	98
4.4 Lo studio del sistema-chiesa: archetipo per la riflessione di ogni sistema abusante	103
CONCLUSIONE	112
ALLEGATO	
Proposta di Benedizione del corpo e dello spirito profanato	116
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	121
Profilo dell'autrice	131

PRESENTAZIONE

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). Quante volte ci siamo ripetute queste parole di san Paolo, pensando che nella vita esista una simile solidarietà e cura. La realtà sembra contraddire questa verità di grande valore, rivelando al contrario tante occasioni di silenzio omertoso e indifferenza. In questo silenzio si alza vibrante la voce dell'autrice di questo lavoro, che per quanto iniziale e bisognoso di approfondimento, già è in grado di scuoterci e invitarci a uscire dalla passività colpevole. Basti ricordare la forza con cui l'autrice invita a non usare il termine «abuso», come se ci fosse un uso della sessualità (o meglio della genitalità) nell'infanzia e fanciullezza, per usare invece il termine «crimine» che rivela la piena responsabilità di noi adulti nei loro confronti.

Analizzando alcuni dati a disposizione, l'autrice rende presente l'immenso dolore delle vittime conosciute e segrete. Si può rimanere sorpresi dal grande numero di vittime, per cui si stenta a credere alla vastità del problema. Benché non tutte le situazioni finiscano tragicamente, non si può assolutamente diminuire o sottovalutare il dolore inferto a vittime di minore età o in condizioni di debolezza, che si affidano fiduciosamente a persone il cui compito consiste nel proteggerle e garantire loro una vita sicura e degna.

Chiara ci ricorda che le ferite «non vanno mai prescritte» e non è sufficiente il semplice passaggio del tempo per guarire, perché esse permangono a lungo (o per sempre) nella coscienza personale, impedendo la fiducia e l'abbandono in nuove relazioni.

In particolare, le ferite provocate da ministri della Chiesa sono un vero e proprio tradimento che evidenzia la superbia e l'autosufficienza (Benedetto XVI), il clericalismo e la ricerca di potere (Francesco) e una volontà di soddisfare i propri bisogni senza nessuna considerazione per le sofferenze provocate.

Nel testo vengono citate varie fonti, come le Linee guida della Chiesa italiana, in cui viene presentata la situazione delle vittime come pure alcune riflessioni sulla personalità delle persone abusanti. Oltre a farne tesoro, il lavoro che qui viene presentato mostra di saperle valorizzare e completare con due tipi di riflessioni. Innanzitutto una riflessione, che oso definire originale e provocatoria, riguarda il contesto «criminale» che tace, nasconde e permette con un silenzio colpevole l'accadere di tante situazioni di violenza per anni, senza che nessuno intervenga a favore delle vittime. Come conferma l'accompagnamento di tante vittime, a volte il dolore viene non solo dal dolore della violenza subita, ma ancora più dall'inerzia e compiacenza delle persone che nell'ambiente sanno cosa sta avvenendo e non intervengono. Il secondo aspetto che merita attenzione, di conseguenza, sono le prassi pastorali da rinnovare e mettere in atto allo scopo di offrire, finalmente, ambienti sicuri e protettivi.

Mi auguro che il presente lavoro susciti in tutti gli educatori e le educatrici il sano desiderio di rinnovare l'impegno a favore dei più piccoli perché essi possano godere di un ambiente che permetta la loro crescita, senza pericoli e tradimenti.

C'è molto lavoro da fare in termini di prevenzione ed educazione degli operatori in tutti gli ambienti (la scuola, lo sport, la parrocchia...) perché percepiscano i pericoli insiti nei loro atteggiamenti come nel loro linguaggio (quanto siamo attenti e corretti nelle espressioni quotidiane che usiamo? Quanto conosciamo i concetti che usiamo?) e favoriscano invece una presenza rispettosa e autorevole. Non ci dovrebbe essere posto negli ambienti educativi per chi potrebbe far del male ai più giovani solo per gratificare i propri bisogni, per definire la propria identità o per affermare il proprio potere.

La responsabilità è grave: riguarda le singole persone, ma anche il contesto delle nostre parrocchie, delle scuole, dei centri pastorali, dei

centri sportivi, o meglio dell'intera società, poiché costituiamo un sistema le cui parti funzionano insieme e si influenzano reciprocamente. Nessuno è innocente di fronte al dolore, in tutte le sue forme e origini, di bambini e ragazzi. Non possiamo continuare a rimanere in silenzio o passivi di fronte alle sofferenze di tanti bambini e ragazzi. Siamo in grave ritardo, è tempo che ciascuno faccia la sua parte.

La lettura di questo libro può aiutarci a formare più adeguatamente la nostra coscienza e a uscire dal nostro colpevole silenzio.

Don Flavio Marchesini

Vicario episcopale - Diocesi di Vicenza

Docente all'Istituto Superiore di Scienza Religiose di Vicenza

PREFAZIONE

Portare a parola

Il testo di Chiara Codardini rappresenta un coraggioso e ben riuscito tentativo di portare a parola un tema difficile, delicato e anche per questo lasciato volutamente in secondo piano. Il lavoro deriva dalla tesi specialistica per la Licenza in Scienze Religiose, discussa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza. La sottolineatura della *collocazione accademica* di questo scritto non è insignificante, dal momento che esprime in modo cristallino la natura più piena di un Istituto dedicato non solo alla formazione dei futuri insegnanti di religione cattolica, ma anche alla formazione pastorale del popolo di Dio e all'approfondimento di quelli che oggi sono definiti *religious studies*. In questo senso lo scopo accademico di una tale istituzione è quello di essere un ponte tra Chiesa e società, istituendo reciproche contaminazioni e fecondi scambi su tematiche teologico-sistematiche ma anche su tematiche di attualità pratico-pastorale.

Tale precisazione consente di collocare il testo di Chiara Codardini nella cornice di approfondimento di un fenomeno che purtroppo rappresenta una vera e propria piaga sociale e non solamente ecclesiale. I dati riportati all'inizio del manoscritto rivelano una diffusione del fenomeno particolarmente sconcertante ed insieme indicano, come evocato anche dal titolo del lavoro, l'effetto collaterale più prossimo di tale fenomeno e cioè la riduzione al silenzio dei vari soggetti coinvolti.

Portare a parola, quasi in contrapposizione al segreto, assume quindi nel testo almeno due direzioni fondamentali: da un lato si tratta di utilizzare le parole in modo appropriato evitando che la distorsione delle stesse finisca per giustificare o quanto meno per minimizzare determinati comportamenti; mi riferisco in particolare alla pertinente distinzio-

ne che l'autrice introduce tra la parola *abuso* e la parola *crimine*, con la prima che tende in qualche misura a indicare un possibile uso non negativo come accade per gli abusi propriamente detti anche negli stili di vita quotidiani, per esempio abuso di alcol, mentre la seconda parola tende ad evitare qualsivoglia riduzione della comprensione del fenomeno e quindi anche di riduzione dello stesso ad una situazione di segreto. Il significato di una parola è il suo proprio uso, come ci ha insegnato Ludwig Wittgenstein, e non appare possibile abusare delle stesse distorcendone le direzioni e i significati. Questa prima accezione del portare a parola è assolutamente centrale nel testo e si potrebbe dire che è necessariamente propedeutica alla seconda e più intuitiva accezione del portare a parola, cioè far emergere queste dinamiche dall'oblio in cui sono rimaste per troppo tempo: se infatti il portare a parola non è utilizzo appropriato dei termini e delle parole stesse, facilmente si può incorrere nella colpevolizzazione, nel fraintendimento sotteso ad eventuali denunce, nell'equivoco dei termini, nell'abuso di potere che deriva dal far pesare differentemente le parole di coloro che hanno un maggiore potere, per ragioni anagrafiche, di genere, di stato di vita, di classe, di professione.

In tale direzione il portare a parola assume anche un terzo fondamentale significato, che dalle ferite del passato si volge al futuro. Oltre agli indispensabili approfondimenti sociologici, giuridici, canonici, psicologici, la parola diventa guaritrice e terapeutica come *giustizia riparativa* rispetto a ferite che forse non potranno più essere rimarginate per le vittime, ma che possono aiutare le comunità cristiane a prevenire crimini futuri, a costruire una dinamica di partecipazione credibile alla vita ecclesiale e ad aiutare tutte quelle figure vulnerabili che subiscono crimini simili all'interno della società, nella cornice familiare come in ambito sportivo o più genericamente educativo.

Riconoscere le vulnerabilità e le ferite che ci contraddistinguono come singoli e come comunità è un passo fondamentale per derivare da questa vulnerabilità negativa uno sguardo pratico-applicativo, sia sul versante etico che su quello pastorale, rispetto alle tante e troppe vulnerabilità speciali presenti nel contesto civile come in quello ecclesiale.

Prefazione

Così il processo di analisi, di memoria, di studio, di prevenzione di tale fenomeno non sarà un processo condotto *una tantum* quanto piuttosto un portare a parola costante le ferite che i singoli come le comunità possono incontrare nel loro cammino.

Prof. Leopoldo Sandonà
Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose
"Mons. A. Onisto" - Vicenza

INTRODUZIONE

«Abuso» è una parola entrata nel nostro linguaggio comune. È un termine che usiamo per descrivere diverse situazioni. Ad esempio si parla di «abuso edilizio», di abuso di «strumenti tecnologici» o «abuso di farmaci».

Con la parola «abuso» si sottolinea l'eccessivo «uso» di cose che in sé stesse nulla hanno di negativo. Anzi l'edilizia, gli strumenti tecnologici, i farmaci sono cose buone e positive, ma l'utilizzo improprio ed eccessivo fa sì che si trasformino in negative e dannose per il soggetto agente.

Il dizionario Zanichelli dà la seguente definizione: «abuso [...] 1) Uso cattivo, illecito, eccessivo di q.c. [...]»¹.

Esistono altre forme di abuso ad esempio di potere, di coscienza, spirituale e sessuale. Anche in questo caso il potere, la coscienza, la spiritualità e la sessualità non sono cose negative ma è l'uso improprio che trasforma quanto è positivo in negativo e dannoso.

Volutamente ho distinto il primo gruppo di esempi da quest'ultimo perché qui viene implicata necessariamente la relazione tra due o più persone.

Il potere si dà là dove c'è un soggetto che lo detiene e lo esercita nei confronti di un altro/i, lo stesso vale per l'ambito spirituale: c'è una persona che per determinate caratteristiche e competenze è riconosciuta padre o madre spirituale e pertanto ci si affida a lui/lei per una cura spirituale. È naturale che le relazioni interpersonali si fondino anche su rapporti di potere e di autorità, perché è proprio il potere e l'autorità che permettono al superiore di tutelare e aiutare il minore a prosperare.

Lampante è il caso della sessualità: una sessualità sana si ha quando due persone consenzienti si scelgono reciprocamente per donarsi attraverso i propri corpi sessuati.

¹ L. ROSIELLO-M. DOGLIOTTI ET ALII (curr.), *Lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli. Dodicesima edizione*, Zanichelli, Bologna 1999, 23.

Il potere, la spiritualità, la sessualità... si possono trasformare, ahinoi, in abusi quando sono esercitati in modo illegittimo ed improprio causando, inevitabilmente, danno all'altra persona.

In questa trattazione il termine «abuso» è inteso sempre in questa accezione relazionale. Non tutto ciò che noi comunemente definiamo «abuso» ha la stessa dinamica e ricaduta per il soggetto, per gli altri e per la collettività. Nell'abuso con matrice relazionale c'è sempre, quanto meno, un abusatore, un abusato e un contesto che permette l'abuso: «ci vogliono *più persone* che diventino consapevolmente o meno complici, anche attraverso le loro omissioni, pregiudizi culturali e morali [...] stili di relazioni nelle comunità e nelle istituzioni [corsivo mio]»².

All'origine di ogni disordine relazionale troviamo sempre un esercizio erroneo del potere. Ogni abuso si «caratterizza per lo sfruttamento di una posizione di superiorità dell'uno nei confronti dell'altro»³.

C'è una posizione di superiorità, cioè una relazione asimmetrica, tra genitori e figli, tra datore di lavoro e dipendente, tra padre/madre spirituale e fedele, tra persona maggiorenne e persona minorenni. In tutte queste relazioni c'è il rischio che si compia un abuso di potere (per poi proseguire in altre forme) quando il superiore (il genitore, il datore di lavoro, il maggiorenne) utilizza in modo inadeguato e a danno della persona più debole e fragile la propria posizione di superiorità. «Il nodo del potere è diventato determinante per la comprensione di ogni abuso, tanto da divenire una questione decisiva per riformare sostanzialmente ogni forma di potere»⁴.

Se dietro a ogni abuso troviamo l'uso improprio del potere, una specificazione a parte merita l'abuso spirituale.

In questa violenza entra in gioco anche la relazione con Dio, perché l'abusatore detiene un'autorità spirituale che viene mal usata ai danni della persona che si affida a lui. «L'abuso spirituale può realizzarsi attra-

² A. DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Chiesa, donne, abusi*, Dehoniane, Bologna 2023, 14.

³ M. RINALDI, *Abuso di potere in nome di Dio*, in *Tredimensioni*, 18 (3/2021) 254.

⁴ DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 14.

verso la distorsione di alcuni elementi importanti della vita di fede»⁵. È evidente che, se ogni abuso ha come matrice il potere, ogni abuso che viene commesso entro la sfera del sacro è anche spirituale. L'autorità spirituale viene agita in modo deviato e inappropriato fino a sfociare in una vera manipolazione della persona vittima. L'abuso spirituale è «una violazione del nucleo più segreto e del sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»⁶.

Se l'abuso spirituale ha la propria specificità legata alla sfera del sacro, ai bisogni di fede e alla relazione con Dio, dobbiamo precisare che:

«ogni forma di abuso ha le sue radici nella violazione della fiducia che una persona ripone in un'altra [...] Ogni forma di abuso è un crimine contro la totalità della persona e la sua dignità, lede la sua integrità fisica, psichica e spirituale. Inoltre provoca un grave trauma, uno shock potenzialmente rischioso per l'integrità (anche futura) della persona stessa»⁷.

Un'altra forma di abuso è quello di matrice sessuale. In questo caso, evidentemente, la sessualità diventa strumento di perversione agita a danno di minori o a danno di persone adulte che vivono una situazione di vulnerabilità. Nel caso di adulti vulnerabili basti pensare alla drammatica, e ancora troppo taciuta, vicenda dell'ex padre gesuita Marko Ivan Rupnik. A febbraio 2024 le vittime contestavano pubblicamente di trovarsi «di fronte ad un muro di gomma»⁸ e chiedevano venisse sgretolato⁹.

⁵ RINALDI, *Abuso di potere in nome di Dio*, cit., 257.

⁶ DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 58.

⁷ *Ibid.*, 21.

⁸ G. CARDINALE, *Il caso. Parlano le vittime degli abusi compiuti dall'ex gesuita Rupnik*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/caso-rupnik-parlano-le-vittime-degli-abusi>, 21 febbraio 2024 (27 marzo 2025).

⁹ Il 13 ottobre 2025 la sala stampa della Santa Sede ha pubblicato il Comunicato del Dicastero per la Dottrina della Fede con il quale comunica che il 09 ottobre 2025 sono stati nominati cinque Giudici per affrontare il caso Rupnik. C.f. SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE-BOLLETTINO, *Comunicato Stampa del Dicastero per la Dottrina della Fede*, 13.10.2025, Roma 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/10/13/0749/01325.html> (16 dicembre 2025).

Possiamo affermare che nella genesi degli abusi quello sessuale è l'ultimo tassello di una serie di atti abusanti già messi in campo previamente. Esso «è preparato ed è preceduto da un insieme di atti di *abuso di potere* che si manifestano attraverso tante forme di abuso: emotivo, psicologico, di coscienza, spirituale»¹⁰.

Come si evince da queste brevi pagine la tematica dell'abuso relazionale (di potere, spirituale e sessuale, ma ne potremmo aggiungere altri, ad esempio quello di coscienza) è vasta e merita di essere approfondita con serietà, dedizione, consapevolezza e cura.

La realtà degli abusi non è per nulla astratta e meramente speculativa, tutt'altro. Sono storie di vita di donne e di uomini, storie di sfigurazioni inflitte ai più deboli e, come ha sottolineato papa Francesco, dobbiamo ricordare che l'abuso è «un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti»¹¹.

Conscia dell'ampiezza della tematica ho operato una scelta: approfondire la tematica degli abusi sessuali su minori perpetrati off-line¹² pur nella consapevolezza che il fenomeno di adescamento online, di detenzione di materiale pedopornografico e molto altro è in triste aumento. Sono convinta che sia importante puntare i riflettori oltre Internet e i social perché il rischio è dimenticare, e non considerare adeguatamente, che la pedofilia e l'abuso sessuale in genere sono sempre esistiti e avvengono, nella stragrande maggioranza dei casi, tra le mura domestiche a cellulari e computer spenti.

¹⁰ DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 23.

¹¹ FRANCESCO, lett. *Lettera del Santo Padre al Popolo di Dio* (20 agosto 2018) https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html (27 marzo 2025).

¹² L'espressione «off-line», opposta ad «on-line», è utilizzata da coloro che studiano il mondo giovanile. Sembra sia il mondo virtuale a determinare il mondo reale. Ma oramai non possiamo parlare di un mondo «reale» e di mondo «virtuale» perché ciò che avviene nel virtuale è pur sempre reale.

Il presente testo si articola in quattro capitoli.

Nel primo, dopo aver definito nella fattualità gli abusi sessuali, analizzo le diverse statistiche per comprendere la portata del fenomeno. Dai dati emergono le prevalenze di genere e di età delle vittime e degli abusatori. Le analisi si riferiscono sia al contesto sociale, prevalentemente occidentale, che quello ecclesiale. La distinzione è necessaria per comprendere più in profondità gli scandali nella Chiesa e nella società.

Nel secondo capitolo tento, con umiltà e rispetto, di addentrarmi nel dramma personale delle vittime. Nel primo paragrafo offro l'ascolto delle loro storie. Solo così è possibile intravedere le ferite inferte. Nei paragrafi successivi approfondisco gli aspetti psicologici del trauma, nel breve e nel lungo periodo. Una focalizzazione a parte la riservo al silenzio, perché tutto il dramma degli abusi ruota attorno ad un assordante silenzio, nelle sue più svariate sfaccettature. Mantenendo al centro le persone vittime, è necessario guardare oltre loro per procedere nella comprensione del fenomeno, senza però fermarsi unicamente all'abusatore.

Nel terzo capitolo, dopo aver risposto alla domanda su «chi sono gli autori di crimine sessuale a danno di persone minorenni», approfondisco alcuni aspetti centrali dell'abuso sessuale: la volontà dell'autore, la dinamica abusante e il contesto che permette attivamente l'abuso.

Alla luce di quanto emerso dai tre capitoli precedenti nell'ultimo propongo alcune prassi pastorali da attuare dentro la Chiesa. Le prassi hanno l'obiettivo di curare, formare e prevenire. L'ultimo paragrafo verte, senza pretesa di esaustività, sullo studio del sistema-chiesa, che merita di essere approfondito. È poco utile soffermarsi ad analizzare il singolo soggetto abusante, perché ove c'è un abusatore c'è un contesto che lo accompagna. È necessario un cambio di paradigma. È possibile sperare di arginare i crimini sessuali solo se si identificano le cause sistemiche che alimentano il contesto abusante.

Propongo una riflessione sul sistema Chiesa con un duplice obiettivo.

Primariamente perché la Chiesa possa diventare ambiente sicuro e credibile. In secondo luogo perché la riflessione da parte della Chiesa su sé stessa apre alla possibilità di diventare archetipo per tutti gli altri sistemi sociali.

In allegato suggerisco uno schema di Benedizione del corpo e dello spirito profanato da celebrare nelle comunità insieme alle persone vittime. La benedizione diventa simbolo reale di vicinanza di tutta la comunità e richiesta di guarigione.

ABUSO O CRIMINE SESSUALE A DANNO DI PERSONE MINORENNI

1.1 Cosa sono gli abusi sessuali

L'abuso sessuale su minori è un fenomeno mondiale che coinvolge tutti gli status economico-sociali, riguarda tutte le culture di ogni epoca e di ogni luogo. Da sempre è considerato un tabù. I numeri sono impressionanti, si stima che circa una bambina o bambino su cinque in Europa sia vittima di qualche forma di abuso sessuale e che nell'80% dei casi l'abusato conosca l'abusatore. Si calcola altresì che per ogni persona abusata che denuncia ce ne siano altre dieci che restano al coperto¹.

Ad oggi non esiste una definizione universale di abuso sessuale a causa delle differenze culturali, ma anche perché la legislazione dei diversi stati non è uniforme e questo rende difficoltoso stabilire criteri scientifici necessari per una esplicazione unanime.

L'abuso sessuale rientra nel più ampio quadro definitorio di maltrattamento sui minori che l'Organizzazione Mondiale della Sanità così definisce:

«l'abuso o maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, di incuria o trattamento negligente nonché di sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere»²,

¹ Cf. V. OBERBICHLER-G. LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio. Parlano le persone che hanno subito abusi sessuali*, Raetia, Bolzano 2024, 4.

² A. DEODATO-A. CENCINI-G. UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori e delle persone vulnerabili, CEI, Roma 2020, 16 <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Le-ferite-degli-abusi-paginasingola.pdf> (27 marzo 2025).

e specifica che l'abuso sessuale è:

«il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che lui o lei non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali»³.

Di fatto l'abuso sessuale concerne qualunque atto sessuale agito su o di fronte una persona minorenne contro la sua volontà. È essenziale precisare che la bambina/o è impossibilitata ad aderire volontariamente e consciamente a quanto gli sta accadendo a causa dell'inferiorità fisica, cognitiva, mentale e/o linguistica. L'abusatore sfrutta il proprio potere per soddisfare i personali bisogni sessuali a scapito del minore.

Gli abusi sessuali si distinguono tra abusi senza contatto fisico e abusi con contatto fisico.

a) Abusi sessuali senza contatto fisico

È una casistica particolare che merita di essere menzionata perché spesso, mancando il contatto fisico, non vengono riconosciuti come veri e propri abusi sessuali e invece lo sono ed è necessario ed importante riconoscerne la gravità. Si annoverano:

- * irrisioni e svalutazioni dell'identità sessuale del minore attraverso un linguaggio verbale o non verbale (gesti, sguardi, ammiccamenti vari);

- * discorsi che alludono alla sessualità per indurre interesse o curiosità; si tratta di molestie verbali che tendono ad implicare direttamente il minore nell'attività sessuale;

- * indurre o costringere, manipolando il minore all'esibizione del proprio corpo, a svestirsi, a toccarsi o ad eseguire atti autoerotici in presenza, reale o online, di un adulto; tali condotte, già abusive e illegali, se fotografate e/o filmate costituiscono materiale pedopornografico, materiale che può essere usato per commercio (online o offline) o a scopo di ricatto;

³ *Ibid.*

- * mostrare al minore immagini, video o testi di materiale pornografico o sottoporlo ad atti esibizionistici;

- * l'adescamento online e la costrizione allo sfruttamento sessuale o alla prostituzione⁴.

È importante sottolineare che dai luoghi virtuali emergono fenomeni preoccupanti quali l'adescamento online (*grooming*), il *cyberbullismo*, la *sextortion*, il *sexting*⁵, ma anche la distribuzione di materiale pedopornografico è esplosa con l'utilizzo di Internet.

b) Abusi sessuali con contatto

I contatti fisici possono avvenire in gradi e modi diversi.

- * I comportamenti apparentemente innocui che non destano sospetto ma, se ripetuti e se tendono a ridurre la distanza tra adulto e bambino per stabilire un contatto sempre più intimo, ad esempio tenere a lungo la mano, baciare il minore e vari altri tocamenti, possono costituire un abuso sessuale. Questi comportamenti tanto più si evolvono in tocamenti premeditati tanto più diventano pericolosi per la dinamica abusante.

- * Tutti i tocamenti intenzionali verso il bambino e/o le pretese di attività del bambino verso l'adulto, sopra o sotto i vestiti e più in particolare tocamenti dei genitali, delle zone erogene, dei seni, delle aree inguinali, dell'ano etc.

- * Tutte le forme di contatto fisico, verso il bambino e/o pretese di attività del bambino verso l'adulto, che possono includere gli atti di masturbazione, di penetrazione vaginale, anale o orale con il pene, con le dita o con altri oggetti, nonché i baci sulla bocca o su tutto il corpo e i vari contatti tra bocca-bocca, bocca-genitale, ano o altro⁶.

⁴ Cf. *Ibid.*, 17.

⁵ Cf. MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE. *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2023, 19, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-12/elaborato_minorenni_vittime_di_abusi_2023.pdf (27 marzo 2025).

⁶ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 18.

Nell'immaginario comune l'abuso sessuale è rappresentato dalla penetrazione violenta e brutale: non è così. Nella maggior parte dei casi avviene attraverso un *contatto sessuale non penetrativo*, come ad esempio la masturbazione, i toccamenti e i baci⁷. L'atto penetrativo si ha solitamente nei casi di incesto.

1.2 Dati statistici nella società

Il Consiglio d'Europa nel 2003 aveva stimato che in Europa tra il 10% e il 20% di bambini e bambine subiscono abusi sessuali e aveva inoltre sottolineato che i pericoli maggiori sono costituiti dalle persone loro vicine: padri, patrigni, fratelli, amici di famiglia, vicini di casa, nonni, zii⁸... Ciò significa che, nella «migliore» delle ipotesi, una bambina/o su dieci o, nella peggiore, una su cinque tra il 2003 a oggi ha subito abusi sessuali.

I dati del 2003 erano «ottimisti»: già da diversi anni c'è accordo tra gli specialisti nel sostenere che *un bambino ogni cinque in Europa* è vittima di una qualche forma di abuso sessuale⁹.

Nel 2011, un gruppo di ricercatori negli Stati Uniti ha condotto una «meta-analisi globale includendo 331 campioni indipendenti, per un totale di 9.911.748 di partecipanti»¹⁰ e ha riscontrato che il 18% delle donne e il 7,6% degli uomini avevano subito abusi sessuali nell'infanzia¹¹. Secondo altri studiosi il rischio di essere vittime di abusi sessuali durante la minore età è pari al 33% per le bambine e tra il 3% e il 13% per i bambini¹².

⁷ Cf. Y.Y. LIM-S. WAHAB-J. KUMAR ET ALII, *Typologies and Psychological Profiles of Child Sexual Abusers: An Extensive Review*, «Children» 8 (5/2021) 1.

⁸ Cf. C. MAYCHAHAL-M. HERCZOG (curr.), *Child sexual abuse in Europe*, Council of Europe, Strasbourg Cedex 2003, 3.

⁹ Cf. F. SCANDROGLIO-L. ASTA-R. MINOLITI ET ALII (curr.), *Giornata Nazionale contro la Pedofilia*, Telefono Azzurro, Roma 2021, 2, <https://114.it/wp-content/uploads/2021/05/Dossier-Pedofilia-2021.pdf> (27 marzo 2025).

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cf. *Ibid.*

¹² Cf. P. ROMITO, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2018, 185.

A Ginevra è stato condotto uno studio su giovani ragazzi ed è emerso che il 36% delle ragazze e l'11% dei ragazzi nell'infanzia avevano subito abusi sessuali – nella maggior parte dei casi con contatto – e quasi i due terzi dei maschi e circa un terzo delle femmine non lo avevano mai raccontato a nessuno¹³.

Diamo uno sguardo all'Italia consultando i dati pubblicati dal Servizio di Analisi Criminale – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – facente capo al Ministero dell'Interno. Il Servizio di Analisi Criminale rappresenta il «polo per il coordinamento informativo anticrimine [...] utilizza gli archivi elettronici di polizia e li pone in correlazione con altre banche dati»¹⁴.

Consultando il report redatto a novembre 2024 i reati a sfondo sessuale a danno di minori commessi in Italia nell'anno 2023 sono stati 7.876.

Numero di reati commessi in Italia (fonte SDI-SSD, dati non consolidati 2024)			
Descrizione reato	2022	2023	Var %
ADESCAMENTO DI MINORENNI	755	698	-8%
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	523	512	-2%
PORNOGRAFIA MINORILE	578	436	-25%
VIOLENZA SESSUALE	4.871	4.896	1%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA	1.202	1.112	-7%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA PERCHE' COMMESSA PRESSO ISTITUTI DI ISTRUZIONE	89	91	2%
VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO	129	131	2%

15

¹³ Cf. *Ibid.*

¹⁴ MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE. *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2023, 3.

¹⁵ Cf. MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE. *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2024, 9, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-12/elaborato_minorenni_vittime_di_abusi.pdf (16 dicembre 2025).

Il numero di reati non indica né il numero delle persone vittime e nemmeno il numero degli aggressori perché i capi di imputazione a carico di un soggetto possono essere più di uno (es. pornografia minorile e violenza sessuale) e inoltre più vittime possono aver denunciato lo stesso abusatore.

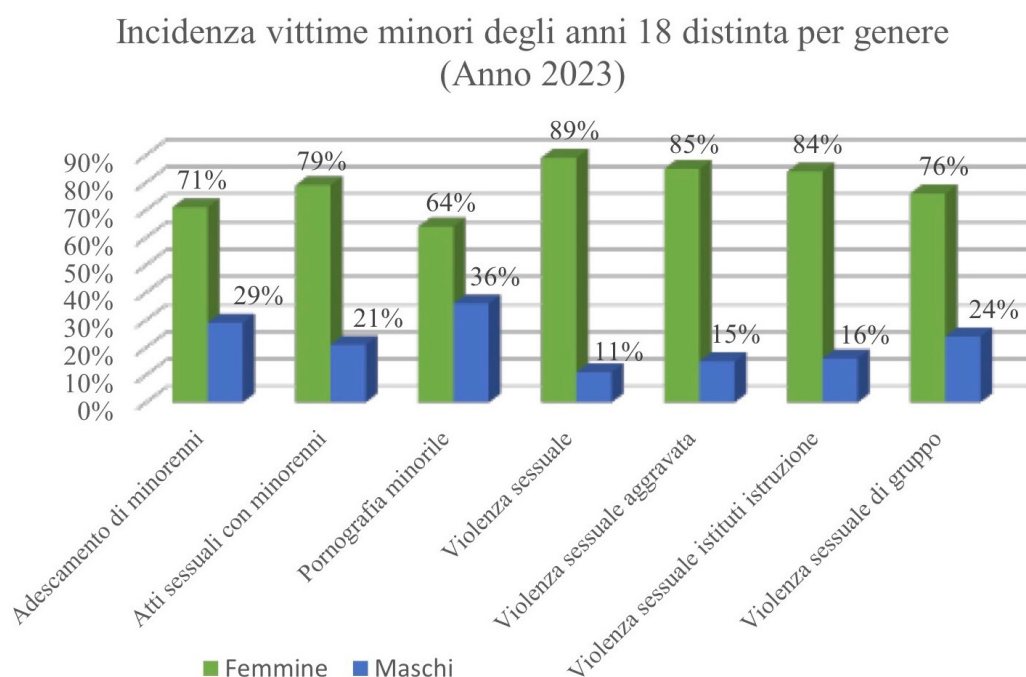
Infatti dalla tabella successiva si evince che le persone minorenni vittime nel 2023 sono state 2.881.

Vittime minori degli anni 18 (fonte SDI-SSD, dati non consolidati 2024)			
Descrizione reato	2022	2023	Var %
ADESCAMENTO DI MINORENNI	626	605	-3%
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	430	444	3%
PORNOGRAFIA MINORILE	169	171	1%
VIOLENZA SESSUALE	906	912	1%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA	697	645	-7%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA PERCHE' COMMESSA PRESSO ISTITUTI DI ISTRUZIONE	65	70	8%
VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO	33	34	3%

16

Disgregando i dati emerge che le vittime sono prevalentemente di genere femminile (si oscilla, a seconda del reato, tra il 64%-89%):

¹⁶ Cf. *Ibid.*, 12.



17

Considerando le età si evince che le persone vittime nella stragrande maggioranza dei casi hanno meno di 14 anni.

Vittime minori degli anni 18 distinte per età (fonte SDI-SSD, dati non consolidati 2024)				
Descrizione reato	età vittime tra 0 e 14 anni		età vittime tra 15 e 17 anni	
	2022	2023	2022	2023
ADESCAMENTO DI MINORENNI	82%	80%	18%	20%
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	76%	73%	24%	27%
PORNOGRAFIA MINORILE	66%	69%	34%	31%
VIOLENZA SESSUALE	44%	46%	56%	54%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA	56%	55%	44%	45%
VIOLENZA SESSUALE AGGRAVATA PERCHE' COMMESSA PRESSO ISTITUTI DI ISTRUZIONE	57%	63%	43%	37%
VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO	45%	53%	55%	47%

18

¹⁷ Cf. *Ibid.*,13.

¹⁸ Cf. *Ibid.*,15.

Il Servizio di Analisi Criminale redatto nel 2023, relativo all'anno precedente, ha evidenziato che nel 2022 su un totale di 39.955 reati (di cui 24.570 per «maltrattamenti contro familiari e conviventi») 39.805 sono segnalazioni nei confronti di autori noti¹⁹; l'analisi svolta nel 2024, riferita all'anno 2023, indica un aumento del 2% delle segnalazioni nei confronti di autori noti²⁰.

I dati - ancora parziali - del primo semestre 2024 mostrano che nell'80% dei casi l'abusatore è di genere maschile. Distinguendo il totale delle persone segnalate per fasce d'età si evince che il 32% sono di età compresa tra i 45 e i 64 anni e il 28% di età compresa tra i 35 e 44 anni²¹.

Tali dati sono in linea con le rilevazioni dell'anno 2022²².

In sintesi: in media l'81% delle persone vittime di abusi sessuali sono bambine e giovani ragazze di età compresa tra i 0 e i 14 anni; tipicamente l'abusatore è un uomo, spesso conosciuto dalla persona vittima, di età compresa tra i 35 e 64 anni di età.

A ben vedere, però, i numeri restituiscono un altro dato implicito: il sommerso è per necessità molto più ampio. Nel 2023 lo stato italiano ha potuto accertare che 2.881 persone minorenni sono state vittime di crimini a sfondo sessuale: il numero è evidentemente irrisorio.

L'Europa, come detto, stima che una bambina/o su cinque è vittima di una qualche forma di abuso sessuale. Pertanto i conti non tornano, e di tanto. O l'Italia è un'isola felice rispetto a quanto considera l'Europa, oppure il sommerso è abnorme. Temo che sia più probabile questa seconda possibilità.

I dati che stimano la percentuale del 20% si ricavano sempre da indagini retrospettive e non dalle denunce perché, come vedremo, i bambini non parlano.

¹⁹ Cf. MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE. *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2023, 13.

²⁰ Cf. ID., *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2024, 18.

²¹ Cf. *Ibid.*, 18-19.

²² Cf. *Ibid.*, 13-14.

Per sfatare il mito delle false denunce segnalò uno studio condotto in Italia su 1.111 minorenni seguiti per sospetti abusi; i casi di falsi abusi si sono rivelati il 7,6% ma metà di questi, cioè 42, erano casi non validabili e altrettanti si sono rivelati sospetti impropri²³. «Il problema dell'abuso sessuale sui minori non è di essere ingigantito ma sottostimato; gli abusanti, più che vittime di una caccia alle streghe, restano invece quasi sempre nell'ombra e impuniti»²⁴.

1.3 Dati statistici nella Chiesa cattolica

In molti paesi (es. Germania, Belgio, Cile, Stati Uniti, Australia, Portogallo, Irlanda, Inghilterra, Francia) sono state costituite delle commissioni indipendenti – spesso su mandato delle Conferenze Episcopali – con lo scopo di stimare l'entità degli abusi sessuali perpetrati negli ambienti ecclesiastici entro un determinato arco temporale spesso molto vasto (si è arrivati a coprire un lasso di tempo di 60 anni).

Riporto di seguito solo i dati ottenuti dalla Commissione Interdisciplinare e Indipendente Cilena costituita nell'agosto 2018 dalla Direzione Generale della Pontificia Università Cattolica del Cile²⁵.

È emerso che tra il 1970 e il 2019 sono stati accusati di abusi sessuali 194 persone (di cui 167 presbiteri, i restanti sono religiosi e diaconi); i 167 presbiteri, rispetto al totale dei sacerdoti presenti in Cile, corrispondono al 3,6% del totale. Questo dato è in linea con i rapporti redatti in Germania (4,4%) e Stati Uniti (4,0%)²⁶.

²³ Cf. ROMITO, *Un silenzio assordante*, cit., 185.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Cf. COMISIÓN UC PARA EL ANÁLISIS DE LA CRISIS DE LA IGLESIA CATÓLICA EN CHILE (cur.), *Documento de Análisis. Comprendiendo la crisis de la iglesia en Chile*, Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago 2020, 1-81, <https://teologia.uc.cl/wp-content/uploads/2022/09/documento-de-analisis-comprendiendo-la-crisis-de-la-iglesia-en-chile.pdf> (27 marzo 2025).

²⁶ Cf. *Ibid.*, 16-17.

Le vittime in Cile sono 221 ma la Commissione precisa che il *numero reale è probabilmente più alto*²⁷. Il numero medio di vittime per abusatore è di 2,3 persone, anche in questo caso in linea con l'indagine degli Stati Uniti (2,4) e quella tedesca (2,5). Nel 48% degli abusatori è nota una sola vittima (questo dato si discosta da quello americano e tedesco che si aggira attorno al 56%), mentre il 39% degli abusatori ha tra le 2 e le 4 vittime conosciute e il 13% ha più di cinque vittime note²⁸.

Approfondendo l'analisi si evincono due dati molto importanti, che si differenziano totalmente dai dati emersi nella società civile. Nella Chiesa Cattolica le vittime sono principalmente ragazzi adolescenti di sesso maschile, invece nella società civile le vittime sono nella stragrande maggioranza bambine prepubere.

In Cile nel 73% dei casi le vittime sono di genere maschile (per la Germania il 64%, per gli Stati Uniti l'81% e per l'Australia il 74%) e il 58% delle persone vittime ha più di 13 anni (in Germania 67% e negli Stati Uniti 60%). In Cile «solo» il 13% delle vittime aveva meno di 10 anni mentre in Germania la percentuale si aggira al 18% e negli Stati Uniti al 23%²⁹.

Dai dati emersi non possiamo parlare di pedofilia nella Chiesa. Come si vedrà meglio nel seguito, la pedofilia è una particolare parafilia che si manifesta nella preferenza sessuale verso i prepuberi. Non voglio assolvere la Chiesa dai gravi danni procurati alle vittime, ma è necessario definire con chiarezza il fenomeno se si vogliono trovare strategie idonee per arginare il male. Nella Chiesa avvengono abusi sessuali meglio definibili come «efebofili». L'efebofilia è l'attrazione sessuale di un adulto verso adolescenti³⁰. E la Chiesa Cattolica italiana?

Al momento non ci sono indagini retrospettive simili a quelle svolte in Germania, Francia, Cile, Stati Uniti, per citarne alcune. Solo la diocesi di Bolzano-Bressanone, con l'avvio del progetto intitolato «Il coraggio di guardare», ha compiuto una indagine riguardante gli abusi sessuali per-

²⁷ Cf. *Ibid.*, 18.

²⁸ Cf. *Ibid.*

²⁹ Cf. *Ibid.*

³⁰ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 40.

petrati nella diocesi dal 1964 al 2023³¹. Dal 2019 in Italia, su appello prima di Papa Francesco e della CEI, sono stati istituiti dei Servizi Diocesani (o Interdiocesani) per la tutela dei minori. Il fine è formare e prevenire gli abusi nelle realtà ecclesiali. Sono stati altresì istituiti dei Centri di Ascolto per le vittime e per chiunque necessiti ricevere delle informazioni (a Bolzano tale centro è presente fin dal 2010). I Servizi Diocesani e i Centri di Ascolto fanno capo al Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili il quale consiglia e supporta la Conferenza Episcopale Italiana.

L'assemblea generale dei vescovi italiani tenutasi nel maggio 2022 ha approvato cinque linee di azione per una «più efficace prevenzione del fenomeno»³².

Una delle cinque linee è la collaborazione con la Congregazione della Dottrina della fede la quale mette a disposizione al Servizio Tutela Nazionale i dati riferiti agli abusi segnalati dalle diocesi nel periodo compreso tra il 2000 e il 2021. Ad oggi la relazione non è disponibile, «lo studio dovrebbe concludersi tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026»³³.

La scelta dei vescovi italiani è di analizzare i soli casi pervenuti alla Congregazione della Dottrina della fede riferiti all'ultimo ventennio.

Un'altra iniziativa approvata dall'assemblea del 2022 è la realizzazione di report annuali sulle attività dei servizi e dei centri di ascolto. Ad oggi sono stati pubblicati tre report. Il primo riferito al biennio 2020-2021, il secondo all'anno 2022, il terzo al biennio 2023-2024. A noi interessano, principalmente, i dati dei centri di ascolto.

³¹ Cf. U. WASTL-M. PUSCH ET ALII, *Abuso sessuale di minori e persone vulnerabili ad opera di chierici nel territorio della Diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 fino al 2023. Responsabilità, cause sistemiche e raccomandazioni*, Monaco 2025, 1-631, https://westpfahl-spilker.de/wp-content/uploads/2025/01/Gutachten_Dioezese-Bozen-Brixen_IT-1.pdf (27 marzo 2025).

³² CEI-UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *76^a Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio 2022). Il comunicato finale*, Roma 2022, 1-8, https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/07/Comunicatofinale_AssembleaGenerale_2022.pdf (27 marzo 2025).

³³ G. GAMBASSI, *Intervista. Griffini (Cei): «Sugli abusi è in arrivo il primo studio nazionale»*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/abusi-minori-primo-studio-nazionale-cei>, 24 gennaio 2025 (27 marzo 2025).

Il report di aprile 2025, alla sezione dedicata ai Centri di Ascolto, riferisce fin dalle prime battute che «il primo dato cui porre attenzione è quello che censisce una crescita nell'accesso ai Centri. È il caso di dirlo: i Centri "hanno fatto centro"»³⁴.

Tale soddisfazione è motivata dal crescente numero di persone che hanno contattato i centri di ascolto dall'anno di costituzione (2020) al 2024:

«il numero di contatti è cresciuto esponenzialmente. Se nel 2020 erano 38, nel 2022 erano 374 e nel 2023 451, nel 2024 sono stati 373. Si ricorda che il termine "contatto" fa riferimento al numero di persone che si sono rivolte al Centro di ascolto a vario titolo e per varie motivazioni, ad esempio, allo scopo di avere informazioni, *non necessariamente per segnalare un abuso* [corsivo mio]»³⁵.

La tipologia di persone che hanno contattato il Centro di Ascolto:

I contatti per tipologia di soggetto che si è rivolto al CdA					
	2020-2021	2022	2023	2024	v.a. 2024
Contatti di vittime <i>presunte</i> [corsivo mio]	52,3%	12,3%	8,9%	15,2%	57
Contatti di non vittime	47,7%	87,7%	91,1%	84,8%	317
Totale	100%	100%	100%	100%	374

36

La commissione, analizzando i dati, spiega che «si nota una netta prevalenza di contatti non vittime, nel 2024 sono stati l'84,8% (317 in valori

³⁴ P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), *Proteggere, Prevenire, Formare. Terza rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Aprile 2025*, Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, CEI, Roma 2025, 59, https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Terza-Rilevazione_aprile-2025_web_pagina-singola.pdf (16 dicembre 2025).

³⁵ *Ibid.*, 67.

³⁶ Cf. *Ibid.*, 68.

assoluti), mentre i contatti di *presunte* vittime il 15,2% (57 in valori assoluti) [corsivo mio]»³⁷.

Aggiunge altresì che il dato relativo ai contatti di non vittime è diminuito rispetto agli anni precedenti, ma «tuttavia è netto l'aumento rispetto al dato del 2021, pari al 47,7%»³⁸.

Nel biennio 2023-2024 il motivo del contatto è stato:

Il motivo del contatto		
	2023	2024
Richiesta di informazioni sull'attività del Centro in caso di presunti abusi in ambiente ecclesiale	48,8%	35,4%
Richiesta di informazioni sull'attività del Centro in caso di presunti abusi in ambiente non ecclesiale	21,3%	33,7%
Segnalazione all'Autorità ecclesiastica	30,0%	30,9%
Sospetto	n.d.	n.d.
Totale	100%	100%

39

Nel circa 70% dei casi le persone contattano i Centri di Ascolto per avere informazioni sull'attività del Centro (per presunti abusi avvenuti in ambiente ecclesiale e non), invece le segnalazioni all'Autorità ecclesiastica scendono al 30% ca.

La rilevazione prosegue distinguendo i *presunti* abusi avvenuti nello stesso anno di segnalazione da quelli subiti nel passato.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Cf. *Ibid.*, 70.

I casi segnalati per momento di avvenimento del presunto abuso (valori assoluti 2023-2024)				
	Centro	Nord	Sud	Totale
Attuale (2023)	2	15	3	20
Attuale (2024)	3	13	1	17
Passato	6	22	4	32
Totale	11	50	8	69

Purtroppo non sappiamo a quanti anni trascorsi si riferisca il «passato» dei 32 casi di *presunto* abuso.

Nel report 2023, riferito all'anno 2022, si può leggere che sono stati segnalati 32 *presunti* abusi (di cui 14 abusi relativi all'anno 2022, i restanti 18 sono abusi avvenuti nel passato), dato inferiore rispetto alla rilevazione del biennio 2020-2021 i cui casi erano pari ad 89⁴¹. La diminuzione numerica viene così commentata dal Servizio Nazionale della Tutela Minori:

«Questo dato [...] può essere interpretato come riduzione del fenomeno o come minore afflusso al Centro di ascolto. Tuttavia la seconda interpretazione sembra debole perché il numero di contatti è al contrario aumentato in misura consistente»⁴².

Il Servizio sembra affermare che poiché l'afflusso è aumentato e i numeri dei presunti abusi sono diminuiti questo significa che il fenomeno degli abusi sessuali si sia ridotto. A me non pare perché il numero di vittime che ha contattato il Centro di Ascolto è pressoché identico (45 nel 2021 e 46 nel 2022)⁴³, e non c'è alcuna ragione valida per credere che in

⁴⁰ Cf. *Ibid.*, 72.

⁴¹ Cf. P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), *Proteggere, Prevenire, Formare. Seconda rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Novembre 2023*, Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, CEI, Roma 2023, 59, https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Seconda-Rilevazione_da-stampare_16novembre2023.pdf (27 marzo 2025).

⁴² *Ibid.*

⁴³ Cf. *Ibid.*, 56.

Italia si stia assistendo ad una riduzione del fenomeno, il quale peraltro continua a essere ancora più che sommerso.

Il report 2023, relativo all'anno 2022, prosegue riferendo che «il numero di vittime di *presunti abusi* nel 2022 è risultato pari a 54, anche in questo caso inferiore al dato del biennio 2020-2021 quando era pari a 89 [corsivo mio]»⁴⁴, e l'età «delle *presunte vittime* [corsivo mio]»⁴⁵ si focalizza tra i 15-18 anni. Le comunicazioni di «tali *presunte vittime* [corsivo mio]»⁴⁶ sono pervenute maggiormente dalle Diocesi del Nord.

Il report 2025 comunica che «il numero di *presunte vittime* nel biennio 2023-2024 è stato pari a 118 [corsivo mio]»⁴⁷ e continua riferendo che «le *presunte vittime* sono maggiormente rappresentate nella fascia d'età 10-14 anni [corsivo mio]»⁴⁸.

«Le opzioni offerte dai Centri di ascolto nei confronti delle *presunte vittime* sono [corsivo mio]»⁴⁹: accompagnamento psicoterapico, informazioni e aggiornamento circa l'iter della pratica, accompagnamento spirituale etc⁵⁰.

Analizzando il «profilo dei *presunti autori* di reato [si] evidenzia una concentrazione di soggetti tra i chierici [...] (44 su 67)»⁵¹.

«Proseguendo nell'analisi delle caratteristiche dei *presunti autori* di abusi [...] nel biennio 2023-2024 l'età media è pari a 50 anni [corsivo mio]»⁵²

Al di là dei numeri riportati nei report emerge chiaramente l'uso dell'aggettivo «presunto» riferito sia alla vittima che agli autori di reato. È necessario essere prudenti nei confronti dell'autore, il quale fino a sentenza definitiva deve essere considerato innocente, ma non si com-

⁴⁴ *Ibid.*, 62.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), *Proteggere, Prevenire, Formare. Terza rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Aprile 2025*, cit., 78.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*, 83.

⁵⁰ Cf. *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*, 79.

⁵² *Ibid.*

prende questa sistematicità nel sottolineare che la persona denunciante – o che contatta la struttura – sia una «presunta» vittima. Bisogna salvaguardare il principio di innocenza ma, ritengo, che debba essere tutelata anche la più semplice regola relazionale umana secondo la quale le persone dicono la verità perché altrimenti difficilmente una persona riesce a raccontare fatti così gravi se si mette in dubbio fin da subito la sua credibilità. Le false accuse, come visto, sono veramente irrisorie.

È indispensabile porre al centro la sensibilità delle vittime per dar loro l'occasione di sentirsi sostenute e accolte. Minare fin da subito il rapporto di fiducia tra istituzione e vittima non è un buon metodo per indurre le persone vittime a denunciare.

D'altro canto sorge spontaneo chiedersi se tra le persone indicate come «contatti di non vittime» ci siano, invece, alcune vittime. Pertanto sarebbe più corretta la dicitura «contatti di *presunte* non vittime».

Se, infatti, il 70% di persone contattano il centro per avere informazioni non è forse lecito supporre che tra queste ci siano anche persone vittime che, prima di denunciare, raccolgono informazioni?

1.4 Perché non si può parlare di «abuso» sessuale su minori

Nell'introduzione avevo accennato all'uso promiscuo del termine «abuso». L'utilizzo improprio, inadeguato o superficiale di una parola provoca delle ricadute negative o limitative sulla possibilità di comprendere appieno la realtà che tale parola vuole descrivere. Un primo, seppur veloce, discrimine era emerso tra atti abusivi in realtà relazionali e in quelle non relazionali.

Come visto il dizionario definisce «abuso» un cattivo uso di qualcosa o di una autorità. Quindi l'uso non eccessivo e non smodato è cosa buona o comunque non abusiva. L'uso edilizio, l'uso del potere, l'uso della spiritualità, per citarne alcuni, se esercitati correttamente non hanno ripercussioni negative, anzi creano realtà belle e buone.

Ma è davvero possibile parlare di un uso sessuale su minori che sia esercitato correttamente e che possa sfociare in realtà belle e buone?

O dovremmo forse avere il coraggio di chiamarlo «*crimine sessuale*»? Non esiste una forma di sessualità giusta, o ritenibile corretta e avente implicazioni positive, agita con un minorenne. Non esiste la possibilità che sfoci qualcosa di buono da uno o più atti sessuali tra un adulto e un minorenne. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia all'art. 34 sancisce il diritto delle persone minorenni alla protezione «da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale»⁵³.

Assolutamente, come dimostrerò in seguito, non è possibile ritenere che sia «solo» la sessualità ad essere mal usata su minori, ma è la stessa persona minorenne che, quando sottoposta ad azioni sessualmente mirate o esplicite, viene trasformata in *oggetto sessuale* pronta per soddisfare un piacere becero dell'adulto. Questo causa ricadute gravi ed indelebili nella vita della persona vittima perché sperimenta la perdita della propria identità umana a scapito di una oggettificazione.

Pertanto si dovrebbe parlare di «abuso di minore» ma mi rifiuto di ritenere che l'uso del minore sia cosa anzitutto possibile, oltretutto considerabile giusta ed accettabile. Anche la specificazione «su minori» andrebbe riformulata perché il termine minore deriva dal latino *minor* e funge da comparativo di piccolo, cioè il minore è più piccolo rispetto al maggiore⁵⁴, quindi il minore è tale nella misura in cui si confronta con il maggiore. Quasi fosse il maggiore a determinare lo statuto ontologico del minore.

Ovviamente non è così. È più opportuno parlare di «persona minorenne»⁵⁵ sottolineando anzitutto, attraverso la parola «persona», la dignità intrinseca del soggetto e «minorenne» per indicare il non ancora compiuto processo di maturazione, processo sostanziale e non accidentale per la crescita della persona e che chiunque deve attraversare.

La riformulazione evidenzia altresì che il periodo dell'infanzia, della non maggiore età, è un periodo che persiste nell'individuo per sempre non è un qualcosa di passeggero:

⁵³ ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Unicef Onlus, Roma 2008, 17, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiininfanzia.pdf> (27 marzo 2025).

⁵⁴ Cf. ROSIELLO-DOGLIOTTI ET ALII (curr.), *Lo Zingarelli 2000*, cit., 1114.

⁵⁵ È altresì necessario e giusto parlare di «persone» vulnerabili.

«L'infanzia non costituisce tempo passato, tempo che si è eroso, ma piuttosto quello che resta, quello che viene a incontrarci in un elemento intrinseco nella completezza unica e duratura del tempo della nostra esistenza, considerato come unità [traduzione mia]»⁵⁶.

Perché «quello che accade nell'infanzia segna tutta la vita»⁵⁷. È possibile cercare di dimenticare, tentare di nascondere l'infanzia vissuta ma i segni, siano essi positivi o negativi, fruttuosi o traumatici, il soggetto li porta dentro e inevitabilmente lo accompagnano fino alla morte.

Pertanto anziché di «abuso sessuale su minori» è opportuno parlare di «*crimine sessuale a danno di persone minorenni*».

Anche la parola «violenza» è corretta ma può essere forviante per l'uso comune che ne facciamo.

Solitamente al termine «violenza»⁵⁸ si associa l'uso della forza fisica, si immagina una situazione in cui l'aggressore prende il sopravvento in modo repentino e impetuoso imponendo la propria volontà al mal capitato ma, come si vedrà in seguito, questo specifico crimine sessuale è l'atto finale di una lunga serie di condotte subdole, delicate e per nulla impetuose ma psicologicamente devastanti che trovano compimento in «una estrema violenza senza violenza»⁵⁹.

Sono atti che spesso non mettono in campo forza fisica e non lasciano segni evidenti nel corpo, ciò nonostante inscrivono nel corpo e nella psiche una memoria traumatica.

Spesso i giornali, commentando i casi di cronaca, parlano di «pedofilia», ma anche questo vocabolo va utilizzato con attenzione e con cognizione di causa.

⁵⁶ K. RAHNER, *Ideas for a Theology of Childhood*, in M.C. LUCCHETTI BINGEMER (cur.), *Concerning Victims, Sexuality, and Power: A Reflection on Sexual Abuse from Latin America*, in *Theological Studies*, 80 (4/2019) 925.

⁵⁷ M.C. LUCCHETTI BINGEMER, *Concerning Victims, Sexuality, and Power: A Reflection on Sexual Abuse from Latin America*, cit., 925.

⁵⁸ È giusto ricordare che la violenza ha diverse sfumature e può manifestarsi anche solo interiormente infatti può essere psicologica, affettiva o spirituale.

⁵⁹ N. SIMMO, *Triste Tigre*, Neri Pozza, Vicenza 2024, 43.

Etimologicamente deriva da due parole greche: «παῖς» che significa fanciullo/bambino e «φιλέω» che significa amare. È evidente che non è possibile ritenere che sia l'amore per il fanciullo che muove verso l'atto criminale.

Il manuale statistico DSM-5 dell'Associazione Psichiatrica Americana inquadra la pedofilia tra le parafilie come il sadismo, il feticismo e il voyeurismo, le quali sono considerate «forme anomale di interesse sessuale diverso da quello che si prova con partner fenotipicamente normali, fisicamente maturi e consenzienti»⁶⁰.

Le condizioni necessarie per effettuare una diagnosi di parafilia sono «l'inusualità, la carica aggressiva e la *"de-umanizzazione"* erotica che accompagna il soggetto per la maggior parte del tempo dall'adolescenza alla senilità [corsivo mio]»⁶¹.

Il Manuale Statistico distingue tra la tendenza pedofila e la messa in atto della tendenza definendola «disturbo pedofilico». Quest'ultimo deve soddisfare precisi criteri per essere diagnosticato⁶²:

- eccitazione sessuale intensa e ricorrente che si rivela attraverso desideri, fantasie o comportamenti, per un lasso di tempo di almeno 6 mesi, che comportano attività sessuale con un/a bambino/a prepuberale o con più bambini generalmente di età inferiore ai 13 anni;
- il soggetto ha realizzato questi desideri e fantasie oppure i desideri e le fantasie creano un profondo disagio nella persona causando anche difficoltà interpersonali;
- il soggetto è almeno 5 anni maggiore rispetto al bambino e ha almeno 16 anni di età.

Il disturbo pedofilico può compiersi in diverse gradazioni, ma anche in diverse forme. È doveroso precisare che non tutte le persone che compiono un crimine sessuale ai danni di persone minorenni sono pedofile e non tutti i pedofili (cioè che vivono una tendenza pedofila) com-

⁶⁰ S. FRANCO, *Prima che l'abuso accada. La finestra del padre*, Sugarco Edizioni, Milano 2021, 23.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Cf. *Ibid.*, 24.

mettono un crimine sessuale⁶³ (in questo caso la tendenza pedofila non si trasforma in disturbo pedofilico).

Pertanto è necessario prestare attenzione prima di parlare di «pedofilia». Non è corretto identificare velocemente e senza distinzione un reato sessuale con un disturbo pedofilico, perché si compromette la possibilità di comprendere appieno il fenomeno e la possibilità di trovare strategie atte a tutelare il benessere dei fanciulli.

Insisto, dunque, sull'importanza di usare il termine «crimine sessuale a danno di persone minorenni» potendo così inglobare le diverse e complesse sfaccettature di tale drammatico fenomeno. Nel proseguo della trattazione, per motivi di scorrevolezza narrativa, utilizzo sia il termine «abuso» che «crimine».

⁶³ Cf. D. A. SIMONS (cur.), *Adult Sex Offender Typologies*, Smart. Office of Sex Offender Sentencing, Monitoring, Apprehending, Registering and Tracking, U.S. Department of Justice 2015, 1, <https://smart.ojp.gov/SOMAPI-brief-typologies> (27 marzo 2025).

2.1 La voce delle persone vittime e sopravvissute

Il modo migliore per entrare, in punta di piedi, in questo dramma è lasciare la parola alle vittime. Solo ascoltando, con la massima discrezione e rispetto, la loro voce è possibile intravedere il dolore che hanno patito e la forza che hanno impiegato per rinascere a nuova vita.

Riporto la sintesi di alcune interviste fatte in Alto Adige e raccolte nel prezioso libro «Noi rompiamo il silenzio»¹. Il testo nasce dall'esigenza di dar voce alle vittime affinché tutte e tutti i cittadini si pongano con decisione «contro ogni forma di violenza e per la tutela di ogni bambino e bambina»².

*Il racconto di Elena*³

Elena è secondogenita, entrambi i suoi genitori lavorano ed è sempre stata una bambina sensibile e prudente. Elena ha uno zio acquisito Paul. A Paul piace farla sedere sulle sue ginocchia e viziarla, nessuno in famiglia ha mai sospettato fosse un comportamento inappropriato.

«Era semplicemente troppo. Era troppo il contatto fisico, il che mi metteva a disagio. E poi le cose sono andate avanti. Da quando ho avuto il cellulare le cose sono precipitate»⁴.

Elena è in quinta elementare quando lo zio Paul inizia a inviarle sul cellulare video e foto porno. «Mi svegliavo quasi ogni mattina con cose simili da parte sua [...] Spesso insisteva perché rispondessi. Se non gli rispondevo diventava insistente e si impuntava, scrivendo in continua-

¹ Cf. OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit.

² *Ibid.*, 6.

³ I nomi sono tutti di fantasia.

⁴ OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 20.

zione "Ti piace? Lo so che ti piace!"⁵. Ogni mattina e ogni sera Elena riceve messaggi pornografici fino alla seconda o terza media.

Elena non ne parla con nessuno fino a quando una sua amica vedendo per caso i messaggi resta scioccata e spiega ad Elena che quelle cose non sono normali ma Elena minimizza, lei semplicemente pensa: «Quello [lo zio] si comporta così, che sarà mai...»⁶.

All'età di 13 anni conosce un ragazzo, Daniel di 19 anni, il quale si dimostra interessato a lei e questo la rende molto felice. Ribadisco, Elena ha 13 anni frequenta la seconda media, è una ragazzina minorenni, lui un ragazzo maggiorenne.

Una sera Daniel tenta un approccio sessuale⁷ spingendola addosso ad un muro «e allora ho guardato il cielo. C'era un bel cielo stellato. Ho cercato di concentrarmi sulle stelle... credo che a quel punto non fossi più nel mio corpo ma totalmente da un'altra parte»⁸. Quando i due ragazzi si avviano per tornare a casa Elena si sente come se camminasse a fianco di sé stessa.

Per molto tempo, ripensando a Daniel e all'accaduto, la ragazza dice a sé stessa: «Mio Dio, sono cose che capitano, a certe persone piacciono queste cose, queste cose così brutali»⁹.

Dal giorno dopo, nonostante sembri tutto passato, Elena inizia a ferirsi ed avere pensieri suicidari. A causa delle ferite, entra ed esce dell'ospedale - anche psichiatrico - è seguita da uno psicologo ma nemmeno a lui racconta le esperienze di violenza sessuale perché «non puoi parlare di qualcosa se non sai che ti riguarda»¹⁰. Lei stessa ammette che non era affatto consapevole di cosa avesse subito e allo stesso tempo si col-

⁵ *Ibid.*, 21.

⁶ *Ibid.*, 24.

⁷ Si era trattato di un rapporto sessuale non completo, senza penetrazione. Lo preciso non per minimizzare la gravità dell'atto ma per dare evidenza che l'abuso non necessariamente prevede la penetrazione. Sarà proprio a causa di questa erronea idea, secondo la quale l'abuso significa penetrazione, che Elena fatica a comprendere che quanto ha subito l'ha danneggiata gravemente.

⁸ OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 26.

⁹ *Ibid.*, 27.

¹⁰ *Ibid.*, 29.

pevolizzava «perché io avevo acconsentito che accadesse. Pensavo che per parlare di violenza sessuale si dovesse arrivare a un rapporto completo, ma le cose non stanno così»¹¹.

Elena oggi sta conseguendo il diploma e confida: «La cosa bella è che attualmente sono una persona molto soddisfatta. Non mi occorre molto per essere felice»¹² e continua sottolineando che l'abuso è stato un tassello della sua vita al «quale non permetto di distruggere tutto il resto. Ciò mi aiuta a essere soddisfatta, a rallegrarmi delle piccole cose della vita»¹³.

Alla domanda se gli adolescenti siano informati sulla realtà degli abusi Elena commenta: «No, credo di no [...] non sono consapevoli che chiunque possa diventare vittima di abusi sessuali [...] E neppure che non sempre sia così evidente come ci si può immaginare»¹⁴.

Il racconto di Barbara

Barbara è una donna di cinquant'anni, vive con il suo compagno e un gatto. Ha una figlia che vive fuori casa con la quale ha un ottimo rapporto.

«Nel mio caso parliamo [...] di una situazione familiare difficile, di numerosi carnefici, tra cui una mia prozia. Era una situazione folle, tant'è che già da bambina spesso desideravo morire. Semplicemente non volevo più vivere»¹⁵.

Barbara, poiché i genitori lavorano, viene affidata alla prozia la quale ha una indole pedofila. Ogni volta che la bambina va in bagno la prozia, con la scusa di vedere se tutto va bene, la obbliga a spogliarsi per toccarla nelle parti intime.

¹¹ *Ibid.*, 30.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, 40.

Barbara, che soffre di una malattia genetica, dopo un forte attacco conosce un pediatra che si trasformerà in un altro carnefice. La prima volta che incontra il pediatra non ha nemmeno quattro anni. «Ogni volta dovevo baciare. La cosa mi disgustava. Aveva una grossa pancia e mi faceva ribrezzo [...] Lui mi afferra. Mi tocca. Fa qualcosa con me»¹⁶.

Ma i drammi per Barbara non finiscono qui. La prozia è una fervente cattolica, prega molto e fa celebrare molte messe. Un giorno il parroco si presenta a casa, Barbara racconta: «lo ero a letto. E così sono finita dalla padella alla brace. Non finiva più. Mi è venuto in mente "Di nuovo?". Anche lui mi toccava, mentre la prozia sedeva lì accanto [...] devi capire che lui ha abusato anche della fede»¹⁷.

Durante le confessioni il parroco esorta le bambine ad andare da lui perché facendole sedere sulle sue ginocchia «aveva mano libera e ci toccava ovunque. In cambio ricevevamo l'assoluzione e questa era la nostra penitenza. Lo faceva ancora e ancora, con molte di noi bambine»¹⁸.

Barbara da bambina, ma anche successivamente, quando si lava si strofina fino a sanguinare, usualmente prende delle forbici e si taglia perché vuole eliminare la sua vagina. Si pulisce ripetutamente per cancellare lo sporco impresso sul suo corpo.

«Da bambina pensavo sempre di avere qualcosa che non andasse, di non essere una bambina normale. Non capivo cosa ci fosse di sbagliato in me. Ci si sente come handicappati, sporchi mentalmente e fisicamente. E ci si sente in colpa. Ma perché? Perché forse sono una cattiva persona? La colpa è tua, perché dev'esserci per forza in te qualcosa che spinge quelle persone a trattarti in quel modo. Il risultato è che ti senti sempre in colpa»¹⁹.

Barbara spiega che i testi di psicologia, i manuali e le letture sugli abusi sessuali sono stati molto preziosi perché leggendo e studiando

¹⁶ *Ibid.*, 42-43.

¹⁷ *Ibid.*, 43.

¹⁸ *Ibid.*, 46.

¹⁹ *Ibid.*, 47.

ha capito: «non sono anormale. Non sono malata. Mi è solo stato inflitto tanto male»²⁰.

Con la nascita della figlia si deve raffrontare nuovamente con il suo passato perché confida

«in fondo avevo una forte paura di me stessa. Avevo paura di diventare io stessa una carnefice. Sono arrivata a capire. La linea è davvero sottile [...] Preferisco essere eccessivamente prudente che ferire qualcuno»²¹.

Barbara spiega che oggi vive il presente nonostante sia «estremamente difficile arrivare a questo punto, perché ci si confronta costantemente con questo stupido passato. Io però cerco di vivere nel miglior modo possibile il qui ed ora»²².

Il racconto di Verena

Verena è una donna di quarantasei anni, è sposata con Peter, ha tre figli, ha successo professionale ed è impegnata politicamente. Fino ai quarantun anni non è cosciente di quanto ha subito tra i quattro e i sette anni.

Dal passato sono gradualmente riemerse immagini, odori, percezioni e intuizioni che Verena non può più ignorare, anzi deve, dopo molti anni, affrontarli perché non sono più negabili. Si è trovata a confrontarsi con una realtà tragica rimasta per quarant'anni sepolta nel suo inconscio²³.

Margarethe, la baby-sitter, è una signora anziana e sola che soffre di alcolismo (questo Verena lo scoprirà solo in seguito). È una signora molto credente, le due pregano insieme e trascorrono i pomeriggi nel convento dei padri Cappuccini.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, 48.

²² *Ibid.*

²³ Cf. *Ibid.*, 78.

«Il prete mi ha... be' mi ha costretto a rapporti orali. Mi trovavo da sola con lui e del tutto in sua balia, ma non riuscivo a capire cosa stesse succedendo, perché ero davvero ancora molto piccola. Ricordo che avevo difficoltà a respirare e avevo paura di soffocare, oltre ad avere incubi che stavo annegando. Tutto questo è terminato quando mi sono ammalata e ho avuto bisogno di cure mediche [...] solo a quel punto è finita»²⁴.

All'età di 7/8 anni Verena, nonostante possa cessare la frequentazione con Margarethe, decide di continuare ad incontrarla perché vive una forma di soggezione verso la bambinaia:

«Era malata e io mi occupavo di lei. E lei era al tempo stesso anche complice [...] C'era una dipendenza e un legame al tempo stesso, una continua speranza che una volta o l'altra la cosa venisse chiarita. Ero costantemente alla ricerca della salvezza, in modo che a un certo punto tutto potesse finire. Che uno o l'altro degli adulti reagisse. Ma ciò non accadeva mai»²⁵.

Verena, durante la rielaborazione del trauma, parla con il nuovo priore del convento il quale sembra confermare che anche altre persone hanno subito abusi perché «loro erano al corrente della cosa. Così andavano le cose un tempo»²⁶.

Verena consiglia alle persone abusate di «affrontare la questione. Di non distogliere lo sguardo, ma di seguire gli indizi anche se molto doloroso»²⁷. Ha affrontato questo duro percorso di riemersione del trauma con l'appoggio di suo marito Peter il quale racconta come un crimine sessuale subito nell'infanzia possa avere ripercussioni anche nella relazione di coppia. Nell'arco di dieci anni Verena e Peter hanno avuto tre figli, nessuno dei due era cosciente di quanto subito da Verena ma, dice Peter:

²⁴ *Ibid.*, 79.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, 80.

²⁷ *Ibid.*, 82.

«guardando indietro direi che però un problema lo si poteva intuire già prima, anche nella vita sessuale [...] non sapevo che un'altra esperienza avesse potuto esercitare un influsso così forte [...] Toccarla troppo delicatamente non andava bene, ma anche troppo rudemente. Oppure il mio respiro, quando capitava che le respirassi vicino al viso [...] Anche alcuni contatti fisici del tutto normali per lei risultano negativi, minacciosi, pericolosi»²⁸.

Peter si è messo in gioco, perché la loro relazione è vera e profonda, affrontando la situazione con coraggio nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le crisi di panico e le accuse di Verena.

Egli ragguaglia chi dovesse iniziare un rapporto con una persona che ha vissuto esperienze simili a quelle di Verena: «con una persona così capirai il mondo in modo più completo. Ma se hai paura di affrontare tutto questo, devi starne lontano [...] L'abuso è secondario, ma ovviamente ha molte implicazioni»²⁹.

Un ultimo consiglio di Peter, sia per le vittime che per le persone loro vicine:

«Secondo la mia esperienza quando qualcosa viene tirato fuori viene chiamato con il suo nome, e può essere confidato [...] questo aiuta molto. Ecco perché la società deve parlare apertamente di abusi, perché sia chiaro per tutti che purtroppo non riguardano solo poche persone. Le persone impareranno ad affrontare meglio la situazione, perché provare "solo" pietà per le persone che hanno subito abusi è un atteggiamento miope. E non è quello che esse stesse vogliono!»³⁰.

Ho riportato solo alcune delle tante, troppe, storie di crimine sessuale perpetrato nell'infanzia e nell'adolescenza. Queste sono storie di vita di persone che, nonostante il male subito, hanno ricominciato a vivere.

²⁸ *Ibid.*, 86-87.

²⁹ *Ibid.*, 91.

³⁰ *Ibid.*

Può sembrare strano che in alcuni racconti ci siano più carnefici, si potrebbe pensare che siano persone proprio sfortunate. Purtroppo nella vittima si innesca un meccanismo tale che diventa una facile preda. Troviamo conferma nelle strazianti storie di alcune donne adulte consacrate le quali hanno trovato nei contesti religiosi un altro abusatore, o abusatrice. Durante la terapia spesso emergono «ricordi di abusi pregressi non rielaborati e (purtroppo) condivisi nella relazione di accompagnamento spirituale e nella confessione, dove poi la persona è stata – tragicamente – di nuovo abusata»³¹.

Elena, Barbara e Verena – insieme ad altre e altri – hanno scelto di uscire allo scoperto raccontando le loro dolorose infanzie con l'unico obiettivo di sensibilizzare la società, affinché si possa realizzare un processo di conversione, di cura e di attenzione verso questa drammatica realtà, ancora troppo taciuta, poco e male compresa e ancora tabuizzata.

La loro storia è un elogio alla vita perché sono riuscite, nonostante le ferite che restano, a rinascere. Teologicamente potremmo azzardare dicendo che sono risorte a nuova vita. Nella resurrezione Gesù non cancella i segni della croce, quelli ci sono, li fa vedere anche a Tommaso, ma lui è nella Vita nuova.

Purtroppo, non sempre e non tutti e tutte ce la fanno:

«Il cammino di discesa [nel dolore] e di risalita è rischioso e chiede un tempo molto lungo, sia oggettivamente che soggettivamente. Non tutte le persone hanno risorse per affrontarlo, non tutte perseverano fino alla fine»³².

2.2 Le ricadute psicologiche del trauma

Il crimine sessuale è un attentato all'integrità della persona. La Legge 15 febbraio 1996, n. 66, ha introdotto nell'ordinamento giuridico un profondo cambiamento socio-culturale inserendo la violenza sessuale tra i

³¹ DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 40.

³² *Ibid.*, 16.

delitti contro la persona e contro la libertà individuale e non più contro la morale³³.

Nel crimine sessuale viene compromessa l'identità profonda di sé, le proprie fondamenta. Nell'abuso sessuale viene tolta la capacità di riconoscersi internamente, viene frantumato quel nocciolo interiore che permette di unificare in un tutt'uno l'io profondo, il proprio corpo, le proprie sensazioni ed emozioni nonché i propri pensieri, in una parola «viene sottratta la sensazione di essere a casa»³⁴.

È uno shock che ha delle pesanti ricadute sia nel momento in cui accade che nel medio-lungo periodo. Sconvolge in maniera duratura la visione del sé e del mondo perché viene attaccata, oltre che la sfera personale, anche quella relazionale³⁵.

Solo un bambino, o un adolescente, su cinque racconta tempestivamente all'adulto di riferimento l'accaduto. Nella stragrande maggioranza dei casi i minori non chiedono aiuto e non si confidano con nessuno, non assumono atteggiamenti di irritazione e tanto meno piangono.

Nel mentre l'abuso avviene nelle vittime appaiono degli stati di irrigidimento e di congelamento (c.d. *freezing*). Sono delle naturali difese per non soccombere allo shock. L'individuo per tutelare la propria incolumità si immobilizza e abbassa il livello di concentrazione così l'organismo riduce quanto più possibile il proprio percepire e il proprio sentire. Di fatto è come se la vittima si fingesse morta.

Questo metodo, frutto dell'inconscio, risulta necessario almeno per due motivi:

1) come nel regno animale l'immobilità e la sottomissione servono per evitare ulteriori attacchi da parte del predatore e per esorcizzare la continuazione di azioni violente;

³³ Cf. CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Legge 15 febbraio 1996, n. 66. Norme contro la violenza sessuale*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Roma 1996, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg>, 15 febbraio 1996 (27 marzo 2025).

³⁴ M. STUPIGGIA, *Il Corpo Violato. Un approccio psicocorporeo al trauma dell'abuso*, La Meridiana, Molfetta 2007, 8.

³⁵ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 34.

2) serve a scongiurare un collasso totale per la vittima, pertanto è di fondamentale importanza.

Questa strategia termina solo quando l'abuso giunge alla fine e il contesto torna a essere – relativamente – sicuro³⁶.

Un'altra efficace tattica per sopravvivere all'atto abusante è la dissociazione. Il termine dissociazione deriva dal latino e significa «separazione». La vittima sperimenta una scissione identitaria utile a modificare o ad annullare le percezioni di quanto sta accadendo, è come se la persona si rifugiasse in una zona ovattata in cui il tempo e lo spazio vengono alterati e la stessa corporeità viene «dimenticata». La persona vittima si può vedere in terza persona, o si trova lontana da sé stessa³⁷.

Quando l'azione abusante termina la bambina o il bambino sperimenta una fase di sollievo, fase che però viene contaminata da sentimenti di preoccupazione e paura che sfociano in domande che riempiono la mente: cosa è successo? perché è successo? succederà di nuovo?

Alle vittime – nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di bambini che hanno *meno di 10 anni*³⁸ – mancano gli strumenti concettuali e un linguaggio idoneo per comprendere e per raccontare l'accaduto. Entrano in gioco altre strategie per tentare di dare ragione a quanto vissuto e per tentare di proteggersi da «emozioni dolorose e, in casi estremi, contro l'autodissoluzione»³⁹. Tra queste strategie troviamo la rimozione dell'abuso subito, la volontà di dimenticare nonché la relativizzazione/minimizzazione della violenza.

Ad aggravare la situazione, già distruttiva in sé, è il fatto che molto spesso l'autore (o l'autrice) di violenza obbliga il bambino a mantenere il segreto, addirittura facendogli credere di aver partecipato attivamente e in modo consensuale all'atto⁴⁰.

³⁶ Cf. OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 114-115.

³⁷ Cf. *Ibid.*, 156.

³⁸ Cf. *Ibid.*, 115.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Cf. *Ibid.*, 116.

I sentimenti e le emozioni che si affollano nel bambino, vittima di violenza sessuale, sono: senso di smarrimento, percezione di impotenza, senso di colpa, incapacità di reagire, vergogna, tristezza, negazione, confusione⁴¹. Ma anche senso di repulsione verso sé stessi, rabbia, umiliazione e una percezione alterata del proprio corpo⁴².

Certi cambi comportamentali dei bambini possono essere indice di una situazione abusante. Alcuni esempi: i bambini rifiutano di separarsi dall'adulto di riferimento, diventano molto introversi, soffrono di incontinenza notturna non adeguata all'età, cambiano le abitudini alimentari, hanno esplosioni di rabbia⁴³.

Si possono altresì riscontrare atteggiamenti aggressivi e comportamenti autolesionistici e depressione.

Va sottolineato però che i comportamenti sopra elencati non sono indici chiari e inequivocabili di abuso subito⁴⁴.

Sicuramente però sono segni di un qualche disagio che il bambino, o l'adolescente, sta vivendo e quindi devono essere prontamente accolti per essere affrontati e risolti⁴⁵.

Molta attenzione va prestata quando i bambini hanno comportamenti sessualizzati anomali e non confacenti alla propria età. Ad esempio: quando mettono in atto attività sessualizzate alla presenza di adulti o addirittura in luoghi pubblici, oppure quando sono sessualmente interessati a bambini di età diversa e inferiore dalla loro, o quando il comportamento sessuale si verifica sempre più spesso e con maggiore intensità o aggressività⁴⁶.

⁴¹ Cf. G. TAGLIAFERRO, *La paralisi dell'abuso. Deprivare il bambino della propria intimità*, in A. FODERARO-P. PALUMBO (curr.), *Diritti e Tutela dei Minori. Profili Interdisciplinari*, Editoriale Scientifica, Napoli 2022, 309.

⁴² Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 34.

⁴³ Cf. P. GUIDDI-S. MAURINO-F. SCANDROGLIO (curr.), *Abuso sessuale e pedofilia. Storie, contesti e nuove sfide*, Telefono Azzurro, Milano 2017, 30, <https://114.it/wp-content/uploads/2017/01/Dossier-Abuso-Sessuale-e-Pedofilia.pdf> (27 marzo 2025).

⁴⁴ Cf. OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 96.

⁴⁵ Cf. GUIDDI-MAURINO-SCANDROGLIO (curr.), *Abuso sessuale e pedofilia*, cit., 30.

⁴⁶ Cf. OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 98.

Come detto, il trauma subito comporta una crisi esistenziale che potenzialmente può durare per tutta la vita. Questo crimine ferisce e colpisce l'autostima, la fiducia verso gli altri, la speranza nel futuro e nella vita, la capacità di creare relazioni stabili e durature e la capacità di adattarsi alla realtà. La dissociazione si cronicizza, non mancano le crisi di panico scatenate dalla paura e dall'angoscia.

Nel lungo periodo possono insorgere problemi psichiatrici, tentativi di suicidio o pensieri ricorrenti in tal senso, conflitti identitari, disturbi post-traumatici da stress (es. flashback) e disturbi della personalità, scoppi di collera, attacchi di panico, ipervigilanza ecc.

Tra i comportamenti si possono rinvenire i tentativi di fuga da casa per associarsi a gruppi di strada, possibilità di ritrovarsi nuovamente in situazioni abusanti (sia come vittima che come carnefice), abuso di sostanze, peggioramento del rendimento scolastico, difficoltà di adattamento e ricerca costante di compagnia per evitare la solitudine, relazioni sessuali promiscue e la tortura di animali⁴⁷.

Nel caso in cui l'abusatore sia un uomo o donna di Chiesa, oltre agli effetti sopra citati, la vittima soffrirà anche di gravi conseguenze spirituali, perché viene distorta la stessa immagine di Dio con inevitabili riverberi in tutta la dimensione di fede che la persona ha il diritto di vivere⁴⁸.

L'evento traumatico non vive nei ricordi della vittima, come se fosse un passato remoto, ma può rendersi presente e reale a causa di situazioni, di odori, di tocchi corporei, di respiri, di luoghi apparentemente innocui, ma che nella persona vittima richiamano gli episodi abusanti provocando le stesse paralisi e le stesse angosce di allora. In questi casi il soggetto si trova impossibilitato a padroneggiare la situazione che si crea. Il trauma viene «incapsulato [...] senza essere metabolizzato e senza essere reso inoffensivo»⁴⁹; gli abusi con il passare del tempo non sono un mero «ricordo a cui andare con la mente e con le sensazioni, ma [sono] un *pericoloso prigioniero tenuto in cella di massima sicurezza*, che non

⁴⁷ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 34-36.

⁴⁸ Cf. *Ibid.*, 37.

⁴⁹ STUPIGGIA, *Il Corpo Violato*, cit., 24.

può mai essere visitato, pena la sua evasione [corsivo mio]⁵⁰. L'adulto abusato, se non ha rielaborato gli eventi dannosi, non può ricordare gli abusi perché continuano ad essere presenti e minacciosi, hanno lo stesso potere distruttivo di allora.

Testimone oculare di questi effetti traumatici è il corpo perché esso è «direttamente attaccato, trasformato o addirittura annullato»⁵¹.

Abbiamo o siamo un corpo? Cos'è corpo? «Il corpo è progetto, intenzionalità, memoria. È temporalità vissuta, estatica: contemporaneamente incarna ciò che io sono, sono stato, sarò, il mio fondamento, il mio presentarmi e il mio orizzonte esistenziale»⁵².

La mente rimuove, si dissocia, minimizza, invece il corpo iscrive su di sé il trauma e lo narra: «mente e corpo viaggiano su due binari separati, tanto che certe memorie corporee possono scatenarsi improvvisamente ed esplodere senza connessione con il contesto attuale»⁵³.

Le vittime di crimine sessuale vivono l'identità corporea con difficoltà, con dubbio, come se il proprio corpo fosse in realtà cosa di un altro, utile all'altro, il contatto fisico anziché generare sensazioni di benessere porta ad un allontanamento da sé, il corpo è marcato dal vuoto e dalla privazione.

Neige, persona vittima di abusi da quando aveva sette o forse nove anni da parte del patrigno, spiega:

«Ci si guarda allo specchio e si vede quello che vede lo stupratore. Dunque un corpo desiderabile. Né bello né brutto, ma capace per sua natura di suscitare voglie, di risvegliare appetiti malsani [...] un corpo e un viso che hanno proprietà nefaste, che attirano inesorabilmente ma non la contemplazione, né l'ammirazione o la tenerezza, bensì il bisogno di impadronirsene e, in tutti i modi possibili, di sporcarli, di distruggerli»⁵⁴.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*, 25.

⁵² C. PALMIERI, *La cura educativa*, in DEODATO (cur.), *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 141.

⁵³ STUPIGGIA, *Il Corpo Violato*, cit., 27.

⁵⁴ SIMMO, *Triste Tigre*, cit., 142.

Aggiunge che quando si trova in un camerino dove c'è uno specchio:

«Piango [...] praticamente ogni volta, ma so che poi passerà. Mi guardo, e la vista del mio corpo mi fa piangere. Dall'immagine allo specchio ho la conferma di avere un corpo, di esistere in quanto corpo e non solo in quanto bravo cervellino o in quanto occhio che osserva l'esterno e l'interno con innocente curiosità»⁵⁵.

A suo modo il corpo è portatore di significati utili a configurare la storia traumatica della vittima. È attraverso il corpo che si dischiude la possibilità di conoscere tutti quei frammenti dell'abuso di cui la memoria razionale del soggetto non ha evidenza.

Per esempio annusando odori, vedendo certe luci, provando sensazioni di caldo/freddo, un movimento impercettibile delle labbra, il tipo di postura, alcune malattie di cui non si trovano spiegazioni scientifiche, parole dissonanti (cioè che non sono in armonia con il contesto) estraneità di alcune parti del corpo, possono essere tutti segnali utili per rivelare e comprendere un dramma passato.

Una stretta di mano, o un tocco sulle spalle, o degli sguardi apparentemente innocui, possono risvegliare nel soggetto la minaccia subita. Il corpo subito reagisce con dei segni di allarme attraverso attacchi di panico, vomito, mal di testa, irrigidimento. Tutto torna ad essere minaccioso come allora: per la vittima non è la riesumazione di un cadavere, ma è il confronto con lo zombie dell'abuso ancora vivo e minaccioso.

Il soggetto è impossibilitato a spiegare a parole il motivo di quelle reazioni, non riesce a motivarlo razionalmente⁵⁶.

Alcune evidenze scientifiche dimostrano che per i soggetti che soffrono di stress post-traumatico, quindi anche per le vittime di crimine sessuale, se sottoposte ad ascoltare le loro drammatiche storie l'area Broca cessa di funzionare. L'area Broca è una parte del cervello il cui lavoro è tradurre le esperienze personali in linguaggio comune e comunicabile.

⁵⁵ *Ibid.*, 143.

⁵⁶ Cf. STUIGGIA, *Il Corpo Violato*, cit., 27-50.

Nel caso di riedizione del trauma l'area Broca cessa di funzionare e quindi per l'individuo è impossibile comunicare i sentimenti e le emozioni che prova. Per la vittima è un «terrore muto [la vittima tende a] provare emozioni sotto forma di stati fisici, piuttosto che come esperienze codificate verbalmente»⁵⁷. Quindi il corpo è centrale per la comprensione degli effetti traumatici dell'abuso ed è anche assolutamente necessario passare attraverso il corpo per accedere ad una guarigione profonda⁵⁸.

Oggettivamente il crimine sessuale a danno di persone minorenni è sempre un evento drammatico e traumatico, tanto che poco meno di un terzo delle vittime supera le gravi conseguenze; i restanti due terzi per il resto della vita dovranno combattere contro disturbi comportamentali, psichici, spirituali (se avvenuto entro un contesto religioso/ecclesiale) e/o psicosomatici. Soggettivamente, però, la sorte può essere diversa. Dipende molto dalla durata dell'abuso, dalla relazione tra la vittima e il carnefice, dalle risorse personali del bambino e dal contesto sociale e relazionale in cui vive la persona vittima. Rilevante è il contesto, l'ambiente che supporta la vittima quando rivela l'atto criminale⁵⁹.

2.3 Il silenzio delle vittime

Un aspetto che merita una menzione a parte è il silenzio.

Nella nostra società solitamente si invoca il silenzio perché le nostre vite scorrono veloci tra i rumori e i frastuoni della città e si ritiene che una buona rigenerazione di corpo e anima non può che avvenire in un luogo calmo e silenzioso. Il silenzio è portatore di significato anche nelle esperienze educativo-spirituali: spesso nei campi scuola, o agli incontri di animazione, si insegna ai ragazzi l'utilità del silenzio per entrare nella propria intimità e per imparare ad ascoltare la voce dello Spirito che abita in loro. Anche la preghiera personale necessita di un buon silenzio, interiore ed esteriore, per entrare in relazione profonda con Dio.

⁵⁷ *Ibid.*, 54.

⁵⁸ Cf. DEODATO, *Vorrei risorgere dalle mie ferite*, cit., 142.

⁵⁹ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI, *Le ferite degli abusi*, cit., 33.

Nel crimine sessuale a danno di persone minorenni si trova un altro tipo di silenzio, questa volta angosciante e assordante, che si esprime attraverso molteplici sfaccettature.

Il primo silenzio avviene quando si consuma il reato. C'è il silenzio del bambino che – come detto – non comprende cosa gli accade, che non ha gli strumenti linguistici e cognitivi per dare un nome a ciò che sta subendo. Rimane muto.

Il silenzio imposto dall'abusatore che, attraverso la forza o la manipolazione, impone il mantenimento del segreto, del loro gioco segreto⁶⁰. Il silenzio del minore che dopo aver capito cosa gli sta succedendo sceglie consapevolmente di non parlare: «Se avessi detto che il pediatra o il parroco abusavano di me, chi mi avrebbe creduto?»⁶¹.

C'è il silenzio della persona minorenne la quale sa che parlando distruggerebbe la famiglia, se urlasse alla madre che il patrigno:

«mi stupra da quando ero piccola. Ecco perché lo detesto. Non fa che stuprarmi [...] Da una parte l'esistenza così come la si è conosciuta, dall'altra un nuovo mondo che inizierebbe con quella frase [...] il seguito sarebbe piuttosto orrendo, lo so»⁶².

Il silenzio di chi, come Verena, non ricorda, non ha la possibilità di raccontare eppure i segni dell'accaduto, dice Peter, c'erano.

Spesso dietro al silenzio si celano sentimenti di vergogna, di solitudine e di impotenza che paralizzano la vittima entro un cono d'ombra che può durare 30 anni e più:

⁶⁰ Cf. S. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, Queriniana, Brescia 2019, 82.

⁶¹ OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 46.

⁶² SIMMO, *Triste Tigre*, cit., 148.

«L'avevo giurato a me stessa: mi porterò nella tomba questo segreto [...] Ricordi pesanti come macigni che soltanto dopo decenni ho lasciato riemergere per riuscire ad andare oltre e lasciarmeli finalmente alle spalle. Ma mentre scrivo non posso dire di esserci già arrivata»⁶³.

Poiché nella società la tematica dell'abuso sessuale è tabuizzata e mal compresa, per le vittime è molto difficile spezzare la catena del silenzio e denunciare⁶⁴. «Secondo le ricerche, le persone vittime di abuso devono rivolgersi a sette o otto adulti prima di essere ascoltate e credute. In media, le vittime si fanno avanti solo dopo 30 anni»⁶⁵. Quando finalmente una vittima trova in coraggio di spezzare la catena del silenzio, le parole non vengono accolte dal contesto entro cui il crimine è stato perpetrato:

«In paese hanno smesso di salutarmi [...] Eppure si sa quello che ha fatto [l'abusatore] lo ho infangato la reputazione del paese. Disonore su di noi, ma anche su tutti loro [...] Non che fosse l'unico paese in cui c'era uno stupratore, ovvio. Parlare crea la nomea. Denunciare crea il disonore. Bisogna essere pronti a perder molte cose quando si decide di parlare. Si perde la famiglia, chiaramente, si perde anche tutto il paese, si perde l'infanzia, i ricordi dell'infanzia, le illusioni dell'infanzia. E in cambio che ci si guadagna? Non lo so. Ci si guadagna la verità, ma che cos'è la verità, esattamente, non saprei dirlo»⁶⁶.

Seneca scriveva: «Lieve è il dolore che parla, grande è il dolore muto». Quando il dolore muto trova la forza di esprimersi cosa succede? La società frettolosamente compatisce le vittime, urla allo scandalo, getta nella gogna l'abusatore ma troppo spesso non si ferma ad ascoltare pazientemente e con il cuore aperto il dolore lacerante delle persone passate attraverso questo dramma.

⁶³ L. BOVE, *Giulia e il Lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa*, Ancora Editrice, Milano 2016, 10.

⁶⁴ Cf. G. UGOLINI, *Dare ascolto per rompere il silenzio. Ascoltare le persone vittime di abusi e di violenza*, in *La rivista del Clero Italiano* 105 (10/2024) 648.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ SIMMO, *Triste Tigre*, cit., 191-192.

È necessario un cambio culturale, bisogna saper accogliere la sofferenza delle vittime per avviare percorsi di conversione e di guarigione. L'accoglimento del dolore dell'altro non è un atto di misericordia, non deve esserci compatimento bensì compassione per la storia drammatica della vittima. Nel farsi vicino non si deve dimenticare che le persone ferite dagli abusi sessuali

«hanno già dimostrato di avere una enorme energia per sopravvivere affrontando e gestendo la loro vita prima di trovare il coraggio e la determinazione di rivelare l'abuso subito. Le persone hanno lottato per non rimanere bloccate in una sofferenza insopportabile e hanno trovato un loro modo di sopravvivere con o senza l'aiuto di altri. Hanno rintracciato e si sono lasciate trasportare da una scintilla di speranza in tutta l'oscurità»⁶⁷.

2.4 L'identità del sé: vittime e sopravvissuti

Per riferirci a persone che hanno subito un abuso usiamo i termini «vittime» e/o «sopravvissute». È importante comprendere la differenza di significato.

Sono definite vittime le persone che, nonostante non siano più coinvolte nell'abuso, manifestano i segni del trauma: vivono relazioni disfunzionali, hanno crisi ricorrenti, non sono attente alla loro salute, non riflettono sulla propria situazione di vita, non agiscono per cambiare la propria situazione.

Le persone sopravvissute sono invece attivamente coinvolte in percorsi di recupero. Vivono relazioni interpersonali sane, ma ce ne possono essere alcune disfunzionali. Sanno riconoscere la propria storia di vita e sanno individuare i problemi lavorando attivamente per risolverli. Soffrono talvolta di crisi legate agli abusi subiti, ma ne riconoscono l'origine e grazie al sostegno terapeutico li gestiscono. Una persona sopravvissuta può entrare ed uscire dallo stato di vittima.

⁶⁷ UGOLINI, *Dare ascolto per rompere il silenzio*, cit., 653.

C'è una terza casistica, spesso non citata: le persone «thrivers».

La parola *thrivers* non è di facile traduzione, indica le persone che crescono rigogliose, che riescono a prosperare nella vita. Esse non sono più coinvolte in percorsi terapeutici, ma lavorano autonomamente per mantenere la salute fisica, mentale, emotiva e spirituale. Vivono relazioni significative e positive e agiscono intenzionalmente e con determinazione perché riflettono sulla loro esistenza. Possono avere crisi, legate agli abusi, ma sanno gestirle in autonomia utilizzando risorse personali. I *thrivers* instaurano relazioni empatiche⁶⁸.

Oltre le definizioni dobbiamo considerare come le persone percepiscono sé stesse. La percezione del sé avviene anche attraverso l'uso comune delle due definizioni «vittima» e «sopravvissuto».

Le persone ferite da un abuso sessuale per non soccombere agli effetti drammatici devono prendere coscienza di quanto subito. Il primo passo è riconoscersi vittima.

In ambito giuridico l'utilizzo della parola «vittima» serve per precisare e chiarire il ruolo legale delle persone offese affinché siano tutelati i diritti - ed eventuali risarcimenti - che derivano dall'azione criminale che hanno subito⁶⁹.

Il rischio è che il riconoscimento e la conseguente identificazione a «vittima», fuori dal contesto giuridico, influisca negativamente sulla modalità di dare senso alle esperienze traumatiche. Le definizioni plasmano la percezione che la persona ha di sé stessa. Alla parola «vittima» vengono spesso associate caratteristiche di impotenza, debolezza e passività e ciò può comportare effetti negativi sulla salute mentale del soggetto.

È altresì dimostrato come il concetto di vittima sia stereotipato: le donne vittime di stupro sono restie a segnalare l'aggressione subita se non corrisponde ad un atto violento di penetrazione vaginale da parte

⁶⁸ Cf. C. WILLIAMSON, *Definition of Victim, Survivor and Thriver*, College of Health and Human Services, University of Toledo 2017, 1, <https://www.utoledo.edu/hhs/htsj/pdfs/flyers/PATH%20client%20definitions.pdf> (27 marzo 2025).

⁶⁹ Cf. S. MITTAL-T. SINGH, *Victim or Survivor: Perceived Identity*, in *Psyber News*, 9 (1/2018) 49.

di un maschio non conosciuto⁷⁰. La parola «vittima» suggerisce passività e incapacità di azione e quindi il rischio di una rivittimizzazione è dietro l'angolo. La persona potrebbe assumere un atteggiamento di impotenza, fragilità, autocommiserazione nonché di odio verso sé stessa, vergogna e sconfitta.

Ci possono essere programmi sociali che prevedono aiuti alle vittime. Questo può portare ad una dipendenza economica rafforzando nella persona una auto identità vittimistica ostacolando la crescita oltre questa (necessaria) fase⁷¹.

In contrasto all'identificazione di vittima è nata l'etichetta «sopravvissuto». È sorta dal rifiuto di alcune femministe di inquadrare l'oppressione delle donne in termini vittimistici e dalla volontà delle donne stesse di resistenza. Alla parola «sopravvissuto» si associano immagini di forza, di recupero e di superamento del trauma⁷².

La persona che si auto percepisce «sopravvissuta» al crimine sessuale è nella fase della guarigione: sa che ha in sé un trauma inscritto ma sta sviluppando un senso di speranza e di fiducia. Riconosce il dolore e il male subito ma è rivolta verso il futuro.

La maggior parte dei sopravvissuti impiegano anni per raggiungere questo stadio e, spesso, viene raggiunto con battute di arresto e di arretramento. Come già detto nello stadio di «sopravvissuto» ci sono ancora crisi (es. situazioni di flashback)⁷³.

Spesso queste due identità vengono presentate come diametralmente opposte, quasi in contrasto l'una con l'altra. In realtà alcune persone che hanno subito abusi possono identificarsi fortemente con l'identità di

⁷⁰ Cf. K. M. BOYLE-K. B. ROGERS, *Beyond the Rape "Victim" - "Survivor" Binary*, «Sociological Forum» vol. 35 (2/2020) 324-325.

⁷¹ Cf. S. BEN-DAVID, *From Victim to Survivor to Overcomer*, in J. JOSEPH-S. JERGENSON (curr.), *An International Perspective on Contemporary Developments in Victimology A Festschrift in Honor of Marc Groenhuijsen*, Springer Nature Switzerland, Cham 2020, 21-30.

⁷² Cf. B. O'SHEA-R. FEICHT-M. BROWN ET ALII, *Rethinking sexual violence labels: exploring the impact of 'victim' and 'survivor' discourse*, in *European Journal of Psychotraumatology*, 15 (1/2024) 3.

⁷³ Cf. BEN-DAVID, *From Victim to Survivor to Overcome*, cit., 21-30.

«vittima», altre con l'identità di «sopravvissuto», altri ancora con entrambi a seconda del contesto⁷⁴. Ad esempio se devono narrare cos'è stato l'abuso si identificano come vittime, ma se devono raccontare com'è la vita attualmente si identificano come sopravvissuti.

È improprio qualificare una persona vittima o sopravvissuta perché una persona può appartenere contemporaneamente a diversi gruppi. Definire una persona «vittima» ignora la possibilità di sopravvivere. Etichettarla «sopravvissuta» sembra rifiutare, o dimenticare, il fatto che sia stata vittima. Non è opportuno attribuire alle persone e alle loro storie precise catalogazioni perché i termini che dovrebbero esprimere la loro esperienza finiscono per diventare la loro identità⁷⁵.

La testimonianza di *Valentina*⁷⁶ è illuminante, perché ci fa vedere da un altro punto di vista la percezione della propria identità e dell'abuso subito:

«La frase: "Io ho subito un abuso sessuale", in questa forma per me è sbagliata, perché contiene un "io" ma a quel punto io già non esistevo più come persona. Un abuso è un totale disprezzo della tua persona. Inoltre nell'affermazione "io ho subito un abuso", l'accento si focalizza sulla persona che ha subito abusi e non sul colpevole. Quello sfugge dal campo visivo, mi pare. Quello è il dilemma delle frasi passive: finché affermo di me stessa "io ho subito un abuso", non mi relaziono davvero con me stessa. È più corretto dire: "Il mio vicino ha abusato di me, mi ha violentato e se tu riesci a sopportarlo insieme a me, ti racconto cosa ciò abbia significato per me"»⁷⁷.

⁷⁴ Cf. BOYLE-ROGERS, *Beyond the Rape "Victim" - "Survivor" Binary*, cit. 324.

⁷⁵ Cf. MITTAL-SINGH, *Victim or Survivor: Perceived Identity*, cit., 50-51.

⁷⁶ Cf. OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 120-135.

⁷⁷ *Ibid.*, 131.

L'AUTORE DEL CRIMINE, LA DINAMICA ABUSANTE E IL CONTESTO CHE TACE E NASCONDE

3.1 Chi sono gli autori di crimine sessuale a danno di persone minorenni

Sfatiamo fin da subito alcuni dei tanti falsi miti circa l'abusatore: non è uno sconosciuto che offrendo caramelle assale i bambini, non è nemmeno un brutto orco e il più delle volte non è un chierico cattolico. Le persone che si macchiano di tale crimine sono sia di genere maschile che femminile; anche se, come già visto, i maschi sono una percentuale molto più elevata, esistono anche donne che abusano sessualmente¹.

Negli ultimi anni si stanno drammaticamente ampliando i fenomeni di adescamento on-line a scopo sessuale da parte di sconosciuti, che attraverso falsi profili riescono a carpire la fiducia delle persone minorenni. Tuttavia ancora oggi la stragrande maggioranza degli abusi sessuali sono perpetrati da persone² conosciute dalle vittime e nei 2/3 dei casi sono addirittura appartenenti alla stessa cerchia familiare o amicale del/la persona minorenne³. Provengono da ogni ambiente socio-professionale, possono essere: funzionari di banca, studenti, operai, disoccupati, medici, giudici, pediatri, maestri, religiosi, insegnanti, ministri di culto, avvocati, impiegati.

Vivono in qualunque paese del mondo, dal più povero al più ricco: Nairobi, Rio de Janeiro, Guinea Bissau oppure New York, Parigi, Roma e appartengono a qualsiasi religione o culto: cristiano, induista, ebraico, islamico, o si professano atei o agnostici. Possono essere single, sposati, eterosessuali, omosessuali. Non c'è alcuna regione al mondo, alcun status sociale, o alcun credo religioso esente dal rischio di aver al proprio

¹ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 39.

² Per parlare degli autori di reato userò prevalentemente termini maschili nella consapevolezza che il fenomeno riguarda anche il genere femminile.

³ Cf. LIM-WAHAB-KUMAR ET ALII, *Typologies and Psychological Profiles of Child Sexual Abuser*, cit., 1-2.

interno persone che commettono questo aberrante crimine a danno dei più piccoli⁴.

È molto difficile poter definire le caratteristiche delle persone che abusano di minori. La letteratura criminologica riconosce che gli autori di questo reato fanno parte di un gruppo eterogeneo, ma sembra che ci siano alcune particolarità ricorrenti tra le quali: bassa autostima, deboli abilità sociali, difficoltà a vivere relazioni con gli adulti, *desiderio di affermazione personale, volontà di detenere il potere e il controllo sugli altri*. È altresì stato dimostrato che molteplici e differenti traumi infantili possono diventare un fattore di rischio per commettere, da adulti, reati sessuali, perché i traumi infantili modellano la visione del mondo⁵.

Con questo non voglio lasciare intendere che chi è abusatore è stato per necessità vittima da bambino: anche questo è un falso mito⁶. La maggior parte delle vittime sono bambine, la maggioranza degli abusatori sono maschi quindi manca la prova che dimostra che l'abusatore è stato per necessità esso stesso vittima.

Come già avevo accennato nel capitolo precedente una fondamentale distinzione da fare, necessaria se vogliamo tentare di comprendere questo fenomeno per sperare di arginarlo, è quella tra la pedofilia e l'abuso sessuale.

Comunemente quando si parla di abuso sessuale si intende, o si ingloba nel termine, la pedofilia. Non è corretto.

La pedofilia è una parafilia e, come descritto nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, si caratterizza per una preferenza sessuale *esclusiva* verso i bambini prepuberi (0-13 anni)⁷.

La preferenza sessuale non determina automaticamente un «crimine sessuale». Ci sono persone che, pur vivendo questo disturbo, scelgono di non commettere atti criminali.

⁴ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 9-10.

⁵ Cf. M. G. OSBOURNE - L.S. CHRISTENSEN, *Pathways to Child Sexual Offending: Applying Ward and Siegert's Pathways Model on Offenders Convicted of Penetrative Offenses on Children*, in *Sexuality & Culture* 24 (6/2020) 1757.

⁶ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 41-42.

⁷ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 11.

D'altro canto se una persona con tendenze pedofile passa all'atto criminale non la possiamo considerare persona non imputabile, incapace di intendere e volere, perché affetta da un disturbo mentale.

La Suprema Corte di Cassazione-III Sez. Penale con Sentenza n. 6818 emessa il 27 novembre 2014, a seguito di Sentenza già pronunciata in Corte di Appello afferma:

«Nella specie, la Corte territoriale [cioè la Corte d'Appello] nel ritenere che la parafilia, in cui rientra la pedofilia, integri unicamente un comportamento deviante che, non derivando da un disturbo psichiatrico maggiore che alteri il rapporto con la realtà, non assume rilevanza forense, ha fatto corretta applicazione del principio già enunciato da questa Corte secondo cui *la pedofilia, se non accompagnata da un'accertata malattia mentale o da altri gravi disturbi della personalità, rappresenta una semplice devianza sessuale, senza influenza alcuna sulle capacità intellettive e volitive della persona* (Sez. 3, n. 15157 del 16/12/2010, F. ed altro, Rv. 249899) [corsivo mio]»⁸.

La pedofilia, quando diventa un'azione contro un minore, deve essere considerata una devianza sessuale e non un problema psichiatrico che inficia le capacità intellettive e volitive del soggetto.

Un'interessante ricerca è stata svolta presso l'Università de Brasilia-Dipartimento di Scienze della Salute⁹. Il ricercatore, sulla base della sua pratica di esperto psichiatra criminale effettuata tra l'anno 1993 e 2013, ha evidenziato possibili situazioni che causano frequenti confusioni diagnostiche in merito alla pedofilia. L'obiettivo era sottolineare che il crimine sessuale può essere conseguenza di un disturbo pedofilico, ma non può mai essere un criterio diagnostico. Quindi è assolutamente inaccettabile associare automaticamente questo disturbo alla criminalità.

⁸ CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE-III SEZ. PENALE, *Sentenza n. 6818 del 27.11.2014*, Roma 2014.

⁹ Cf. E. ABDALLA-FILHO (curr.), *Pedophilia, Pseudopedophilia and Psychopathy*, Department of Health Sciences University of Brasilia, «JSM Sexual Med» 4(3): (1034/2020), 1-4, <https://www.jscimedcentral.com/public/assets/articles/sexualmedicine-4-1034.pdf> (27 marzo 2025).

Sono state considerate cinque situazioni comuni:

1) *l'autore di reato è un pedofilo e commette un crimine sessuale contro un bambino.* Sono le persone che commettono un abuso sessuale o che si eccitano sessualmente guardando materiale pedopornografico. In entrambi i casi è dimostrato che ci possono essere molteplici fattori che causano queste devianze tra cui (ne cito solo alcune): fattori genetici, disturbo del neurosviluppo, basso quoziente intellettivo e alterazioni del cervello. Non è nota, però, quale sia la causa maggiormente correlata con la pedofilia. I pedofili, nella maggioranza dei casi, sono vicini alle vittime (parenti, amici o vicini da casa) e spesso non vi è penetrazione, tranne che nel caso di incesto;

2) *l'autore di reato non è un pedofilo, è un comune criminale che non presenta alcun disturbo mentale.* È assolutamente importante evidenziare questa casistica perché molti ricercatori e criminologi concordano nel dire che solo una parte degli abusatori sono veri pedofili. Questi autori di reato possono appartenere al genere maschile e femminile, essere di qualunque orientamento sessuale e di qualunque classe socio-culturale;

3) *la persona soffre di pedofilia ma non commette reati sessuali.* Il ricercatore citando diverse autorevoli pubblicazioni conferma che non tutti i pedofili sono abusatori e non tutti gli abusatori sono pedofili. È davvero importante sottolinearlo per permettere alle persone che vivono questa situazione di uscire dalla zona buia dello stigma sociale affinché ne parlino per farsi aiutare;

4) *l'autore del crimine non è pedofilo ma presenta un disturbo mentale.* Il crimine sessuale trova un legame di causalità con un disturbo mentale. È evidente che chi si trova in questa situazione dovrà ricevere cure adeguate al fine di arginare (se e quando fosse possibile) la propria patologia;

5) *l'autore di reato è un pedofilo e presenta anche un disturbo mentale o disturbi della personalità.* Riuscire a studiare in modo approfondito questa casistica è molto difficile per molti motivi ma uno fra tutti è il fatto che gli studi attuali coinvolgono solo le persone condannate escludendo tutti i pedofili non criminali.

Al termine dell'analisi il ricercatore sottolinea l'importanza dell'accuratezza diagnostica per poter individuare il trattamento sanitario più idoneo da affiancare alla pena comminata dal Tribunale, ma anche per liberare i pedofili non criminali dal pregiudizio della società.

Saper affiancare il giusto trattamento sanitario alla pena da scontare è di somma rilevanza se vogliamo poter reinserire nella società - scongiurando il più possibile recidive - le persone che si sono macchiate di tali abominevoli crimini.

È davvero complesso poter indagare e definire il «profilo tipico» dell'autore di reato ma, supportati da innumerevoli studi, possiamo proporre una distinzione tra gli abusatori:

- i c.d. «*fissati*»: spesso sono pedofili fissati sull'oggetto sessuale «bambino»¹⁰. Già durante l'adolescenza manifestano le prime tendenze e abusano in modo premeditato e compulsivo. Queste persone si indentificano con i minori e hanno poche relazioni con i coetanei. Presentano un «elevato numero di vittime e un alto rischio di ricaduta»¹¹;

- i c.d. «*regrediti*»: sono orientati verso partner adulti ma in caso di forte stress o di situazioni di alterazione a causa di alcool o droga¹² ritornano (regrediscono) ad uno stadio evolutivo precedente. Trovano, attraverso l'oggettivizzazione sessuale del corpo del minore, una soddisfazione narcisistica¹³. Queste persone hanno poche vittime e provano rimorso per quanto commesso¹⁴.

Al di là delle classificazioni diagnostiche tipiche della criminologia la maggior parte delle persone abusanti presentano deficit di immaturità e disturbi della personalità.

Sono state individuate quattro macroaree di immaturità che aiutano a capire come queste possano favorire il crimine sessuale:

¹⁰ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 83-84.

¹¹ DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 40.

¹² Cf. *Ibid.*

¹³ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 83-84.

¹⁴ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 40.

1) *immaturità relazionale*: inficia la capacità della persona di creare legami significativi, profondi ed equilibrati. Non conserva i propri confini identitari e non rispetta le persone quali soggetti diversi aventi una propria identità e interiorità;

2) *immaturità sessuale*: la persona si percepisce confusamente rispetto alla propria identità sessuale, questo può provocare disordini e devianze sessuali;

3) *immaturità affettiva riferita alle emozioni*: il soggetto non sa controllare e regolare gli impulsi e le emozioni favorendo dinamiche di controllo, di dominazione e manipolazione anche affettivo-sessuale. Tali disturbi provocano anche l'incapacità di saper riconoscere i giusti confini di libertà dell'altro;

4) *immaturità cognitiva*: il soggetto ha una visione del mondo distorta, interpreta e percepisce la realtà in modo falsato. Ciò può portare a vivere, e giustificare, una doppia vita¹⁵.

A conclusione di questa focalizzazione sulle carenze personali dell'autore di crimine sessuale a danno di persone minorenni ritengo utile ricordare, così come stabilito dalla Corte di Cassazione, che se non c'è una chiara evidenza di una malattia psichiatrica che infici la capacità di intendere e di volere (la pedofilia quale parafilia non inficia) l'abusatore è legalmente perseguibile perché commette un grave reato. Desidero sfatare un altro mito: nonostante questo elenco di caratteristiche negative l'abusatore non è riconoscibile anzi sa camuffarsi benissimo. Spesso sono persone «molto disponibili che dedicano tanto tempo al volontariato in attività sociali, sportive, culturali e religiose. Per questo sono riconosciute come persone affidabili e molto popolari»¹⁶.

L'affidabilità e la popolarità saranno elementi preziosi per comprendere, nei prossimi paragrafi, l'importanza del contesto e le dinamiche dell'abuso.

¹⁵ Cf. *Ibid.*, 40-41.

¹⁶ *Ibid.*, 39.

3.2 Oltre la criminologia: la volontà

Proviamo a procedere oltre la criminologia. La Sentenza di Cassazione ci fa intravedere un'altra interpretazione perché si focalizza «sulle capacità intellettive e volitive della persona»¹⁷. L'oggetto di indagine deve essere la volontà umana.

La domanda è: *perché una persona abusa?* La risposta: *perché lo vuole*.

Significa che l'abuso è l'effetto di una scelta individuale. Il soggetto motiva sé stesso con delle valide ragioni in funzione dell'atto criminale. Ma è proprio perché è frutto di una scelta che è possibile intravedere la soluzione.

Bisogna lavorare con l'abusatore affinché trovi dei motivi validi per non abusare, affinché scelga di agire in modo non delittuoso e drammatico per le persone che vengono coinvolte¹⁸.

Parlando di scelte entra in gioco anche l'etica perché non è più solo una questione biologica o psicologica, o di incapacità di discernere, ma anche di sviluppo morale che ha - o meglio non ha - il soggetto che decide di abusare.

Qualunque scelta è provocata da un desiderio, ma se esso è proteso verso un male, verso un appagamento egoistico-edonistico a scapito di altri, verso un crimine, devono esserci in noi delle resistenze etiche che ci facciano desistere dal soddisfare tale desiderio. Sappiamo che abbiamo il potere di fare tutto ma decidiamo di non farlo: «lo posso provare tutto [...] ma qui io mi arresto!»¹⁹.

Le norme giuridiche e le pene sono utili strumenti per rinunciare a dar sfogo al proprio desiderio: sono dei deterrenti. Nonostante le resistenze morali e le leggi statali «gli autori di abusi sessuali agiscono in modo cattivo con cognizione di causa»²⁰ per concretizzare il loro desiderio che

¹⁷ CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE-III SEZ. PENALE, *Sentenza n. 6818 del 27.11.2014*, Roma 2014.

¹⁸ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 92.

¹⁹ P. RICŒUR, *Soi-même comme un autre*, in S. JOULAIN (cur.), *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 94.

²⁰ JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 94.

è, ultimamente, l'appagamento sessuale attraverso l'oggettivizzazione del corpo del bambino.

Secondo un lavoro clinico effettuato in Canada le persone condannate per aver commesso reati sessuali a danno di persone minorenni, pur non sapendo spiegare il processo decisionale che gli ha portati all'atto, hanno ammesso di avere scelto di abusare. La presa di coscienza di questa responsabilità si è rivelata un «elemento fra i più inibitori quanto alla possibilità di una recidiva»²¹.

Alla radice dell'azione criminale c'è la scelta che si esprime in un atto volontario che trova origine in un desiderio. «Senza una motivazione per un progetto di azione, un atto non può essere volontario, voluto, desiderato e permesso da una persona»²².

La motivazione degli autori di reato si maschera dietro a delle distorsioni cognitive. Le «distorsioni cognitive» sono dei processi intellettivi che abbassano ogni resistenza etica e giustificano, al soggetto stesso, il passaggio dal desiderio all'azione.

Le distorsioni cognitive sono «il contenuto dei pensieri idiosincratici, che indica la presenza di una concettualizzazione deformata e irrealistica»²³. Sono dei pensieri che escono dall'ordinario e non rappresentano la realtà. Le distorsioni servono anche, dopo l'abuso, per proteggere il proprio io dal confronto con la propria responsabilità.

Le motivazioni possono essere di questo tenore: «Io e mia moglie non facevamo più sesso», «Ero depresso», «Lei lo voleva», «Non le ho fatto del male», «I bambini esistono per servire gli adulti», «Dio ci perdona le nostre colpe» oppure «Non è andata così»²⁴. Sono delle giustificazioni utili che l'abusatore crea per convincersi che violare sessualmente un bambino non è così sbagliato e pertanto poiché lo desidera può passare dalla fantasia alla realtà.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, 125.

²³ A.T. BECK, *Thinking and Depression: 1. Idiosyncratic Content and Cognitive Distorsions*, in S. JOULAIN (cur.), *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 163.

²⁴ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 161-164.

«"Agire" un abuso è un atto volontario. Pertanto è possibile intravedere la cura di questa persona, poiché solo l'individuo capace di scegliere in modo diverso può pensare a un risultato soddisfacente in termini di prevenzione della recidiva. Senza questa capacità di scegliere di non abusare non può esserci cura efficace»²⁵.

Una doverosa precisazione va fatta per chi pensa che quanto detto finora valga solo per gli autori di reato che abusano dei bambini in carne ed ossa e che quindi il consumo di materiale pedopornografico sia meno grave e che presenti caratteristiche diverse. Non è così.

Va detto chiaramente: dietro ad ogni foto o video c'è un bambino che viene abusato realmente e l'atto criminale è immortalato per essere venduto al fine di guadagnare denaro. È assolutamente inaccettabile dire o pensare che la persona che, a seguito di pagamento, consuma materiale pedopornografico commetta un atto eticamente e moralmente meno grave perché si masturba senza usare²⁶ un bambino in carne ossa ma lo fa dietro un PC guardando «solo foto». Secondo la teoria denominata «*Extended Mind Theory*»²⁷ la nostra mente riesce a instaurare relazioni con l'ambiente e gli oggetti andandoli ad integrare con noi stessi, con la nostra corporeità e la nostra interiorità, a seconda dell'utilità.

Questo è possibile grazie ad una forma di plasticità cognitiva che ci permette di proiettarci in altre realtà. Ad esempio, quando scriviamo un libro o leggiamo un testo entriamo con tutta la nostra persona nella lettura e nella narrazione, diventiamo un tutt'uno con la storia, siamo nella storia, la vediamo, proviamo emozioni e ci immedesimiamo in qualche personaggio. Quando guardiamo un ottimo film siamo catturati dalla trama, dall'ambientazione, dalle musiche, siamo coinvolti anche con il corpo: piangiamo se il regista è riuscito a muovere le giuste corde della nostra interiorità.

²⁵ *Ibid.*, 129-130.

²⁶ Ho utilizzato il verbo «usare» perché durante l'abuso al bambino viene tolta ogni dignità umana.

²⁷ JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 176.

Lo stesso vale per il materiale pedopornografico: «chi consuma immagini di abusi sessuali su bambini sperimenta questo fatto come un abuso su questi bambini, ripetuto ancora e ancora ogni volta che guarda queste immagini»²⁸.

3.3 La dinamica dell'abuso

L'abuso sessuale non accade da un giorno all'altro, non è un fulmine a ciel sereno che colpisce a caso un/a bambino o un/a adolescente che ha avuto la sfortuna di cadere tra le grinfie dell'abusatore. Dietro ad ogni abuso c'è il potere mal esercitato.

Anche la letteratura criminologa - riferita agli abusi sessuali perpetrati ai danni di persone minorenni - afferma che tra le caratteristiche tipiche dei soggetti criminali c'è un «desiderio di affermazione personale e la volontà di detenere il potere e il controllo sugli altri»²⁹.

Anche nel caso dei crimini sessuali il soggetto abusante vuole soddisfare il proprio bisogno di potere che si combina con l'appagamento erotico-sessuale³⁰. Il crimine sessuale ha una lunga genesi: esso è desiderato, premeditato, minuziosamente costruito fino ad essere attuato in tutta la sua indicibilità e spesso termina in un assordante silenzio.

Per tentare di comprendere sempre più il fenomeno dobbiamo individuare i tasselli della dinamica abusante e dobbiamo riconoscere il ruolo del contesto entro cui avvengono detti atti criminali.

All'origine, l'abbiamo visto nel paragrafo precedente, ci sono desideri, ci sono «bisogni frustrati in attesa di gratificazione»³¹ uniti ad emozioni e sentimenti che «alimentano ideazioni, pretese narcisistiche e aspettative che [...] non turbano più di tanto il soggetto sul piano morale e psicologico»³².

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cfr. cap. 3§1.

³⁰ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 39.

³¹ *Ibid.*, 26.

³² *Ibid.*

L'abusatore inizia ad intrattenersi nel mondo dell'immaginazione. Qui egli si crea delle situazioni idonee per appagare il proprio bisogno di gratificazione personale unito a fantasie di atti espliciti con persone minorenni che permettono eccitazioni erotico-genitali e atti masturbatori.

Il ritorno costante e incessante alla fantasia, a situazioni che solleticano il piacere, porta il soggetto a *scegliere* di passare dalle fantasie alla concreta realizzazione nel mondo reale³³. Decisione che non desta inquietudine perché le istanze etico-morali sono messe a tacere grazie alle distorsioni cognitive.

Le resistenze interne sono quindi superate, il passaggio successivo è superare le resistenze esterne, cioè il contesto che circonda i bambini e gli adolescenti e i bambini/adolescenti stessi.

Nel caso di incesto l'abusatore crea più occasioni possibili per passare del tempo con il/la figlio/a allontanando, se necessario, l'altra figura genitoriale. Quando l'abusatore non è parte della famiglia l'autore di reato deve creare un clima di fiducia attorno a sé. Gli adulti di riferimento del bambino/adolescente devono poter apprezzare, stimare, nutrire un sentimento di fiducia verso colui che poi si rivelerà un abusatore. L'abusatore non lascia intravedere alcun indizio sulle vere intenzioni che abitano nella sua mente.

Gli abusatori si manifestano abili manipolatori e abili seduttori perché non potrebbero raggiungere l'obiettivo se non riuscissero a convincere gli adulti della loro bontà, affidabilità e serietà³⁴. In fin dei conti, i genitori a chi possono consegnare i propri figli se non a persone di cui nutrono totale e piena fiducia?

A questo punto all'abusatore non resta che ghermire la sua giovane vittima. È la parte più impegnativa e delicata di tutta la dinamica abusante, perché sono necessari atti di corteggiamento rivolti a legare a sé un po' alla volta, gradualmente, la vittima prescelta. Il meccanismo è lento e subdolo, quasi impercettibile. Le azioni di avvicinamento non destano sospetti, sembrano innocue.

³³ Cf. *Ibid.*

³⁴ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 80.

L'adulto si presenta inizialmente come un buon amico, un ottimo confidente che sa accogliere i problemi del bambino/ragazzo³⁵. Usa frasi di apprezzamento quali «sei speciale», «sei la mia preferita» e porge regali e attenzioni particolari³⁶. Egli crea un rapporto preferenziale ed esclusivo con il minore tanto che questi si sente un privilegiato, un eletto, perché riceve così tanta attenzione.

Anche il contatto fisico inizialmente si presenta inoffensivo, possono essere dei toccamenti veloci, delle semplici carezze, ma che nel tempo accrescono di intensità. Durante questa fase le fantasie erotico-sessuali e le azioni masturbatorie aumentano³⁷.

Ogni resistenza del minorenne viene sbriciolata fino a quando gli si dirà «Sai che siamo amici speciali e a volte gli amici speciali fanno cose speciali...»³⁸. In questo rapporto «speciale» l'adescatore riesce anche a convincere il bambino/adolescente a non parlarne con nessuno, a mantenere il segreto, il loro segreto. Tutto ruota attorno ad un intenso e grave atteggiamento manipolatorio³⁹.

Giulia, ultima di cinque figli nata e cresciuta a Milano, ci racconta molto bene questi passaggi. Lei è stata abusata dall'età di 15 anni per diversi anni dal parroco del paese.

Uno dei primi episodi del processo abusante Giulia lo narra così:

«per consolarmi si è alzato dalla sua poltrona [...] è venuto a sedersi sulla mia sedia prendendomi in braccio. Ero un po' imbarazzata [...] Mi ha rivolto parole di consolazione, mi ha asciugato le lacrime e mi ha accarezzato. Sentivo che lui mi capiva, che era dalla mia parte e sapeva raccogliere ogni mia delusione, sconfitta o tristezza»⁴⁰.

³⁵ Cf. FRANCO, *Prima che l'abuso accada*, cit., 31.

³⁶ Cf. JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 82.

³⁷ Cf. FRANCO, *Prima che l'abuso accada*, cit., 31.

³⁸ JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 82.

³⁹ Cf. DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 27.

⁴⁰ BOVE, *Giulia e il lupo*, cit., 20.

La dinamica abusante continua, il parroco è ben voluto e apprezzato da tutti compresa la famiglia della giovane ragazza. Giulia per ogni difficoltà va da lui perché si sente accolta, ascoltata e compresa.

Un giorno Giulia lamenta di aver la febbre da diverse sere, ne parla con la mamma che non le dà ascolto e quindi corre dal parroco il quale coglie la palla al balzo.

«Lui mi ha preso sul serio e mi ha detto che sarebbe stato meglio misurare la temperatura per via vaginale [...] Io ero un po' titubante e gli ho risposto che non era nulla, che prima o poi sarebbe passata, seppure questo suo interessamento sulla mia salute mi faceva piacere [...] Lui aveva modi gentili e paterni. Mi ha invitato a slacciarmi i pantaloni e poi mi ha aiutato a sfilarli, ha fatto lo stesso con le mutandine. Io intanto sentivo la vergogna salirmi in volto, mentre lui continuava a parlarmi dolcemente. Io ero tesa e non sapevo come comportarmi. Mi ha aperto le gambe lentamente e mi ha detto "Sei fatta bene!". Quindi ha infilato il termometro»⁴¹.

Il rito della «misurazione della febbre» continua per diversi giorni.

«Senza troppa fatica aveva ottenuto quello che voleva, mentre io ero inerme, confusa e incapace di porre alcun limite ai suoi artigli e alle sue fauci. Mi vergognavo profondamente e mi faceva tremendamente piacere allo stesso tempo. Non sapevo dare un giudizio a quello che facevamo, in fondo lui era sempre il mio padre spirituale, doveva sapere meglio di me se e cosa si poteva fare senza cadere nel peccato! Quella maledetta confusione non mi abbandonava mai!»⁴².

Il parroco non si ferma alla «sola misurazione della febbre», vuole ottenere altro, un po' alla volta, gradualmente:

⁴¹ *Ibid.*, 22-23.

⁴² *Ibid.*, 24.

«Di fronte ad ogni sua richiesta non sapevo dire di no, non sapevo rifiutare, argomentare. E così ogni volta conquistava terreno o meglio... corpo. Il mio corpo! Mentre io, subito dopo, mi pentivo. Il Lupo [il parroco] no. Mi trovavo immersa e bloccata da quella confusione mortale. Percepivo che qualcosa di me era come morto perché, in fondo, riusciva a fare di me e con me tutto quel che voleva»⁴³.

In questo diabolico, minuziosamente costruito, mai impetuoso ed aggressivo, programma di adescamento (*grooming*) l'abusatore, quale perfetto narcisista, si pone «in sicurezza, attraverso un sistematico gioco di potere nel quale la manipolazione affettiva e l'intromissione nella realtà quotidiana della vittima hanno un ruolo centrale»⁴⁴.

Alla luce di queste evidenze è assolutamente chiaro che il «crimine sessuale a danno di persone minorenni» è desiderato, pensato, progettato, pre-condizionato da una serie di condotte dissimulanti. L'azione criminale avviene in un lungo periodo di tempo. Assolutamente non possiamo dire «l'abuso è capitato», oppure «è frutto di un istinto sessuale»: è del tutto inaccettabile e intollerabile perché non è un raptus!

Il crimine sessuale non capita ma è frutto di una decisione. L'abusatore con intelligenza e astuzia, pianifica ogni mossa, decide come atteggiarsi, dissimula ogni intenzione criminale, finché non raggiunge l'obiettivo: e si compie l'indicibile, l'impensabile!

Il crimine sessuale si compie catturando l'affetto, l'intelligenza, la sensibilità, l'ingenuità, la vulnerabilità e la corporeità del bambino/adolescente. Il bambino/adolescente in tutta questa dinamica, fin da quando viene scelto tra altri, è un mero strumento, è un oggetto da manipolare volto a soddisfare i bisogni narcisistici, i bisogni di dominio e i bisogni sessuali dell'adulto che si presenta, agli occhi dei più, persona seria, buona, carismatica a cui è un onore affidare i propri figli.

Ecco perché l'abuso sessuale è l'ultimo tassello di altri abusi che lo precedono.

⁴³ *Ibid.*, 29.

⁴⁴ DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 27.

Il minorenne ferito sessualmente è anzitutto vittima del potere di colui o colei che detiene l'autorità: è un burattino nelle mani di Mangiafuoco. È tradito nella fiducia perché crede ciecamente nella relazione instaurata con l'adulto abusatore, crede davvero che quell'adulto gli voglia bene, crede davvero che i sentimenti di affetto e appartenenza che prova nei confronti dell'abusatore siano reciproci: non sa che ha a che fare con il bel Narciso che tutto piega a suo vantaggio in modo spregevole e disdegnoso.

La persona minorenne è abusata nella sua identità più profonda perché nel «gioco diabolico» del crimine sessuale l'autore di reato oggettivizza il corpo della vittima e quindi la vittima stessa diventa mero giocattolo erotico: la vittima perde l'identità umana a scapito di una squallida mercificazione.

3.4 Il contesto criminale: tace e nasconde

La domanda sorge spontanea: ma il contesto entro cui avvengono gli abusi è tutto «accecato» dalle – finte – qualità dell'abusatore o c'è una parte di detto contesto che sa quello che accade ma decide di tacere e di nascondere?

Ogni abusatore agisce entro un ambiente. Può essere familiare, ecclesiale, scolastico, sportivo. Comprendere il ruolo del contesto negli abusi diventa di capitale importanza, perché è anche attraverso una cultura di prevenzione del contesto che possiamo sperare di arginare i crimini sessuali a danno delle persone minorenni.

«Viviamo in una società tanto moderna per certi versi, colta, *fashion*, all'avanguardia, super tecnologica, e terribilmente primitiva sotto altri aspetti; sosteniamo ancora l'idea che “i panni sporchi si lavano a casa propria”; portando avanti una facciata di riservatezza perpetrando la cultura del silenzio, dell'omertà»⁴⁵.

⁴⁵ TAGLIAFERRO, *La paralisi dell'abuso*, cit., 350.

Non dobbiamo focalizzarci solo sulla dinamica abusatore-abusato, ma dobbiamo capacitarci che lì dove avvengono i crimini sessuali ci sono persone che intuiscono, che sanno, che vedono, che hanno la possibilità di difendere il minorenne, ma – per qualche motivo – lasciano che l'abuso accada. Lasciano che il bambino/adolescente sia trasformato in giocattolo erotico. Permettono che l'abusatore dia sfogo ai suoi desideri. Può succedere che non «solo» si scelga l'indifferenza ma che addirittura si minimizzi, si relativizzi l'accaduto, al fine di coprire e nascondere gettando discredito sulla vittima. Anche in questo caso nessuno meglio delle persone vittime può aiutarci a «vedere» il contesto che tace e nasconde.

Elisa viveva accanto allo zio e, insieme ad altre famiglie, condivideva le ore di gioco con tanti bambini nello spazioso cortile comune. Durante quei momenti *Elisa* veniva adescata dallo zio. Lo psicoterapeuta che l'ha accompagnata spiega: «sembrava che tutti lo sapessero e che non importasse a nessuno, ma soprattutto che nessuno volesse fare niente per lei»⁴⁶.

Nella storia di *Barbara* e di *Verena* sappiamo che c'era qualcuno del contesto che sapeva e non è intervenuto. *Barbara* aveva la prozia, lei stessa abusatrice, che sedeva accanto al letto mentre il parroco la toccava. *Verena* ha avuto conferma dal priore del convento in cui era stata abusata che era risaputo cosa succedesse lì⁴⁷.

Valentina è altoatesina e vive in Austria e da bambina ha subito abusi sessuali da diversi carnefici sia appartenenti al nucleo familiare che da alcuni compaesani. Del primo abuso non ricorda «né l'età, né chi fosse la persona»⁴⁸, gli abusi avvenivano sia in casa che nei campi. Ha ancora oggi molti interrogativi dentro di sé: «mi chiedo per esempio se tutto il paese ne fosse al corrente»⁴⁹, e si domanda «dove fossero i vicini che non hanno mai visto nulla [...] non può essere che nessuno abbia mai visto nulla. Non riesco a immaginarmelo»⁵⁰.

⁴⁶ STUPIGGIA, *Il Corpo Violato*, cit., 41-42.

⁴⁷ Cf. cap. 2§1.

⁴⁸ OBERBICHLER-LEMBERGH, *Noi rompiamo il silenzio*, cit., 122.

⁴⁹ *Ibid.*, 126.

⁵⁰ *Ibid.*

Anna vive in un contesto familiare molto difficile: il padre ha problemi di alcolismo ed è fisicamente violento sia con lei che con la madre e con il fratello. Viene abusata sia dal padre che da un vicino di casa. Su pressione della scuola sporge denuncia contro il vicino ma il padre la costringe a ritirare la denuncia perché conosce il vicino e sa che sicuramente egli «aveva voluto solo divertirsi un po', il che non era così grave»⁵¹.

Alla domanda se la madre sapesse degli abusi perpetrati dal padre, Anna risponde: «Credo che lei avesse capito che mio padre abusasse di me. Ma lo ha rimosso. Credo che non possa e non voglia parlarne. E a quel tempo che avrebbe potuto fare? Era difficile. Per tutti noi»⁵².

Possiamo comprendere, a questo punto, l'aggressività delle vittime nei confronti delle persone che non le hanno difese.

Riporto un'ultima testimonianza che trovo interessante per alcuni elementi narrati, nonostante non ci sia alcuna esplicitazione sulla questione del contesto che sa e nasconde: non era infatti questo il focus del testo.

«*"Il gioco dello zac"*: è così che la bambina [A. di 3 anni] si riferisce al "gioco" secondo cui il padre la penetrava ripetutamente con il dito, accompagnando questo gesto con un commento sonoro: "zac"»⁵³.

La madre e il padre di A. sono separati. Una sera la mamma va a prendere la bambina dalla casa del padre. Incontra il nonno paterno che esce dall'appartamento del figlio (il padre di A.) e riferisce, senza alcun motivo, alla signora: «Stavano sul letto, ma stavano solo giocando»⁵⁴. Quando la donna entra in casa vede la bambina seduta sul letto e il papà che le mette le scarpe.

Tornando presso la loro abitazione la bambina riferisce alla madre il «gioco dello zac» lamentando di provare bruciore mentre urina. La madre guarda le parti intime e constata che è arrossata. Le due vanno in ospedale e lì viene accertata la violenza.

⁵¹ *Ibid.*, 148.

⁵² *Ibid.*, 145.

⁵³ TAGLIAFERRO, *La paralisi dell'abuso*, cit., 321.

⁵⁴ *Ibid.*, 322.

Il giorno seguente il nonno paterno chiama la madre per dirle che ha capito perché la bambina fosse arrossata: «ricordava che nel pomeriggio egli stesso aveva portato in bagno la bambina per farle fare la pipì e che l'aveva poi pulita con un "pannetto di spugna molto duro"»⁵⁵.

Non siamo in grado di dire con certezza se il nonno paterno fosse o meno a conoscenza dell'indole del figlio, padre della piccola A. ma, almeno in apparenza, è immerso nel contesto che «tace e nasconde». È la (non) cultura di chi vuole lavare i panni in casa propria a scapito dei più deboli.

Dobbiamo sempre considerare che l'abuso non «avviene solo tra due persone. C'è tutto un ambiente che lo protegge e lo relativizza»⁵⁶. È di fondamentale importanza prendere consapevolezza di questa evidenza perché è necessario intervenire anche sul contesto.

Alla luce dei diversi studi sui danni esistenziali che producono i crimini sessuali a danno di persone minorenni, non possiamo più permettere che un ambiente scelga la via dell'indifferenza, dell'omertà e del nascondimento.

Il silenzio, l'omertà, l'indifferenza e il nascondimento non sono «mere azioni passive» che non incidono nella dinamica abusante. Sono esse stesse parti integranti e attive del crimine. Lo sono perché il bambino conosce le persone che tacciono e non lo difendono: egli è vittima dell'indifferenza. È un grave attentato alla fiducia della persona.

Per tentare di comprendere più in profondità proviamo ad immaginare un bambino mentre subisce l'abuso: conosce l'abusatore, i luoghi gli sono familiari e sa chi c'è attorno a lui, sa chi sono le persone presenti nella stanza accanto.

Al termine dell'atto abusante il bambino sperimenta uno stato di confusione perché non ha gli strumenti per comprendere ciò che è accaduto. Non sa interpretare gli eventi, ma sa che lì ci sono delle persone di cui ha piena fiducia e a cui vuole bene ma che non sono intervenute.

⁵⁵ *Ibid.*, 323.

⁵⁶ L. MOIA, *Abusi sui minori, sradichiamo la cultura che tace e nasconde*, in *Noi in famiglia* 24 (328/2022).

Il mancato intervento non può che significare – per il bambino – che l'accaduto non è poi così grave. Se egli percepisce disgusto è lui stesso nell'errore e non può che provare vergogna.

Lo ripeto: anche il contesto abusa della fiducia della vittima.

Anche il contesto è parte attiva, integrante e responsabile della dinamica criminale.

Pertanto, il contesto che tace e nasconde e non interviene è un contesto criminale.

Esiste in tutti gli ambienti: famigliari, amicali e di vicinato, esiste altresì in tutte le istituzioni: contesti religiosi, sportivi, scolastici.

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, papa Benedetto XVI lo denuncia nella lettera pastorale indirizzata ai cattolici d'Irlanda. Ai vescovi scrive:

«Non si può negare che alcuni di voi e dei vostri predecessori avete mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi. Seri errori furono commessi nel trattare le accuse [...] *si deve ammettere che furono commessi gravi errori di giudizio e che si sono verificate mancanze di governo. Tutto questo ha seriamente minato la vostra credibilità ed efficacia* [...] Oltre a mettere pienamente in atto le norme del diritto canonico nell'affrontare i casi di abuso dei ragazzi, continuate a cooperare con le autorità civili nell'ambito di loro competenza [corsivo mio]»⁵⁷.

Non sono solo i vescovi ad ignorare le segnalazioni di abusi.

«In tante comunità parrocchiali, istituzioni ecclesiali e comunità religiose nonostante si avessero sentito voci, si sapesse o si sospettasse, si parlava sottovoce, si guardava altrove, si minimizzava o, semplicemente, si negava la realtà passando oltre»⁵⁸.

⁵⁷ BENEDETTO XVI, lett. past. *Ai cattolici dell'Irlanda* 11 (19 marzo 2010).

⁵⁸ UGOLINI, *Dare ascolto per rompere il silenzio*, cit., 651.

Un caso clamoroso è quello dei Legionari di Cristo in cui lo stesso fondatore, Marcial Maciel Degollado, abusava sessualmente degli adolescenti a lui affidati. Con l'arrivo al soglio Pontificio di Papa Benedetto XVI si è iniziato a far luce dentro le strutture dell'istituzione. Nella relazione stilata nel 2020 è emerso che tra il 1941 e il 2019 sono stati 170 i minori abusati da 27 sacerdoti. Di questi 170 adolescenti, 60 sono state vittime dello stesso Marcial⁵⁹. Per arginare il fenomeno dei crimini sessuali non ci si può fermare ad analizzare l'abusatore e l'abusato, è necessario andare oltre. Si devono esaminare le strutture e bisogna aprirsi ad una lettura sistemica: «dobbiamo passare dalle persone singole al sistema, cioè al sistema-chiesa»⁶⁰. La lettura sistemica è necessaria in ogni struttura sociale.

Un detto africano recita «per educare un bambino ci vuole un villaggio». È vero ma sulla base di quanto emerso a mio avviso anche per abusare di un bambino è necessario un villaggio. È necessario che ci sia un gruppo di persone che permette, che accetta, che copre e nasconde il crimine sessuale a danno dei più deboli e fragili.

⁵⁹ Cf. COMMISSIONE INTER-AREE DELLA DIREZIONE GENERALE DEI LEGIONARI DI CRISTO (cur.), *Relazione annuale 2020. Fare verità, fare giustizia, sanare sull'implementazione dei documenti capitolari. Proteggere e guarire e Conversione e riparazione in relazione all'abuso sessuale di minori e agli Ambienti Sicuri*, Legionari di Cristo, Colombia 2021, 27. <https://regnumchristi.it/wp-content/uploads/2021/03/Relazione2020.pdf> (27 marzo 2025).

⁶⁰ DEODATO-CENCINI-UGOLINI (curr.), *Le ferite degli abusi*, cit., 45.

LA PRASSI DELLA CHIESA: POSSIBILITÀ DI TRASFORMAZIONE

Ad agosto 2018 è stato reso pubblico il report sui crimini sessuali a danno di persone minorenni redatto dall'Investigating Grand Jury della Pennsylvania. Qualche giorno dopo, viste le sconvolgenti risultanze come afferma la sala stampa vaticana¹, papa Francesco scrive una lettera al Popolo di Dio:

«Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare [...] è necessario che *ciascun battezzato* si senta coinvolto nella *trasformazione ecclesiale e sociale* di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore [...] È imprescindibile che come Chiesa possiamo *riconoscere e condannare con dolore e vergogna* le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di *aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione* [corsivo mio]»².

¹ Cf. G. BURKE, *Dichiarazione del Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke, 16.08.2018*, Sala Stampa della Santa Sede-Bollettino, Roma 2018, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/16/0571/01238.html> (27 marzo 2025).

² PAPA FRANCESCO, lett. *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018).

Il Papa sottolinea l'urgenza di una conversione orientata alla cura dei più piccoli e alla trasformazione ecclesiale e sociale. È un forte appello alla responsabilità dei battezzati, che deve diventare un impegno di ogni cittadino. Il popolo di Dio ha il dovere di rendere la Chiesa e la società sensibili a riconoscere il dolore delle vittime. Il dolore diventa strumento utile ed efficace per comprendere gli errori. Così si possono vivere sane relazioni interpersonali e i luoghi di incontro possono essere sempre spazi di vita e mai di morte.

La Chiesa è chiamata ad accogliere una provocante sfida: trasformare sé stessa e diventare archetipo per un rinnovamento in tutte le altre strutture della società.

4.1 La credibilità spezza il silenzio

Indirizzati dalla Lettera di Papa Francesco cogliamo che l'atteggiamento previo, posto a fondamento di ogni azione, è «saper ascoltare il grido di dolore delle vittime».

Come ho evidenziato nei capitoli precedenti, le vittime troppo spesso non parlano. Portano il peso del dolore entro un cono soffocante di silenzio: abbiamo la responsabilità di far scaturire in loro il desiderio di parlare, di raccontare. Questo può avvenire solo dentro un rapporto di fiducia³.

La vera domanda all'origine dell'azione trasformatrice della Chiesa è: quale prassi pastorale attuare per permettere alle vittime di rompere il muro di silenzio che dura da decenni?

Chiariamo cosa si intende per «prassi pastorale».

Con la parola «pastorale» indichiamo «delle *attività* (delle azioni pastorali), una *dimensione* trasversale (un agire ecclesiale orientato all'operatività), la *finalità* di tutta la teologia (la riflessione teologica a servizio della vita cristiana)»⁴. Il termine pastorale include l'azione e la riflessione. Sono

³ Ogni racconto personale è un atto di fiducia. Per una vittima di abuso sessuale, che è anche vittima di abuso di potere e di fiducia non è semplice rinnovare fiducia verso gli altri.

⁴ A. STECCANELLA - G. CASAROTTO, *Teologia Pastorale Fondamentale. Dispensa*, Pro manuscripto, Vicenza 2023-2024, 3.

due momenti non distinti e distinguibili facilmente, ma che insieme partecipano nella realizzazione della Chiesa⁵.

Con la parola «prassi si intende un agire dal quale traspare la correlazione tra il momento teoretico e operativo [...] Punto di partenza e di arrivo è la prassi attraverso il momento teorico»⁶.

La «prassi pastorale» è l'agire della Chiesa quale espressione della teoria che la anima. La teoria è a sua volta alimentata dalle azioni ecclesiali che la interrogano. Il rapporto tra teoria e prassi è strutturale⁷.

È importante evidenziare che c'è una «*precedenza della prassi* rispetto al pensiero [...] tanto da poter affermare che non si pensa che dopo aver agito, agendo e per agire»⁸, inoltre «c'è anche un'*eccedenza dell'azione*»⁹. Ogni nostra azione è irreversibile e va oltre le intenzioni del soggetto agente.

Una volta compiuta, l'azione, cambia il soggetto, gli altri e il mondo. «La verità [del soggetto] è colta nell'azione. Le azioni singole e globali di una persona dicono l'identità, l'agire dice l'essere»¹⁰.

Tramite le proprie azioni anche la Chiesa svela chi è, infatti «la prassi ha in sé la propria giustificazione o la propria condanna»¹¹. Per questo è importante analizzare le prassi in essere per comprendere, alla luce della riflessione, se le consuetudini prassiologiche debbano essere modificate, migliorate, approfondite o abbandonate.

Le prassi pastorali finora poste dalla Chiesa Cattolica italiana hanno permesso che le vittime, attraverso un atto di fiducia, escano dal silenzio? I dati statistici generali sembrano darci risposta negativa. Sarebbe interessante poter accedere alle statistiche di ogni singola diocesi per vedere in quali ci sia il maggior afflusso di vittime e quindi confrontare

⁵ Cf. *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Cf. *Ibid.*, 4.

⁸ *Ibid.*, 5.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*, 6.

¹¹ *Ibid.*

le varie prassi pastorali¹². A novembre 2023 la Conferenza Episcopale Italiana e la Conferenza Italiana Superiori Maggiori hanno aggiornato le «Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili»¹³ con indicazioni operative precise sull'ascolto, sull'accoglienza e accompagnamento delle vittime, sulla trattazione delle segnalazioni. Non si dice nulla circa la prassi da attuare per far sì che le vittime rompano il silenzio. È importante anzitutto chiedersi come agire per provocare nelle vittime il desiderio di parlare. Successivamente capiremo come ascoltare.

Come entrare in contatto con le vittime?

Alcune indicazioni possono venire utilizzate negli incontri di formazione proposti dal Servizio Tutela Minori delle Diocesi Italiane. Il fine del Servizio è di sensibilizzare gli operatori pastorali circa la tematica degli abusi¹⁴ affinché si creino luoghi sicuri per i più piccoli e le persone vulnerabili.

In questi incontri sono importanti tre passaggi.

Un bagno di realtà

Poiché i dati ufficiali ci dicono che un/a bambino/a su cinque è vittima di abuso sessuale è probabile che tra i presenti agli incontri qualcuno/a nell'infanzia sia stato/a vittima di una qualche forma di abuso sessuale. È altresì plausibile ritenere che ci siano uno o più persone che abusano. È doveroso esplicitarlo perché la realtà degli abusi è vera, è presente, è vicina a noi, non sono accadimenti distanti e remoti. Le persone vittime devono comprendere di non essere

¹² Nella Regione Ecclesiastica del Triveneto, composta da 15 diverse realtà diocesane, ho trovato online solo il report di Bolzano-Bressanone. SERVIZIO DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI E PERSONE VULNERABILI (cur.), *Relazione annuale 2024 del servizio diocesano*, Diocesi di Bolzano Bressanone 2025 https://www.bz-bx.net/fileadmin/Missbrauch-Ombudsstelle/250218_Jahresbericht_2024_des_dioezesanen_Dienstes_ITA.pdf (16 dicembre 2025).

¹³ Cf. CEI e CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*. Roma, 24 giugno 2019 (Edizione aggiornata alla normativa vigente. Novembre 2023), CEI, Roma 2023, 1-42, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Aggiornamento-Linee-Guida-13-dicembre-2023.pdf> (27 marzo 2025).

¹⁴ Abusi in generale, anche se sappiamo che quello sessuale è l'apice di una serie di abusi già perpetrati (di potere, coscienza e di fiducia).

le sole vittime. Se vengono a conoscenza dei numeri è più facile ritenere che nasca in loro la voglia di raccontare la propria storia.

Chiarificazione sull'abuso sessuale

L'abuso sessuale è l'ultimo tassello di una serie di abusi perpetrati precedentemente, anche se non tutti gli abusi sfociano per necessità in quello sessuale. In ogni caso è vero che ogni abuso trova origine nel potere mal esercitato.

Va primariamente esplicitato che cos'è l'abuso sessuale nella sua forma più «concreta», cioè l'abuso sessuale con contatto che evidenzia l'essere corpo di chiunque di noi (abusato o non abusato). Una corretta trattazione sul nostro «essere corpo» e la consapevolezza di cosa significhi la violazione del corpo permette di giungere induttivamente all'origine degli atti abusanti: il potere.

È indispensabile porre il corpo quale base concreta e reale su cui poi sviluppare l'impianto teorico del sistema abusante. Il procedimento inverso, quello deduttivo, parte dalla trattazione dell'abuso di potere per giungere eventualmente all'abuso sessuale. In questo modo si rischia di rimanere nell'astrazione.

Il procedimento deduttivo ha il rischio:

- da una parte che chiunque si dica vittima di una qualche forma di abuso di potere¹⁵;
- dall'altra che le vere vittime di abusi sessuali, che minimizzano o addirittura negano a loro stesse il proprio vissuto, non vogliano capire e accettare di aver subito realmente un crimine sessuale.

Estrema attenzione alle parole

Le parole sono fondamentali. Non ci si può permettere di veicolare messaggi erronei, superficiali e contraddittori e nemmeno è

¹⁵ Ad alcuni incontri c'era chi, seguendo il metodo deduttivo, diceva che la TV abusa dei bambini, oppure i genitori che obbligano i figli ad andare in Chiesa abusano del loro potere.

possibile lasciare intendere che tutto va bene perché non ci sono segnalazioni. È poco rispettoso nei confronti delle vittime le quali vivono nel silenzio perché, probabilmente, non sanno con chi parlare.

Porto un esempio sull'importanza delle parole e di come possano veicolare immagini molto diverse.

Se durante una serata formativa, parlando del servizio di sostegno offerto alle persone vittime, si dovesse dire che il percorso curativo ha lo scopo di «ricoprire le ferite», che pensiero può nascere in una persona vittima? Probabilmente il pensiero corre alla dinamica abusante dove gli atti criminali venivano coperti dal silenzio – perpetrato anche dal contesto omertoso – e coperti anche dal soffocante segreto imposto dall'abusatore.

Se anziché parlare di «ricoprire le ferite» si dicesse che le ferite possono essere «rivestite» non cambia forse l'immagine? Colei, o colui, che aiuta a rivestire dimostra affetto e cura, non nascondimento e silenzio angosciante: Dio stesso ha rivestito di pelli gli umani prima di farli uscire dal giardino (*Gen. 3,21*).

Le parole hanno il potere di trasmettere sensibilità e attenzione che le persone vittime sanno intercettare. Così è più facile che riescano a trovare il coraggio di raccontare. In quest'ottica è necessario esplicitare chiaramente alcuni punti fondamentali.

* La maggioranza dei crimini sessuali con contatto sono senza penetrazione e si concretizzano in atti masturbatori e toccamenti, nei quali il minore può essere colui che tocca o che viene toccato¹⁶. È necessario dirlo, perché l'immaginario comune è distante dalla realtà e quindi le persone vittime non capiscono di essere vittime.

* Sono assolutamente gravi anche gli abusi sessuali che avvengono senza contatto.

* Non va negata la drammaticità degli abusi, dal momento che «non tutte le persone vittime sono riuscite a sopravvivere. Alcune sono crollate, ponendo fine alla sofferenza suicidandosi»¹⁷.

¹⁶ Cfr. cap. 1 §1.

¹⁷ UGOLINI, *Dare ascolto per rompere il silenzio*, cit., 649.

Bisogna saper aprire le porte alla vita, affinché le vittime possano rinascere, senza negare le difficoltà o edulcorare la realtà: le cicatrici restano. Va rilanciata la speranza, altrimenti nessuna persona abusata accetterà consciamente la verità di quanto subito, ma continuerà a minimizzare e a falsificare o rimuovere i dolorosi ricordi: chi vorrebbe accettare la verità dell'abuso se ciò comporta essere come un morto che cammina?

* Il crimine sessuale non avviene mai solo tra due persone: c'è sempre un contesto attorno all'abusatore che permette, attraverso l'indifferenza, l'omertà e il nascondimento, che l'indicibile avvenga.

* La responsabilità è di tutti e di tutte: nessuno può più dirsi estraneo e non a conoscenza dei gravi danni, che gli abusi e il contesto omertoso provocano sulle persone vittime.

* Per quanto attiene all'immagine dell'abusatore: è l'insospettabile, colui che conosciamo, la persona carismatica che ripiega tutto e tutti a sé senza scontri, senza tensioni relazionali, anzi con modalità dolci e caritatevoli. Bisogna guardare oltre l'apparenza: l'abusatore e il contesto che lo accompagna non hanno l'etichetta dei cattivi. Ovviamente questo va insieme all'attenzione di non creare allarmismi e diffidenze relazionali.

Queste accortezze dovrebbero far scaturire nelle persone vittime una sana inquietudine, che le porti a voler confrontarsi con i fantasmi, i dubbi, i ricordi che abitano in loro, di cui non riescono o non vogliono parlare né a dare un nome o razionalizzare. È possibile che le persone vittime riconoscano come abuso quanto subito solo dopo aver parlato con qualcuno che glielo fa notare: «A volte le persone hanno difficoltà o non hanno pensato che ciò che hanno subito era un abuso, una ingiustizia, un reato. Le persone tendono a sentirsi in colpa e si autoaccusano per l'abuso subito»¹⁸. È importante far capire che le persone vittime hanno la possibilità di raccontare la propria storia senza rischiare di essere giudicate e derise, ma che anzi vengono credute, incoraggiate e aiutate.

¹⁸ *Ibid.*, 654.

Saranno le stesse vittime a scegliere se e con chi parlare, optando per persone «con le quali si sentono sicure e accolte»¹⁹, in quanto «non hanno bisogno di ricette o soluzioni immediate, ma di qualcuno che ascolta, che è presente, che le prende sul serio, che creda a loro e alla storia che raccontano o ai loro ricordi frammentati»²⁰.

Prima di essere scelte queste persone vengono «saggiate», perché la fiducia è stata tradita, distrutta, abusata, quindi le vittime «scrutano e interpretano meticolosamente se l'altra persona ha buone intenzioni o meno, se è affidabile o meno»²¹; l'abuso le ha rese sospettose e guardinghe.

«Una catechista racconta che per qualche tempo una donna la cercò più volte dopo la messa domenicale per scambiare qualche parola su temi banali. Solo dopo qualche domenica si confidò con lei parlando degli abusi subiti da ragazza [...] spiegò poi il motivo per cui aveva raccontato il suo abuso solo dopo diversi colloqui: voleva sapere se la catechista l'avrebbe davvero ascoltata e, soprattutto, se era in grado di sopportare la sofferenza. Non voleva assolutamente essere un disturbo e un peso per lei»²².

Come avviene per ogni confidenza le vittime cercano persone affidabili, ma questo deve andare di pari passo con l'istituzione che deve essere credibile, e la credibilità trova espressione nella prassi pastorale.

Un buon esempio di credibilità pastorale è il progetto «Il coraggio di guardare», avviato dalla diocesi di Bolzano-Bressanone nel 2023 insieme all'Istituto di Antropologia dell'Università Gregoriana. Il progetto, al quale partecipano esperti interni ed esterni per garantire la massima trasparenza e una pluralità di competenze, ha come obiettivo di rendere la Chiesa un luogo sicuro per i giovani e i bambini, promuovendo un cambiamento di mentalità e di atteggiamento nei confronti della tematica degli abusi.

¹⁹ *Ibid.*, 649.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, 651.

²² *Ibid.*, 649.

Per arrivare a questo è necessario il coraggio di guardare al passato per «raccollecte informazioni sui casi, capire l'interazione delle diverse cause, le reazioni dei responsabili e i legami con gli ambienti ecclesiastici»²³ ed è altresì necessario il coraggio di guardare al presente «per affrontare con decisione le conseguenze e i compiti che derivano dalla rilevazione dei dati». Lo sguardo è rivolto «sulle vittime, sugli ambienti in cui sono avvenuti gli abusi, sulle persone abusanti»²⁴ nonché «sulle procedure d'intervento e cura da adottare e sulla revisione sistematica e sistemica della missione e attività della diocesi sia a livello di studio, sia a livello organizzativo»²⁵. Si approda così al coraggio di guardare al futuro «promuovendo progetti di protezione, linee guida [...] codici di condotta [...]»²⁶.

Il progetto si articola in tre fasi.

La prima è riferita alla rilevazione dei dati; la seconda si dedica allo studio dei risultati e alle misure urgenti da prendere a favore delle vittime e nei confronti degli abusatori; la terza e ultima fase ha lo scopo di preparare e sviluppare procedure in linea con il diritto canonico e civile in caso di abusi o sospetti abusi²⁷.

La diocesi di Bolzano-Bressanone ha concluso la prima fase di rilevazione dei dati, svolta da uno studio legale di Monaco che agiva in totale indipendenza rispetto alle autorità diocesane; la conclusione è avvenuta il 20 gennaio 2025 con la presentazione pubblica della Perizia Indipendente sugli abusi sessuali nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Dopo la pubblicazione della perizia la Diocesi ha istituito un comitato di lavoro interdisciplinare al fine di esaminare la condizione dei presbiteri accusati e ancora viventi (sono 14).

²³ G. UGOLINI, *Il coraggio di guardare. La Chiesa di Bolzano e Bressanone*, in *Missione Oggi* (5/2024), 37.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Cf. *Ibid.*

Nel sito della diocesi, alla sezione news, si trova questa nota datata 27 febbraio 2025: «Dalla presentazione del rapporto a fine gennaio 2025, più di 20 persone colpite hanno contattato il Centro di ascolto diocesano»²⁸. Quindi le persone vittime ci sono, ma parlano là dove c'è credibilità, responsabilità e coraggio.

Nonostante ciò, la Diocesi non è esente da errori. Per uno dei 14 preti abusatori, don Giorgio Carli, la curia ha comunicato il 2 settembre 2025 la decisione di trasferirlo da Vipiteno all'Alta Pusteria con nomina a collaboratore pastorale, stabilendo «le seguenti misure: accompagnamento psicologico, attività pastorale con bambini e adolescenti solo in presenza di altri adulti e monitoraggio costante da parte di referenti designati»²⁹.

Le reazioni non si sono fatte attendere, infatti tre giorni dopo il vescovo ha revocato il trasferimento perché «molte persone hanno reagito in modo critico alla decisione, vista in contraddizione con il processo di elaborazione degli abusi»³⁰.

Ma anche in questo caso, a mio avviso, la Diocesi ha dimostrato credibilità analizzando e affrontando l'accaduto. Il vescovo si è pubblicamente esposto dichiarando chiaramente che «a più livelli sono stati commessi degli errori - anche da parte mia»³¹ e a metà settembre ha commissionato allo studio legale di Monaco un'analisi sugli errori commessi.

Il 7 novembre 2025, a conclusione della conferenza: «Il coraggio di agire», il vescovo ha comunicato che lo studio legale ha rilevato un «fallimento delle strutture comunicative e decisionali, diffusione delle re-

²⁸ DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Perizia della diocesi sugli abusi: esame dei casi e degli accusati*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/perizia-della-diocesi-sugli-abusi-esame-dei-casi-e-degli-accusati.html>, 27 febbraio 2025 (27 marzo 2025)

²⁹ DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Trasferimenti: la diocesi informa sulle misure adottate*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/trasferimenti-la-diocesi-informa-sulle-misure-adottate.html>, 02 settembre 2025 (16 dicembre 2025).

³⁰ DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Don Giorgio Carli: il vescovo rivede la decisione*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/don-giorgio-carli-il-vescovo-rivede-la-decisione.html>, 05 settembre 2025 (16 dicembre 2025).

³¹ DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Vescovo Ivo Muser: una parola sincera sulla crisi delle ultime settimane*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/una-parola-sincera-sulla-crisi-delle-ultime-settimane.html>, 11 settembre 2025 (16 dicembre 2025).

sponsabilità, fallimento sistemico totale»³², ha quindi ribadito che la Diocesi ha commesso degli errori, ma che da questi è possibile imparare per proseguire per rendere giustizia alle vittime³³.

4.2 Ascoltare e benedire

L'ascolto è un elemento centrale nella prassi pastorale, che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* specifica: ascolto di Dio e ascolto dell'essere umano.

L'esortazione stessa è frutto di un ascolto di molte persone e di numerose conferenze episcopali e nel testo lo si declina in molteplici forme: l'ascolto dello Spirito, l'ascolto della voce di Dio, l'ascolto della predicazione degli apostoli, la fede che nasce dall'ascolto, la Parola di Dio che va ascoltata e celebrata, l'ascolto del grido dei poveri quale voce che come comunità cristiana siamo chiamati ad accogliere³⁴.

«Nel cristianesimo la ricerca di Dio è inseparabile dalla ricerca dell'uomo, l'ascolto di Dio dall'ascolto dell'uomo, così come non c'è amore di Dio senza amore dell'uomo. Come pretendere di ascoltare veramente Dio se non ascolti tuo fratello? Come l'ascolto del fratello non sarebbe tappa necessaria verso l'ascolto di Dio? [...] [La spiritualità cristiana] più cerca l'ascolto divino, più si apre all'ascolto umano. E scopre così il Dio vivo e vero»³⁵.

³² DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Vescovo Ivo Muser - Intervento conclusivo al convegno «Il coraggio di agire»*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/vescovo-ivo-muser-intervento-conclusivo-al-convegno-il-coraggio-di-agire.html>, 07 novembre 2025 (16 dicembre 2025).

³³ Cf. *Ibid.*

³⁴ Cf. A. STECCANELLA-G. CASAROTTO, *Lezione 7: "in ascolto di Dio e dell'uomo" - la centralità dell'ascolto in Teologia Pastorale (16 novembre 2023). Dispensa*, Pro manuscripto, Vicenza 2023-2024, 2-3.

³⁵ G. LAFONT, «La ricerca di Dio oggi. Una lettura teologico-spirituale» in STECCANELLA-CASAROTTO (curr.), *Lezione 7: "in ascolto di Dio e dell'uomo"*, cit., 4.

Saper accogliere il grido delle persone vittime di crimini sessuali è un dovere cristiano, ma ascoltare storie di abusi sessuali non è facile. È naturale che si possa vivere un senso di imbarazzo e di avversione alla tematica, ma è assolutamente fondamentale mettersi in ascolto delle persone vittime che hanno fatto il notevole sforzo, rinnovando la fiducia tradita, di rivelare il crimine subito. Un atteggiamento di evasione, di superficialità, di repulsione non fa altro che rafforzare uno stato di diffidenza e di chiusura nelle persone offese.

Raramente le vittime raccontano per mero sfogo o perché mosse da uno spirito di vendetta³⁶, quando parlano lo fanno perché sentono di averne davvero bisogno. L'ascolto è «un atto di fedeltà e di giustizia verso la persona vittima di abusi e un atto di confronto con la verità e [diventa] impegno di Chiesa e società nell'assumere la propria responsabilità e di agire adeguatamente»³⁷.

Chi si mette in ascolto continua ad essere analizzato dalla persona abusata, che «osserva, ascolta e percepisce le reazioni di chi ascolta per intuire o confrontare i messaggi verbali e non verbali»³⁸, in quanto la personale esperienza drammatica insegna a «prevenire trasgressioni dei confini e di attuare un sistema di allarme per evitare di essere feriti ulteriormente»³⁹. La persona vittima intuisce «chi riesce ad accogliere e gestire contenuti pesanti e chi no»⁴⁰.

Per questi motivi l'ascoltatore deve prestare molta attenzione a sé stesso, alle sue reazioni, ai suoi stati d'animo. È molto importante essere sempre presenti alla narrazione, non estraniarsi e soprattutto è fondamentale non essere sopraffatti delle proprie emozioni e da eventuali turbamenti.

Se per l'ascoltatore è difficile, non deve far altro che dirlo: è meglio dichiarare la propria incapacità e inadeguatezza. È preferibile consigliare di rivolgersi ad altri che porsi in modo inautentico, perché si tradisce nuovamente la fiducia della vittima.

³⁶ Cf. UGOLINI, *Dare ascolto per rompere il silenzio*, cit., 652.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*, 657.

³⁹ *Ibid.*, 659.

⁴⁰ *Ibid.*

L'ascolto è un'opportunità di rinascita che si offre alla persona abusata per darle la possibilità di tirar fuori da sé il vissuto doloroso. È un passo che la persona vittima può compiere per iniziare ad oggettivizzare l'accaduto, ponendolo di fronte sé e «vedendolo» come cosa «altra da sé».

«La verbalizzazione del loro vissuto è un grido di lamento e di liberazione verso chi le ascolta e verso tutta la Chiesa e tutta la società. Non tutti ce la fanno a rompere il silenzio e qualcuno non trova altra soluzione che il suicidio»⁴¹.

È importante non focalizzarsi solo sull'atto abusante, o addirittura chiedere morbosamente cos'è accaduto: questo non è un vero ascolto curativo. Le persone necessitano di raccontare gli eventi passati, ma anche ciò che l'abuso ha comportato e quali ricadute ha ancora nella loro vita, nelle loro relazioni. Non è possibile consigliare di «chiudere tutto in un cassetto», perché l'abuso incide così profondamente nella vita della persona che è impensabile e offensivo suggerire di non pensarci dal momento che è passato tanto tempo.

D'altro canto la persona va accolta nella sua interezza, essa è più di quella parte di storia tragica che l'ha segnata. Questo non vuol dire negare o minimizzare l'abuso, ma significa credere e veicolare un'immagine di essere umano globale e integrale⁴².

Nessuno può essere ridotto ad una parte della propria storia personale, il nostro essere eccede il nostro raccontare, noi tutti e tutte siamo sempre molto di più di quanto vedono gli altri e anche di quanto sappiamo di noi stessi; pertanto non possiamo ridurre le persone vittime ai soli abusi subiti, per quanto essi incidano profondamente e tragicamente nella loro vita.

Avere una visione integrale dell'essere umano significa ridonare dignità, fiducia e autostima alle persone, senza voler mascherare i crimini sessuali subiti. Significa aiutarle a riaccendere in loro una scintilla di fiducia e di speranza nonostante il loro tragico vissuto.

⁴¹ *Ibid.*, 656.

⁴² Cf. *Ibid.*, 653.

Le persone vittime che raccontano la propria storia

«si sentono sporche, si vergognano che sia successo proprio loro, si sentono senza valore, esistenzialmente distrutte e, a volte, si sentono anche come se fossero già condannate e prive di ogni possibilità di essere salvate da Dio»⁴³.

La Chiesa oltre all'ascolto – che è parte strutturale della prassi ecclesiale ma anche parte integrante del nostro essere cittadine e cittadini del mondo – deve offrire segni reali della vicinanza di Dio. È necessario che le persone vittime si sentano degne di abitare nell'abbraccio amorevole di Dio, che è padre buono e madre che accoglie la persona nella sua totalità.

Abbracciare è esperienza antropologica fondamentale. Nell'abbraccio ci sono due corpi che si incontrano, che si donano e che significano l'accettazione senza riserva l'uno dell'altro. L'abbraccio tra madre e figlia, tra fidanzati, tra amica e amica o amico e amica, concretizza l'accoglienza delle fragilità, delle ferite, delle mancanze, delle gioie e dei successi dell'altra persona e anche il proprio sapersi abbandonare nell'abbraccio offertoci, infatti farsi abbracciare è possibile solo se ci sentiamo degni di accoglienza. Il fatto che l'abbraccio si attua attraverso il corpo riveste un'importanza fondamentale nelle persone vittime di crimine sessuale.

Quale segno può offrire la Chiesa alle vittime di crimine sessuale affinché sperimentino un autentico abbraccio di Dio Padre dalla tenerezza materna? Non il sacramento del perdono, perché non hanno commesso alcun peccato. Sarebbe opportuno proporre un sacramentale, quindi una benedizione.

La benedizione è lode a Dio e invocazione di guarigione e grazia. Nel crimine sessuale la persona nella sua interezza è stata trasformata in mero oggetto e il suo corpo è stato profanato, in esso sono state iscritte pesanti e profonde ferite.

⁴³ *Ibid.*, 654.

La Chiesa ha l'opportunità di riconsegnare alla persona, attraverso un apposito rito di benedizione del corpo e dello spirito profanato, la grazia di Dio che libera e salva. La persona vittima potrà finalmente sentirsi degna dell'abbraccio amorevole di Dio, nonostante il proprio corpo ferito eppure non più percepito come sporco.

In allegato propongo lo schema di una possibile benedizione.

4.3 Informare e formare per prevenire

La prevenzione rientra nella più ampia riflessione sistemica, cioè la riflessione sul sistema-chiesa che - in certi casi - si è trasformato in sistema abusante, permettendo che l'abusatore compisse crimini sessuali a danno di persone minorenni.

Dal momento che prevenire è meglio che curare, è necessario rendere ogni ambiente ecclesiale luogo sicuro per le persone minorenni e vulnerabili. Per ottenere questo si deve informare in modo accurato sulla realtà degli abusi e formare le figure che ruotano attorno alla vita della Chiesa, dal parroco ad ogni operatore pastorale. Ma, se la stragrande maggioranza degli abusi avvengono entro le mura domestiche, perché la Chiesa dovrebbe investire tante energie sulla prevenzione?

- Anche un solo abuso sessuale nella Chiesa è un abuso di troppo, in quanto essa ha il dovere di rendere le sue strutture sicure, affinché mai si trasformino in luoghi di morte. È un dovere etico, che scaturisce dalla fedeltà al Vangelo e ad ogni donna e uomo⁴⁴.

- I luoghi ecclesiali sono abitati da minori, che potrebbero vivere situazioni di abuso in ambienti extra-ecclesiali. È compito di ogni operatore pastorale riuscire ad intercettare casi di sospetti abusi e sapere quali siano le corrette azioni da compiere nell'interesse della persona minorenne.

- Tra le attività evangeliche della Chiesa c'è la cura della famiglia. La Chiesa si fa vicina a tutte le realtà di sofferenza che si verificano all'interno dei nuclei familiari.

⁴⁴ Cf. CEI e CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, cit., 5.

La prima verifica va fatta sulla scelta degli operatori pastorali, perché nessuno può improvvisarsi educatore, specie con i bambini⁴⁵. Insieme a questo è necessaria una responsabilizzazione comunitaria, perché la protezione delle persone minorenni riguarda tutti e tutte ed ognuno è chiamato a fare la propria parte, «cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un rinnovamento comunitario»⁴⁶.

È la comunità nella sua interezza che deve occuparsi di un cambio culturale, affinché la cura delle persone minorenni (ma in generale dei più fragili) diventi centrale nell'agire ecclesiale. In questo processo comunitario s'innesta la scelta degli operatori pastorali e di chiunque, a vario titolo, si occupi di persone minorenni⁴⁷.

D'altra parte ogni operatore pastorale ha il diritto ad essere formato, non basta più la sola buona volontà. La formazione non può essere ridotta alla mera trasmissione di alcune indicazioni pratiche su cosa fare e non fare con i minori; si tratta di attivare un accompagnamento delle persone educanti, affinché crescano umanamente e possano consolidare la propria maturità.

La formazione è infatti anzitutto un percorso educativo alla maturità, che comporta il riconoscimento della dignità intrinseca di ogni persona, che scaturisce dall'essere creati a immagine e secondo somiglianza di Dio. Gli operatori sono chiamati a saper riconoscere la «propria e altrui umanità come tesoro prezioso da custodire»⁴⁸.

I percorsi non possono essere sporadici o solo iniziali, la formazione deve essere continua e ogni realtà ecclesiale ha il dovere di esortare gli operatori e operatrici a frequentarli. Saranno finalizzati a comprendere lo straordinario dono della vita, nella «gratitudine che diviene gratuità,

⁴⁵ Cf. D. G. MARCHETTI-D. F. AIROLDI (curr.), *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia. Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali*, Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori, CEI, Roma 2021, 10 <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Buone-prassi-paginasingola.pdf> (27 marzo 2025).

⁴⁶ CEI e CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, cit., 6.

⁴⁷ Cf. *Ibid.*

⁴⁸ D. G. MARCHETTI-D. F. AIROLDI (curr.), *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, cit., 10.

[nella] fiducia che genera responsabilità. Lo stato di adulto come scelta di farsi carico dell'altro»⁴⁹.

Nello specifico saranno importanti questi passaggi.

- Chiarire la tematica degli abusi sessuali parlandone - a più voci, anche con figure professionali esterne alla Chiesa - con competenza, chiarezza e correttezza, perché nessuno può dirsi non a conoscenza di cosa sono e che effetti hanno i crimini sessuali a danno di persone minorenni.

- Spiegare quali sono le attenzioni da avere con le persone minorenni (ad es. rispettare l'intimità e la riservatezza, occuparsi dei bambini con dignità e rispetto, non avere atteggiamenti preferenziali con qualcuno discriminando il gruppo, non dire mai ad un bambino di mantenere il segreto...) al fine di salvaguardare la loro dignità e integrità umana⁵⁰.

- Imparare a riconoscere gli errori, le negligenze ed eventuali atteggiamenti superficiali, e nel confronto con gli altri operatori trovare strategie utili per evitare il più possibile gli stessi sbagli.

- Fornire utili consigli per gestire gli spazi e gli ambienti, affinché siano luoghi sicuri e trasparenti (ad es. nessun operatore deve mai stare solo con un bambino; ogni operatore deve essere guardato e deve guardare il collega, quale misura preventiva sia per la tutela della persona minorenne che per l'operatore in caso di false accuse).

- Ricordare che è un obbligo, quanto meno morale, riferire all'Ufficio Tutela Minori Diocesano (o Interdiocesano) qualsiasi sospetto, perché la Chiesa non ammette alcuna contiguità, complicità o omissione; infatti le Linee Guida CEI chiariscono che «nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi»⁵¹.

Gli operatori pastorali collaborano «su mandato della comunità e dentro la comunità ecclesiale»⁵² e quindi è necessario mantenere viva

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Cf. *Ibid.*, 13-15.

⁵¹ CEI e CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, cit., 6.

⁵² D. G. MARCHETTI-D. F. AIROLDI (curr.), *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, cit., 11.

la relazione comunitaria nel segno della trasparenza e del servizio; questo si può concretizzare con un rendiconto annuale delle attività svolte, delle difficoltà incontrate e dei risultati ottenuti mantenendo aperto uno spazio di libero confronto.

Deve essere chiarito che gli operatori non sostituiscono i genitori, i quali sono e restano i primi educatori dei figli; pertanto è necessario avere con quest'ultimi un rapporto basato sulla lealtà e sul rispetto, nonché una relazione contrassegnata dalla responsabilità e dal servizio, rifuggendo da ogni autoreferenzialità⁵³.

La prevenzione passa anche attraverso l'educazione dei minori stessi; la Chiesa, specificatamente la pastorale familiare, può contribuire a dare preziosi consigli ai genitori, affinché possano aiutare i propri figli a raggiungere fin da piccoli una sana consapevolezza del proprio corpo per saper riconoscere le sensazioni positive e negative, di benessere e disagio, che esso comunica.

Di seguito qualche possibile consiglio per i genitori, che diventa regola per i bambini.

- «Il mio corpo è mio e solo mio»⁵⁴: è necessario che il bambino comprenda che il corpo è suo e le altre persone lo devono rispettare, così come anche lui deve rispettare il corpo altrui. In particolare è importante che il bambino sappia che ci sono delle parti intime private che nessuno può toccare, di cui deve conoscere il nome per poter raccontare correttamente cosa eventualmente gli accade. Il consiglio d'Europa aveva lanciato la regola del «Qui non si tocca»: il bambino deve imparare che non deve farsi toccare e non deve toccare le parti del corpo coperte dalla biancheria intima.

- «Se il mio corpo prova sensazioni spiacevoli, ho il diritto di dire NO»⁵⁵: bisogna sviluppare nel bambino le competenze affettive e le capacità di

⁵³ Cf. *Ibid.*, 9.

⁵⁴ G. CAPRA-B. FORRESI (curr.), *Pedofilia: cos'è e come ci si può proteggere. Per genitori e insegnanti*, Telefono Azzurro, Milano 2012, 27, https://114.it/pdf/Quaderno_Pedofilia_def.pdf (27 marzo 2025).

⁵⁵ *Ibid.*

riconoscimento delle sensazioni ed emozioni psico-corporee. I bambini devono essere accompagnati a riconoscere la propria volontà e in caso di contatti corporei, che generano sensazioni di disagio e di paura o se i contatti vengono percepiti come sbagliati, devono sentirsi in diritto di dire di NO con fermezza e prontezza. Inoltre è necessario insegnare loro che è importante raccontare subito l'accaduto ai genitori⁵⁶.

- «Ci sono segreti buoni e segreti cattivi»⁵⁷: spesso nella dinamica abusante l'adulto impone il segreto al bambino, per cui è necessario spiegare ai piccoli che ci sono segreti buoni, ad esempio la festa a sorpresa per l'amichetto, e segreti cattivi che fanno stare male e causano disagio.

In linea di massima sarà importante non creare tabù attorno alla sessualità, parlandone correttamente fin da quando sono piccoli, affinché abbiano una griglia concettuale e linguistica che possa aiutarli a difendersi e chiedere aiuto.

Un altro aspetto da trattare, in tema di prevenzione, è la cura delle persone pedofile.

Abbiamo già visto che non tutti gli abusatori sono pedofili e che non tutti i pedofili sono abusatori. Inoltre sappiamo che gli abusatori c.d. «fissati», che spesso sono pedofili, manifestano la tendenza in adolescenza.

Questa evidenza ci deve interpellare sia come società che come Chiesa. I giovani adolescenti, quando scoprono di essere attratti da bambini prepuberi, hanno la possibilità di venire ascoltati ed aiutati? C'è una istituzione preposta che li accolga e, insieme a loro, affronti questa tendenza? È giusto e doveroso parlarne apertamente per creare la giusta sensibilità civile, affinché chi si trova in tale situazione non tema di essere stigmatizzato, non si chiuda nella vergogna e si senta supportato per arginare la propria sofferenza.

Ad esempio la Germania ha avviato il progetto *Dunkelfeld* - che significa «campo oscuro» - che utilizza i mass media per divulgare i servizi di cura per le persone che si definiscono pedofile e che sentono di aver bisogno di aiuto.

⁵⁶ Cf. *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

Organizzazioni simili ci sono negli Stati Uniti con il B4UACT (Befor You Act), in Danimarca c'è un sito web dedicato e nel Regno Unito c'è la NSPCC (National Society for the Prevention of Cruelty to Children) con una linea telefonica dedicata sia per le persone che sentono attrazione verso i bambini ma non hanno mai commesso reati, sia per persone già condannate che temono di commettere nuovamente un abuso⁵⁸.

La Chiesa e la società in generale devono decidere di affrontare seriamente il problema, avviando percorsi idonei di prevenzione attraverso strutture specializzate, che mirino al sostegno dei giovani adolescenti che si scoprono pedofili affinché vengano supportati e aiutati; così che i minori possano vivere in un contesto più sicuro.

4.4 Lo studio del sistema-chiesa: archetipo per la riflessione di ogni sistema abusante

Riflettere sul sistema-chiesa significa dischiudere la possibilità che divenga un archetipo per tutti gli altri sistemi abusanti, aprendo così la strada ad una conversione sociale come chiesto da Papa Francesco nella lettera al Popolo di Dio. Pensiamo ad esempio al sistema-sportivo: come vengono selezionati gli allenatori? Che regole di prevenzione agli abusi devono seguire coloro ai quali vengono affidate le persone minorenni? Che rapporto fiduciario si instaura tra allenatore e allenato? Ma esiste anche il sistema-scuola, il sistema-famiglia ed altri.

La Chiesa, studiando sé stessa, può offrire una traccia di riflessione utile per gli altri, anche se essa differisce da ogni altro sistema perché si colloca nell'orizzonte del Regno di Dio.

Prendiamo anzitutto in considerazione i dati statistici.

Abbiamo visto nel capitolo 1§3 che la realtà dei crimini sessuali perpetrati all'interno della Chiesa si discosta da quanto avviene nella società. Nella Chiesa tra il 64% e l'81% dei casi le vittime sono giovani ragazzi maschi di età media compresa tra i 14 e i 17 anni.

⁵⁸ Cf. *Ibid.*, 25-26.

Posto che l'omosessualità *non c'entra nulla* con il crimine sessuale, viene da chiedersi se all'interno della Chiesa cattolica, tra i presbiteri abusatori, ci sia una prevalenza di persone con orientamento omosessuale. La risposta è complessa e gli studiosi danno interpretazioni diverse.

In uno studio condotto in Connecticut, molti dei presbiteri accusati di abusi sessuali con maschi adolescenti si sono dichiarati eterosessuali, ma poiché ritengono che una relazione sessuale con una donna tradisca il voto di celibato compromettendo la possibilità di continuare il ministero, hanno scelto di abusare sessualmente dei giovani maschi in quanto questa azione non violerebbe il voto celibatario; quindi il ruolo da presbitero è salvo, pur definendo tale azione come un atto peccaminoso⁵⁹.

In un'altra ricerca condotta nel 2005 è invece emerso che la metà dei presbiteri intervistati avevano un orientamento omosessuale e, 15 su 21, avevano scelto tra le vittime giovani maschi⁶⁰.

C'è da chiedersi come l'omosessualità sia percepita nella Chiesa:

«Definito che l'omosessualità non è una causa diretta dell'abuso, l'ambiente profondamente omofobico all'interno della chiesa e dei suoi seminari, basato sull'insegnamento che l'omosessualità è uno stato intrinsecamente disordinato e che tutti i gay devono condurre una vita da celibe, contribuisce all'aumento dell'immaturità psicoaffettiva»⁶¹.

Affermare che ancora oggi la Chiesa nella sua interezza consideri l'omosessualità uno stato intrinsecamente disordinato non dà merito alle dichiarazioni di Papa Francesco poste in questi ultimi anni, anche se non possiamo negare che c'è ancora molta strada da compiere. Piuttosto è proprio la questione dell'immaturità psicoaffettiva e psicosessuale che va indagata.

I preti nella cui famiglia di origine non si parlava affatto o si parlava in termini negativi della sessualità, e che avevano avuto deboli o quasi ine-

⁵⁹ Cf. FRANCO, *Prima che l'abuso accada*, cit., 102.

⁶⁰ Cf. *Ibid.*, 108.

⁶¹ I. GRATAGLIANO - R. VITALE - M. RAGUSA ET ALII, *Preti cattolici abusanti: una revisione di letteratura*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 12 (4/2018) 280.

sistenti legami sociali, sono risultati «più inclini all'abuso di minori rispetto a coloro che avevano una storia di legami sociali più forti e avevano potuto dialogare positivamente di sessualità in famiglia»⁶². È evidente che in queste persone «alla base di loro eventuali orientamenti omosessuali, sia presente un'immaturità psicosessuale»⁶³.

L'immaturità psicosessuale si trova anche in contesti esterni alla Chiesa, ma sorge la domanda se la Chiesa per la sua struttura rigida, e in particolar modo il ministero ordinato perché prevede l'astinenza sessuale, non possano essere percepiti come «ancora di salvataggio» per qualche giovane che non accetta la propria omosessualità.

Il ministero ordinato celibatario, spesso in modo inconsapevole, può rappresentare «la soluzione a dei deficit pregressi circa l'identità psicosessuale»⁶⁴. Entrando a far parte dell'ordine sacro, che prevede il celibato, si risolve il disagio verso la propria sessualità e quindi anche i sentimenti di vergogna e inadeguatezza che ne derivano rispetto alle aspettative della famiglia, dei pari o più in generale della società⁶⁵.

Un presbitero accusato di crimini sessuali agiti contro adolescenti maschi spiega:

«In termini di orientamento sessuale, tuttavia, sapevo di essere principalmente attratto da giovani ragazzi adolescenti, proprio mentre stavo entrando nella pubertà. Me ne vergognavo. Più tardi, durante la terapia, ho capito che la mia sessualità era così fusa con la vergogna e il disprezzo di me stesso da troncare qualsiasi normale sviluppo dell'attrazione sessuale [...] Il desiderio di essere ordinato funzionava come una sorta di protezione o di barriera che impediva di attraversare la linea e di assecondare con l'azione la mia tendenza [...] [salvo molti anni dopo mettere] in atto nella vita reale le fantasie che erano state dentro di me per anni sul fare sesso con giovani adolescenti»⁶⁶.

⁶² FRANCO, *Prima che l'abuso accada*, cit., 106.

⁶³ *Ibid.*, 110.

⁶⁴ *Ibid.*, 104.

⁶⁵ Cf. *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.*, 114.

È chiaro che anche un eterosessuale può avere delle carenze psico-sessuali, perché non è l'omosessualità in sé che determina problemi. È l'arresto al normale sviluppo psicologico (maturazione affettiva, emotiva e della personalità) e sessuale (che sia omo o etero poco cambia) a recare danno.

Ed è per questo che solitamente le vittime dei presbiteri sono giovani adolescenti in quanto «l'im maturità psicosessuale porta [...] il soggetto a rivolgersi ai minori di entrambi i generi⁶⁷ perché, nell'esperienza soggettiva dell'abusante, i giovani sono percepiti come pari sul piano psicosessuale»⁶⁸.

Pertanto è necessario realizzare una valutazione psicologica sui candidati al ministero, affinché possano emergere eventuali «problemi d'im maturità o d'identità confusa affettivo-sessuale»⁶⁹, cosicché il seminario prima, e il ministero poi, non diventino via di fuga. È necessario inoltre introdurre «un'educazione e una formazione chiara ed equilibrata sulla sessualità»⁷⁰, dono di Dio.

La struttura del seminario corre il pericolo di bloccare, congelando, la sessualità dei seminaristi che «rischiano di diventare adulti con una sessualità ferma al periodo puberale o adolescenziale»⁷¹. Purtroppo la sessualità ancora oggi nella Chiesa è tabuizzata e se ne dà spesso una connotazione negativa⁷².

⁶⁷ Certo è che le vittime di abusatori appartenenti al clero sono prevalentemente giovani maschi, non giovani donne.

⁶⁸ GRATAGLIANO-VITALE-RAGUSA et ALII, *Prete cattolico abusante: una revisione di letteratura*, cit., 282.

⁶⁹ A. CENCINI-S. LASSI (curr.), *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata per giovani in formazione*, Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori, CEI, Roma 2021, 92, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/3-La-formazione-iniziale-in-tempo-di-abusi.pdf> (27 marzo 2025).

⁷⁰ *Ibid.*, 35.

⁷¹ GRATAGLIANO-VITALE-RAGUSA et ALII, *Prete cattolico abusante: una revisione di letteratura*, cit., 283.

⁷² Cf. WASTL-PUSCH et ALII, *Abuso sessuale di minori e persone vulnerabili ad opera di chierici nel territorio della Diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 fino al 2023*, 287.

Un altro aspetto, che emerge dall'analisi dei presbiteri abusatori, è la personalità narcisistica. Il tratto tipico del narcisista è la difesa del proprio Sé grandioso e l'essere preti è un buon modo per contrastare sentimenti di inferiorità e di inadeguatezza, grazie al ruolo che permette di percepirsi superiori, speciali e potenti. Questo però, va detto, può avvenire anche in altre professioni quali ad esempio i magistrati, i docenti universitari, i medici⁷³...

Guardando alla Chiesa dobbiamo riconoscere come essa, ancora oggi, possa rappresentare un terreno fertile per il narcisismo attraverso forme di clericalismo. Il clericalismo vede l'Ordine sacro non come servizio a favore della comunità, ma come elevazione «su di un piedistallo di potere»⁷⁴: è pertanto un modo del tutto erroneo di considerare l'autorità nella Chiesa.

Non raramente anche i laici conferiscono al presbitero un'aurea di sacralità, in quanto rappresentazione terrena del divino⁷⁵.

Nella spiritualità classica il presbitero è considerato un «*alter Christus*», che fa le veci di Cristo e vive un rapporto diretto con Dio, colui che per mezzo dell'unzione sacra ha avuto un cambiamento ontologico. Dentro questa mentalità sacrale della figura del presbitero⁷⁶ l'abuso sessuale può solo proliferare. A questo va aggiunto che il suo essere maschio gli permette di rappresentare Dio quale autorità maschile onnipotente e i laici devono obbedire⁷⁷, le donne al massimo servire.

Va pertanto modificata la «struttura patriarcale dell'istituzione e l'esercizio esclusivamente maschile dell'autorità, il posto del chierico e del religioso nell'attività pastorale [...] e il potere conferito loro, la santità degli ecclesiastici»⁷⁸. Il cambiamento è possibile e teologicamente sostenibile.

⁷³ Cf. GRATAGLIANO-VITALE-RAGUSA et ALII, *Prete cattolici abusanti: una revisione di letteratura*, 284.

⁷⁴ CENCINI-LASSI (curr.), *La formazione iniziale in tempo di abusi*, cit., 27.

⁷⁵ Cf. S. A. ROSS, *Feminist Theology and the Clergy Sexual Abuse Crisis*, in *Theological Studies* 80 (3/2019) 637.

⁷⁶ Cf. *Ibid.*, 650.

⁷⁷ Cf. *Ibid.*

⁷⁸ JOULAIN, *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, cit., 267.

L'unico vero sacerdote è Gesù Cristo: «il suo è *l'unico sacerdozio portato a compimento nella Chiesa*»⁷⁹. Nella persona del Cristo, vero Dio e vero uomo, si trova l'unico e definitivo mediatore tra Dio e il mondo. Gesù «incarnandosi in una carne umana [...] assume e impersona, in modo supremo e perfetto, tutto il mistero del culto umano di Dio, e dunque compie in sé il ruolo di "sacerdote dell'umanità"»⁸⁰. Lo dice la stessa Scrittura nella Lettera agli Ebrei:

«Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo sé stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti alla debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre» (*Eb 7, 26-28*).

Gesù Cristo partecipa il «suo unico e personale sacerdozio regale all'intero e indivisibile corpo della Chiesa [...] che consta sia di uomini che di donne»⁸¹. Nel corpo della Chiesa siamo inseriti, tutte e tutti, con il sacramento del battesimo e questo permette che costituiamo il regno sacerdotale.

Come afferma la costituzione dogmatica *Lumen gentium* 10: «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo»⁸². Pertanto le donne, alla pari degli uomini, dal battesimo sono consacrate e partecipano all'unico vero sacerdozio di Gesù Cristo.

⁷⁹ F.R. DE GASPERIS, *L'umorismo della Lettera agli Ebrei. Battezzati, battezzate, ministero e sacerdozio*, in *Il Regno* 69 (8/2024) 259.

⁸⁰ *Ibid.*, 262.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964) https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html (27 marzo 2025).

Lumen gentium pone la distinzione tra il sacerdozio ministeriale (vescovi, presbiteri e diaconi – tutti rigorosamente maschi) e quello dei fedeli. Ma nella Scrittura una tale distinzione non è evidenziata, perché agli inizi c'è una «dirigenza carismatica»⁸³, simboleggiata dall'imposizione delle mani, che si esprime nei diversi ministeri. Le persone scelte non vengono «descritti dalle Scritture come soggetti di un alternativo sacerdozio, ma semplicemente come dei funzionari, ufficiali sacramentali dell'unico sacerdozio di Gesù»⁸⁴. L'imposizione delle mani è

«segno che conferisce a qualcuno un dono di Spirito Santo che lo abilita a compiere una particolare diaconia [...] in nessun caso sembra si debba interpretare [l'imposizione delle mani] come una ordinazione sacerdotale»⁸⁵.

In quest'ottica ci si chiede se anche una donna, o un laico spostato, possano ricevere il dono dello Spirito Santo per essere autorizzati a compiere un particolare servizio, tra cui presiedere all'Eucarestia, perdonare i peccati, ungere gli infermi, guidare la preghiera... a favore della comunità tutta. Interrogativi aperti, di non facile soluzione per la tradizione cattolica.

Un ultimo elemento da considerare nell'analisi della chiesa-sistema, analisi questa che non ha pretesa di esaustività, è il contesto abusante. Come detto nel capitolo 3 §4 dietro ad ogni crimine sessuale a danno di persone minorenni c'è un contesto, che ha una responsabilità attiva di quanto accade, perché conosce ma sceglie di tacere e nascondere. Papa Francesco nella lettera indirizzata al Popolo di Dio, citata all'inizio, dice che si è tentato di soffocare il grido di dolore delle vittime attraverso «misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità»⁸⁶.

⁸³ DE GASPERIS, *L'umorismo della Lettera agli Ebrei*, cit., 263.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Cfr. cap. 4.

Di fatto, la scelta tipica era (è?) spostare il presbitero accusato di abusi sessuali da una parrocchia all'altra, creando attorno a lui un alone di silenzio. Perché si agiva (si agisce?) così? Quali sono le carenze sistemiche che hanno determinato questi comportamenti?

La risposta più immediata è che il sistema, qualunque esso sia, tende al proprio mantenimento.

«Ogni istituzione come sistema tende alla propria conservazione e protezione, favorendo il rischio di salvaguardare la propria immagine, di coprire e trasferire, di pagare e far tacere, di trovare soluzioni interne o di accusare le persone vittime e sopravvissute di aver istigato, provocato o di fingere un abuso per ottenere soldi»⁸⁷.

In caso di scandali si predilige il mantenimento della struttura a discapito delle vittime.

Gli elementi considerati finora – la carenza di un approccio sano alla sessualità, il clericalismo maschile, la mancanza di autorità femminili – incidono sul sistema stesso, non solo sul singolo abusatore. Queste carenze formano il sistema chiesa e contribuiscono a mantenere un ambiente non idoneo per la prevenzione agli abusi.

Ma c'è un ulteriore elemento che va considerato: la «carente cultura dell'errore»⁸⁸.

Approfondisce questo aspetto la relazione scritta dagli avvocati di Monaco, che si sono occupati dell'indagine avviata nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Essi affermano di avere avuto l'impressione che per i responsabili diocesani⁸⁹

«la preoccupazione di dover ammettere precedenti errori di condotta – commessi in prima persona o dai predecessori – pesasse molto di più

⁸⁷ MOIA, *Abusi sui minori, sradichiamo la cultura che tace e nasconde*, cit.,

⁸⁸ WAST-PUSCH ET ALII, *Abuso sessuale di minori e persone vulnerabili ad opera di chierici nel territorio della diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 fino al 2023*, 287.

⁸⁹ Non gli attuali responsabili diocesani, ma quelli accusati di aver perpetrato il sistema che tace e nasconde spostando il presbitero accusato o sospettato di abusi.

della necessità di tutela delle persone coinvolte o del mantenimento della credibilità dell'istituzione ecclesiastica»⁹⁰.

Poiché già in precedenza, loro o i predecessori, avevano trasferito da una parrocchia all'altra un presbitero accusato o sospettato di abusi, non potevano agire diversamente in quanto temevano

«il pericolo che una non condivisibile decisione presa in precedenza, consistente nel limitarsi a trasferire o mantenere in servizio il sacerdote fattosi notare per atti di abuso, [potesse diventare] di dominio pubblico e quindi oggetto di critiche»⁹¹.

Di fatto il vescovo, o il vicario, non può sbagliare.

Certo, se la Chiesa viene considerata come una «Chiesa santa» amministrata da maschi che sono «*alter Christus*», come è possibile ammettere gli errori?

Ma la Chiesa non è perfetta, e i maschi non sono un altro Cristo, che rimane uno ed unico. La Chiesa è peccatrice perché gli uomini e le donne lo sono, ma con la forza e la sapienza dello Spirito possiamo imparare dagli errori del passato per convertirci sempre più alla buona notizia di Gesù, che ha messo al centro della sua predicazione i bambini, le vedove, gli ultimi e gli scartati.

Gesù insegna che «chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me». (Mt. 18, 4-5) Pertanto tradire la fiducia di un bambino o una bambina nel corpo, nell'anima e sessualmente, per la Chiesa equivale a tradire Dio stesso.

⁹⁰ WAST-PUSCH et ALII, *Abuso sessuale di minori e persone vulnerabili ad opera di chierici nel territorio della diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 fino al 2023*, cit., 313.

⁹¹ *Ibid.*

CONCLUSIONE

Un/a bambino/a ogni cinque, in Europa, è vittima di abuso sessuale.

Questa evidenza sconvolge. Pensiamo alle classi delle scuole primarie. Mediamente sono composte da venti bambini. Dentro ad ogni classe ce ne sono quattro a cui un adulto, e un contesto compiacente, ruba l'infanzia.

Quei quattro bambini dovranno sostenere dure battaglie esistenziali per non essere sopraffatti dall'idea di scomparire per sempre. Qualcuno non vince, si suicida. La maggior parte di loro trascorre tutta la vita portando il peso dell'indicibile in totale solitudine e silenzio. Scelgono di non parlarne mai con nessuno. Troppo difficile. A volte pensano che non è nemmeno vero che l'impossibile sia accaduto proprio a loro. Troppo dolorosa la verità. Pochi riescono a squarciare il silenzio. In tal caso le ferite si trasformano in feritoie.

Non nego di aver avuto momenti di esitazione. Davvero i numeri sono così elevati? Dove sono tutti questi feriti? Io non li vedo. Non li vedo perché il crimine sessuale è nascosto da un assordante silenzio.

Eppure le vittime ci sono, i report retrospettivi ne sono la conferma.

Personalmente ho scelto di non distogliere lo sguardo e di lasciarmi coinvolgere. È stata la scelta giusta.

Sono entrata nel drammatico mondo delle persone abusate e ho capito una verità sconcertante. Coloro che sono stati abusati nell'infanzia sono vittime e di crimine sessuale e dell'indifferenza omertosa.

A fatica si riesce a dire, o a intuire, cosa sia peggio.

Comprendere che le esistenze di innocenti sono state tragicamente segnate (anche) a causa di adulti che hanno scelto di non intervenire lascia esterrefatti. Questi adulti sono anzitutto ingannatori perché tradiscono la fiducia delle persone minorenni. Il contesto omertoso dimostra di prestare più attenzione al becero piacere sessuale di un criminale anziché alle persone indifese: i bambini. Questo fa infuriare.

Mi sono sentita interpellata. Distogliere lo sguardo, andare oltre senza lasciarsi coinvolgere, significa essere come quel contesto. Io voglio essere diversa.

È doveroso rendere partecipe tutta la società.

Oggi in Italia i crimini sessuali a danno di persone minorenni sono ancora tabuizzati. Se ne parla poco e male. Si usano stereotipi e parole inappropriate. È necessario un cambio culturale. È indispensabile parlarne adeguatamente con termini idonei che sappiano disvelare la drammaticità e la complessità del fenomeno.

È assolutamente necessario istituire commissioni indipendenti per avviare indagini simili a quella svolta nella Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Lo studio retrospettivo deve essere svolto in ogni contesto sociale: ecclesiale, sportivo, educativo e familiare ecc.

Solo un'attenta analisi del passato consente di intraprendere processi di verità e giustizia a favore delle vittime, nonché della comunità tutta.

Imparare ad ascoltare la voce delle persone vittime permette di entrare in un cono oscuro di dolore e di ingiustizia. L'impotenza e la paralisi che sperimenta il bambino durante l'atto abusante è sconcertante. Studiare le ricadute psicologiche a medio e lungo termine serve per indagare quanto l'abuso incida profondamente nella vita della persona. Da qui è possibile capire quanto siano resilienti le persone che raccontano la loro drammatica storia. Si intuisce altresì quanto sia erronea l'idea che parlare o denunciare dopo decenni sia inutile e poco sensato. Nulla di più falso.

Fondamentale è lo studio della persona abusante. Anche in questo caso gli stereotipi sono molteplici. Bisogna sradicarli.

Mettere in luce la volontà di abusare e la dinamica abusante permette di rileggere in modo nuovo le parole che Dio pronuncia a Caino in *Genesi* 4,6-7: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

L'abuso non capita all'improvviso, esso è un processo molto lungo che si sviluppa in varie fasi. L'abuso trova anzitutto origine nella volontà di soddisfare il bisogno di potere che si combina con l'appagamento erotico-sessuale. Il serpente è accovacciato alla porta del cuore. L'abusatore

anziché accogliere le parole di Dio decide di seguire il proprio desiderio. Attraverso le distorsioni cognitive si convince sempre più che può raggiungere il suo obiettivo. Minuziosamente costruisce attorno a sé un ambiente favorevole che gli permetterà di commettere un terribile atto criminale. È un astuto ingannatore.

È necessario imparare a leggere i segnali, è doveroso adoperarsi per far sì che l'irreparabile non accada.

La riflessione sul contesto che tace e nasconde apre ad una lettura inedita e sconvolgente. È davvero necessario svolgere uno studio serio sulle strutture dei diversi sistemi per poter ripensare e ricreare nuovi ambienti.

I diversi aspetti emersi nella trattazione permettono di proporre prassi pastorali da attuare. È possibile, realizzando idonei cammini, arginare questo agghiacciante crimine. È una responsabilità collettiva, della Chiesa e della società.

La Chiesa ha il dovere di analizzare con serietà la propria struttura gerarchica. Non è più ammissibile mantenere una struttura patriarcale e maschilista che esclude le donne. Il ruolo del prete maschio-celibe deve essere sottoposto ad una nuova riflessione. La Chiesa deve avere il coraggio di accogliere le istanze teologiche che da anni invocano il cambiamento. Così si dischiude la possibilità di diventare archetipo per tutte le altre strutture.

I luoghi sportivi, i luoghi scolastici, i gruppi... devono avviare studi seri e qualificati sulle loro organizzazioni. I crimini sessuali a danno di persone minorenni possono essere arginati solo attraversando, con fatica, questo tipo di indagine. Soffermarsi solo sul soggetto abusante, allontanandolo, non è efficace.

L'analisi delle strutture è altresì un dovere nei confronti delle persone vittime perché esse sono doppiamente ferite: dall'abusatore e dal contesto. Dobbiamo tenere sempre presente questa evidenza.

Molti sono gli aspetti ancora da trattare.

Il contesto entro cui avvengono gli abusi è formato anche da persone che ignorano quanto accade. Interessante è studiare la reazione di chi viene a sapere di abusi perpetrati 30 anni prima. Queste persone si

schierano dalla parte delle vittime, o scelgono di non farsi coinvolgere perché «ormai sono passati tanti anni»? Prediligono il mantenimento della struttura o, in nome della verità e giustizia, sono disposti a farla saltare?

Altro tema d'indagine è lo studio approfondito delle strutture del seminario e del contesto entro cui il clero della Chiesa cattolica vive e agisce. Molti studi scientifici dimostrano che i presbiteri che abusano lo fanno mediamente 11 anni dopo l'ordinazione. Cosa succede in questi 11 anni? Come è possibile intervenire, prima che l'abuso accada?

Emerge chiaramente l'esigenza di proporre ai seminaristi e ai presbiteri non solo la formazione iniziale, ma anche quella permanente. In ogni fase della vita devono frequentare dei percorsi idonei che li possano sostenere ed aiutare nel loro ministero.

Il sistema carcerario italiano ha dei percorsi riabilitativi idonei per le persone che hanno commesso crimini sessuali a danno di persone minorenni? La rieducazione è diversa per i pedofili e per gli abusatori?

Negli ultimi anni, per arginare il fenomeno della pedopornografia, le attività di indagine da parte delle forze dell'ordine si sono intensificate. Possiamo chiederci se, quando vengono effettuati gli arresti, le indagini proseguono per accertare che il soggetto sia colpevole anche di crimine diretto.

Questo e molto altro può essere approfondito.

Leggere storie di vita di persone che, con fatica e perseveranza, con passi avanti e indietro ce l'hanno fatta permette di scorgere in loro una forza vitale che risolve e riesce a riscrivere in modo inedito i percorsi personali. In un'ottica di fede si intravede lo Spirito di Dio, che è la via, la vita e la verità, che trasforma le ferite in feritoie. Nel buio della morte si intravede un lumino di vita.

«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». (Gv 1,4-5)

ALLEGATO

PROPOSTA DI BENEDIZIONE DEL CORPO E DELLO SPIRITO PROFANATO

Presento un possibile schema celebrativo di benedizione, da vivere con la comunità e le persone abusate.

Monizione introduttiva

Padre, hai tanto amato il mondo da dare il Figlio tuo Gesù, che ha vissuto in mezzo noi da vero bambino prima e poi da vero uomo. Ti invochiamo, affinché queste nostre sorelle e fratelli vittime e sopravvissuti ai crimini sessuali, le cui piaghe sono iscritte nei corpi e nello spirito, possano sperimentare la Tua viva promessa: «Curerò la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe» (Ger. 30,17). Le ferite si trasformino in feritoie, dalle quali possa passare la luce della tua grazia.

Ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (5,12-16)

Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Spunti per la meditazione

Questo Vangelo restituisce alcuni punti di vicinanza con la realtà dei crimini sessuali perpetrati a danno di persone minorenni.

L'uomo, di cui non è noto il nome, è identificabile con la sua malattia: è un lebbroso, sembra non avere identità. Le persone vittime di abusi sessuali hanno perso la loro identità e dignità umana: durante gli atti criminali e nel proseguo della vita rischiano di sentirsi e di essere identificati come «le vittime di abusi sessuali», dimenticando tutto il resto di ciò che sono e di ciò che hanno.

Inoltre la lebbra si rende visibile nel corpo: le vittime di abusi sessuali non hanno un corpo deformato, ma sperimentano una sfigurazione corporea reale, anche se non visibile. Sono in uno stato di contrasto e di opposizione con la loro corporeità, vorrebbero poter annullare il corpo come la lebbra fa nello scorrere del tempo.

Non appena la persona lebbrosa vede Gesù gli si getta dinanzi e lo prega, gli chiede aiuto. In Gesù ha visto una persona affidabile e credibile, come nella scena precedente Pietro, che dice al Signore: «Sulla tua parola getterò le reti» e la pesca è abbondante. L'uomo lebbroso riscommette sulla fiducia, affidandosi alla parola e alla persona di Gesù, chiedendo un suo intervento: squarcia il silenzio, esce allo scoperto, chiede di essere purificato, ma con pudore: «Se lo vuoi». Abituato a nascondersi, a dover emarginarsi dagli altri perché contagioso, rispetta la libertà di Gesù, non esige ma con delicatezza chiede.

A questo punto Gesù prima agisce, poi parla. Tende la mano e lo tocca. C'è un movimento di uscita da sé, l'allungamento del braccio e lo stendere la mano, e un movimento di entrata nella corporeità ferita, sporca, marcia dell'altro.

Quando ci si tocca non è solo un percepire qualcun altro diverso da sé, ma è un entrare in relazione con l'altro, instaurare un collegamento diretto con la persona che abbiamo di fronte. Gesù, con la sua azione, sta veicolando un messaggio importantissimo: «Vedo la tua condizione, non mi fa paura, la tocco; non ti devi vergognare e nascondere, perché il peso della sfigurazione lo portiamo insieme».

Quando Gesù pronuncia la frase: «Lo voglio, sii purificato», la lebbra scompare. L'intervento può essere interpretato come un azzeramento di quel che è stato finora, infatti la malattia scompare ma le cicatrici restano. L'uomo lebbroso ha sperimentato, attraverso il tocco di Gesù, un corpo nuovo; il suo corpo non è più sfigurato dalla lebbra, ma i segni della lebbra sono e saranno visibili. Il suo essere corpo vive una possibilità inedita: potersi mostrare e vivere in mezzo agli altri senza vergogna. Discorso analogo vale per le persone vittime di abusi: le cicatrici restano, ma sentire la vicinanza di un altro corpo non più come minaccioso permette di riappropriarsi della propria corporeità rubata in tenera età ed è questo il senso della guarigione.

Il successivo comando di Gesù di non dirlo a nessuno si presta a molteplici interpretazioni. Gli esegeti spiegano che il comando del silenzio, dato in più occasioni nei Vangeli, sta a significare il mistero cristologico, che sarà svelato e compreso alla luce della morte e risurrezione.

Per quanto riguarda la nostra tematica, l'ordine di Gesù va letto come un suggerimento: una profonda guarigione, che passa attraverso «l'essere corpo», è difficile da comunicare a parole alla folla. Parlandone con tutti si rischia di sentirsi denudati e derisi, perché le profonde guarigioni possono essere trasmesse per via esperienziale. Infatti Gesù dice: «Vai a mostrarti al sacerdote e fa l'offerta [...] a testimonianza per loro», cioè lascia che siano gli altri ad essere interpellati nell'intuire l'esperienza profonda fatta. Ancora una volta l'azione precede e ha effetto: «Folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire».

A questo punto però, Gesù, si ritira in luoghi deserti a pregare: tocca a noi ora agire.

La realtà dei crimini sessuali a danno delle persone minorenni – così come tutte le realtà di violenza – non possono essere risolte dall'intervento divino. Siamo noi come Chiesa, noi come società, che dobbiamo stendere il braccio, allungare la mano e toccare il corpo ferito, sporco e putrido di tanti, troppi, fratelli e sorelle che hanno inscritto nella loro carne viva il male perpetrato da altri. Quella di Gesù è una consegna di responsabilità per la cura dei più deboli e fragili, perché solo toccando con mano le ferite rinasce la speranza.

Preghiera dei fedeli

- Padre, ti preghiamo: le persone vittime di abusi si sentano sostenute e incoraggiate dalla parola di liberazione del Vangelo e dalla nostra preghiera, affinché la realtà di morte che le ha ferite non abbia il sopravvento sulla ripresa di vita.

- Padre, mettendoci alla sequela del Figlio tuo fa' che rendiamo la Chiesa credibile e affidabile; solo così le persone vittime di abusi potranno uscire dal soffocante silenzio che le blocca, ritrovando dignità e luce di speranza.

- Padre, dal Figlio tuo che ha assunto la nostra corporeità possiamo imparare a non essere indifferenti di fronte ai corpi sporcati e feriti; aiutaci a non allontanarli, ma ad assumerci la responsabilità della cura e della vicinanza.

Benedizione e unzione

La preghiera di benedizione dovrebbe essere accompagnata dal segno di croce, con l'olio profumato del crisma, sul corpo della persona vittima.

Le esperienze corporee degli abusi sessuali sono differenti tra loro. C'è chi vorrebbe essere toccato alla spalla, chi alla mano, chi al petto, chi al piede, perché per ognuno le parti del corpo hanno un significato diverso a seconda del vissuto; pertanto è giusto chiedere alle persone coinvolte quale parte del corpo vorrebbero venisse unta.

Il corpo deve tornare a profumare come profumava prima degli abusi, ecco il motivo dell'unzione con il crisma e non con l'olio degli infermi. La persona che ha subito un crimine sessuale non è inferma, non è malata, non ha patologie fisiche; ha un corpo che è stato segnato, lacerato e sporcato a causa della libera scelta di una o più persone che l'hanno trasformata in oggetto per soddisfare le proprie passioni. Ma è diventata così anche a causa di più persone indifferenti, che nonostante sapessero hanno scelto di lasciare che venisse ridotta a «giocattolo erotico».

Pertanto la persona abusata per riconquistare la sua dignità, anche corporea, ha bisogno non solo di essere toccata, ma di sentire concre-

tamente e realmente che il proprio corpo ritorna a profumare. L'olio del crisma, attraverso l'azione dello Spirito, restituisce al corpo l'originario profumo di bellezza ricevuto con il Battesimo e la Confermazione, segno di appartenenza al popolo di Dio: così la persona abusata si sentirà nuovamente degna di abbandonarsi nell'abbraccio del Padre dalla tenerezza materna.

Signore Dio nostro,
hai mandato nel mondo Tuo Figlio,
che ha assunto la nostra umanità
facendosi carne per noi.
Ascolta la nostra preghiera
per queste sorelle e fratelli,
feriti nella carne e nello spirito.
Sostenuti dallo Spirito Santo
mediante l'olio crismale,
balsamo per le ferite,
possano tornare a rivestire
con dignità e soavità
il proprio corpo purificato e profumato
e lasciarsi così abbracciare
dalla tua tenerezza e bontà.
Amen.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. Fonti del Magistero

- BENEDETTO XVI, lett. past. *Ai cattolici dell'Irlanda* 11 (19 marzo 2010) https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland.html (27 marzo 2025).
- CEI, *La tutela dei minori nelle scuole cattoliche. Linee guida*, in CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (cur.), CEI, Roma 2023, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/La-tutela-dei-minori-nelle-scuole-cattoliche.pdf> (27 marzo 2025).
- CEI, *Le ferite degli abusi*, Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori e delle persone vulnerabili, in A. DEODATO-A. CENCINI-G. UGOLINI (curr.), Roma 2020, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Le-ferite-degli-abusi-paginasingola.pdf> (27 marzo 2025).
- CEI, *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia. Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali*, in D. G. MARCHETTI-D. F. AIROLDI (curr.) Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori, Roma 2021, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Buone-prassi-paginasingola.pdf> (27 marzo 2025).
- CEI, *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata per giovani in formazione*, in A. CENCINI-S. LASSI (curr.) Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori, Roma 2021, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/3-La-formazione-iniziale-in-tempo-di-abusi.pdf> (27 marzo 2025).
- CEI, UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *76ª Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio 2022). Il comunicato finale*, Roma 2022, https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/07/Comunicatofinale_AssembleaGenerale_2022.pdf (27 marzo 2025).

- CEI, *Proteggere, Prevenire, Formare. Primo Report sulla rete territoriale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Novembre 2022*, in P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, Roma 2023, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Primo-Report-web.pdf> (27 marzo 2025).
- CEI, *Proteggere, Prevenire, Formare. Seconda rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Novembre 2023*, in P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, Roma 2023, https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Seconda-Rilevazione_da-stampare_16novembre2023.pdf (27 marzo 2025).
- CEI, *Proteggere, Prevenire, Formare. Terza rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Aprile 2025*, in P. RIZZI-B. BARABASCHI (curr.), Servizio Nazionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, Roma 2025, https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Terza-Rilevazione_aprile-2025_web_pagina-singola.pdf (16 dicembre 2025).
- CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Roma, 24 giugno 2019 (Edizione aggiornata alla normativa vigente. Novembre 2023)*, CEI (cur.), Roma 2023, <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/51/Aggiornamento-Linee-Guida-13-dicembre-2023.pdf> (27 marzo 2025).
- CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964) https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html (27 marzo 2025).
- FRANCESCO, lettera *Lettera del Santo Padre al Popolo di Dio* (20 agosto 2018) https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html (27 marzo 2025).
- FRANCESCO, lettera apostolica *Vos estis lux mundi* (25 marzo 2023) https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/20230325-motu-proprio-vos-estis-lux-mundi-aggiornato.html (27 marzo 2025).

- SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE-BOLLETTINO, *Dichiarazione del Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke, 16.08.2018*, in G. BURKE (cur.), Roma 2018, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/16/0571/01238.html> (27 marzo 2025).
- SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE-BOLLETTINO, *Comunicato Stampa del Dicastero per la Dottrina della Fede, 13.10.2025*, Roma 2025, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/10/13/0749/01325.html> (16 dicembre 2025).
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA TUTELA DEI MINORI, *Rapporto annuale sulle politiche e le procedure della Chiesa per la tutela. Periodo di riferimento: 2023*, Roma 2024, <https://www.tutelaminorum.org/wp-content/uploads/2024/10/Italian-RA-Version-Digital-2024-1.pdf> (27 marzo 2025).

2. Studi

- BEN-DAVID S., *From Victim to Survivor to Overcomer*, in J. JOSEPH-S. JERGENSON (cur.), *An International Perspective on Contemporary Developments in Victimology A Festschrift in Honor of Marc Groenhuijsen*, Springer Nature Switzerland, Cham 2020.
- BIANCHI D.-MORETTI E., *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2006.
- BOVE L., *Giulia e il Lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa*, Ancora Editrice, Milano 2016.
- CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE-III SEZ. PENALE, *Sentenza n. 6818 del 27.11.2014*, Roma 2014.
- DAUCOURT G.- CENCINI A. et ALII, *Il dolore della Chiesa di fronte agli abusi*, Pazzini, Rimini 2023.
- DEODATO A., *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Chiesa, donne, abusi*, Dehoniane, Bologna 2023.
- FRANCO S., *Prima che l'abuso accada. La finestra del padre*, Sugarco Edizioni, Milano 2021.
- FRIELINGS DORF K., ... *Ma Dio non è così. Ricerca di psicoterapia pastorale sulle immagini demoniache di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995.

- GRÜN A., *Perché rimango nella Chiesa*, Effatà Editrice, Torino 2023.
- JOULAIN S., *Combattere l'abuso sessuale sui bambini*, Queriniana, Brescia 2019.
- MAYCHAHAL C.- HERCZOG M. (curr.), *Child sexual abuse in Europe*, Council of Europe, Strasbourg Cedex 2003.
- OBERBICHLER V.- LEMBERGH G., *Noi rompiamo il silenzio. Parlano le persone che hanno subito abusi sessuali*, Raetia, Bolzano 2024.
- ROMITO P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2018.
- ROSIELLO L.- DOGLIOTTI M. et ALII (curr.), *Lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli. Dodicesima edizione*, Zanichelli, Bologna 1999.
- SGRÒ L., *Stupri sacri. Le storie di Gloria, Mirjam, Samuelle e di tante altre suore che si sono ribellate agli abusi dentro la Chiesa*, Rizzoli, Milano 2025.
- SIMMO N., *Triste Tigre*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2024.
- STECCANELLA A. - CASAROTTO G., *Teologia Pastorale Fondamentale. Dispensa*, Pro manuscripto, Vicenza 2024.
- STECCANELLA A. - CASAROTTO G., *Lezione 7: "in ascolto di Dio e dell'uomo". La centralità dell'ascolto in Teologia Pastorale (16 novembre 2023. Dispensa*, Pro manuscripto, Vicenza 2024.
- STUPIGGIA M., *Il Corpo Violato. Un approccio psicocorporeo al trauma dell'abuso*, La Meridiana, Molfetta 2007.
- TAGLIAFERRO G., *La paralisi dell'abuso. Deprivare il bambino della propria intimità*, in A. FODERARO-P. PALUMBO (curr.), *Diritti e Tutela dei Minori. Profili Interdisciplinari*, Editoriale Scientifica, Napoli 2022, 305-353.

3. Articoli di riviste

- BALLANO V., *Catholic Clerical Celibacy and Bourdieu's Theory of Practice: Analyzing Ecclesial Structures Supporting Mandatory Celibacy*, in *The International Journal of Religion and Spirituality in Society* 10 (1/2021) 211-226.
- BOYLE K. M.- ROGERS K. B., *Beyond the Rape "Victim" - "Survivor" Binary*, in *Sociological Forum* 35 (2/2020) 323-345.

- COSTA G., *Abusi nella Chiesa: la verità che rende liberi*, in *Aggiornamenti sociali* 72 (11/2021) 584-600.
- DE GASPERIS F.R., *L'umorismo della Lettera agli Ebrei. Battezzati, battezzate, ministero e sacerdozio*, in *Il Regno* 69 (8/2024) 257-269.
- GRATTAGLIANO I.- VITALE R.- RAGUSA M. et ALII, *Preti cattolici abusanti: una revisione di letteratura*, in *Rassegna Italiana di Criminologia* 12 (4/2018) 275-288.
- LIM Y.Y.- WAHAB S.- KUMAR J. et ALII, *Typologies and Psychological Profiles of Child Sexual Abusers: An Extensive Review*, in *Children* 8 (5/2021) 1-13.
- LUCCHETTI BINGEMER M.C., *Concerning Victims, Sexuality, and Power: A Reflection on Sexual Abuse from Latin America*, in *Theological Studies* 80 (4/2019) 916-930.
- MITTAL S.- SINGH T., *Victim or Survivor: Perceived Identity*, in *Psyber News* 9 (1/2018) 48-52.
- MOIA L., *Abusi sui minori, sradichiamo la cultura che tace e nasconde*, in *Noi in famiglia* 24 (328/2022).
- OSBOURNE M. G.- CHRISTENSEN L.S., *Pathways to Child Sexual Offending: Applying Ward and Siegert's Pathways Model on Offenders Convicted of Penetrative Offenses on Children*, in *Sexuality & Culture* 24 (6/2020) 1756-1773.
- O'SHEA B.- FEICHT R.-BROWN M. et ALII, *Rethinking sexual violence labels: exploring the impact of 'victim' and 'survivor' discourse*, in *European Journal of Psychotraumatology* 15 (1/2024) 1-13.
- RINALDI M., *Abuso di potere in nome di Dio*, in *Tredimensioni* 18 (3/2021) 253-265.
- ROSS SUSAN A., *Feminist Theology and the Clergy Sexual Abuse Crisis*, in *Theological Studies* 80 (3/2019) 632-652.
- SOLDINO V.- LOPEZ-PIANR C.-CARBONELL-VAJ Á E. *Contact sex offenders with adult and minor victims: Psychopathological and criminological differences*, in *Child Abuse & Neglect* 154 (8/2024) 1-12.
- UGOLINI G., *Il coraggio di guardare. La Chiesa di Bolzano e Bressanone*, in *Missione Oggi* (5/2024) 36-37.
- UGOLINI G., *Dare ascolto per rompere il silenzio. Ascoltare le persone vittime di abusi e di violenza*, in *La rivista del Clero Italiano* 105 (10/2024) 647-664.

4. Sitografia

- ABDALLA-FILHO E. (cur.), *Pedophilia, Pseudopedophilia and Psychopathy*, Department of Health Sciences University of Brasilia, «JSM Sexual Med» 4(3): (1034/2020), <https://www.jscimedcentral.com/public/assets/articles/sexualmedicine-4-1034.pdf> (27 marzo 2025).
- ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Unicef Onlus, Roma 2008, 17, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiinfa-zia.pdf> (27 marzo 2025).
- ASSOCIAZIONE METER, *Report Annuale 2024 pedofilia e pedopornografia. Privacy e minori: un difficile equilibrio*, Avola 2025 https://associazione-meter.org/wp-content/uploads/2025/02/report_meter_2024_-web.pdf (27 marzo 2025).
- CARDINALE G., *Il caso. Parlano le vittime degli abusi compiuti dall'ex gesuita Rupnik*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/caso-rupnik-parlano-le-vittime-degli-abusi>, 21 febbraio 2024 (27 marzo 2025).
- CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Legge 15 febbraio 1996, n. 66. Norme contro la violenza sessuale*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Roma 1996, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg>, 15 febbraio 1996 (27 marzo 2025).
- DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Perizia della diocesi sugli abusi: esame dei casi e degli accusati*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/perizia-della-diocesi-sugli-abusi-esame-dei-casi-e-degli-accusati.html>, 27 febbraio 2025 (27 marzo 2025).
- DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Trasferimenti: la diocesi informa sulle misure adottate*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/trasferimenti-la-diocesi-informa-sulle-misure-adottate.html>, 02 settembre 2025 (16 dicembre 2025).
- DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Don Giorgio Carli: il vescovo rivede la decisione*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/don-giorgio-carli-il-vescovo-rivede-la-decisione.html>, 05 settembre 2025 (16 dicembre 2025).

- DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Vescovo Ivo Muser: una parola sincera sulla crisi delle ultime settimane*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/una-parola-sincera-sulla-crisi-delle-ultime-settimane.html>, 11 settembre 2025 (16 dicembre 2025).
- DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE, *Vescovo Ivo Muser - Intervento conclusivo al convegno «Il coraggio di agire»*, <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/vescovo-ivo-muser-intervento-conclusivo-al-convegno-il-coraggio-di-agire.html>, 07 novembre 2025 (16 dicembre 2025).
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Relazione al Parlamento sull'attività di coordinamento di cui all'art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269. Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali forme di schiavitù. Anno 2021*, in ARCURI R.-CAPRA G.-D'AGOSTINO A. E. ET ALII (a cura), Roma 2021 https://www.famiglia.governo.it/media/2878/es_relazione_legge_269_1998_anno_2021.pdf (27 marzo 2025).
- GAMBASSI G., *Intervista. Griffini (Cei): «Sugli abusi è in arrivo il primo studio nazionale»*, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/abusi-minori-primo-studio-nazionale-cei>, 24 gennaio 2025 (27 marzo 2025).
- LEGIONARI DI CRISTO, *Relazione annuale 2020. Fare verità, fare giustizia, sanare sull'implementazione dei documenti capitolari. Proteggere e guarire e Conversione e riparazione in relazione all'abuso sessuale di minori e agli Ambienti Sicuri*, in COMMISSIONE INTER-AREE DELLA DIREZIONE GENERALE DEI LEGIONARI DI CRISTO (a cura), Colombia 2021, <https://regnumchristi.it/wp-content/uploads/2021/03/Relazione2020.pdf> (27 marzo 2025).
- MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Reati a Sfondi Sessuale con Vittime Minorenni*, Roma 2020 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-07/reati_a_sfondi_sessuale_vittime_minori_con_autori_luglio_2020.pdf (27 marzo 2025).

- MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Minorenni vittime di abusi*, Roma 2021 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-10/report_minorenni_vittime_di_abusi_ottobre_2021.pdf (27 marzo 2025).
- MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Minorenni vittime di abusi*, Roma 2022 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-11/elaborato_minorenni_vittime_di_abusi.pdf (27 marzo 2025)
- MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2023, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-12/elaborato_minorenni_vittime_di_abusi_2023.pdf, (27 marzo 2025).
- MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE. SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Minorenni Vittime di Abusi*, Roma 2024, 9, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-12/elaborato_minorenni_vittime_di_abusi.pdf (13 dicembre 2025).
- POLYTECHNIC UNIVERSITY OF THE PHILIPPINES, *Celibacy and Social Disorganization in the Catholic Hierarchy*, V. BALLANO (cur.), SSRN 2019 <https://ssrn.com/abstract=3319283> (27 marzo 2025).
- PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA DE CHILE, *Documento de Análisis. Comprendiendo la crisis de la iglesia en Chile*, in COMISIÓN UC PARA EL ANÁLISIS DE LA CRISIS DE LA IGLESIA CATÓLICA EN CHILE (a cura), Santiago 2020, <https://teologia.uc.cl/wp-content/uploads/2022/09/documento-de-analisis-comprendiendo-la-crisis-de-la-iglesia-en-chile.pdf> (27 marzo 2025).
- SERVIZIO DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI (a cura), *Relazione annuale 2024 del servizio diocesano*, Diocesi di Bolzano Bressanone 2025 https://www.bz-bx.net/fileadmin/Misbrauch-Ombudsstelle/250218_Jahresbericht_2024_des_dioezesaenen_Dienstes_ITA.pdf, (16 dicembre 2025).

- SMART. OFFICE OF SEX OFFENDER SENTENCING, MONITORING, APPREHENDING, REGISTERING AND TRACKING, *Adult Sex Offender Typologies*, D. A. SIMONS (cur.), U.S. Department of Justice 2015 <https://smart.ojp.gov/SOMAPI-brief-typologies> (27 marzo 2025).
- TELEFONO AZZURRO, *Abuso sessuale e pedofilia. Storie, contesti e nuove sfide*, in P. GUIDDI-S. MAURINO-F. SCANDROGLIO (curr.), Milano 2017, <https://114.it/wp-content/uploads/2017/01/Dossier-Abuso-Sessuale-e-Pedofilia.pdf> (27 marzo 2025)
- TELEFONO AZZURRO, *Giornata Nazionale contro la Pedofilia e la Pedopornografia. Uscire dal silenzio. Dossier abuso sessuale e pedofilia 2019*, Milano 2019, <https://114.it/wp-content/uploads/2021/05/Dossier-pedofilia-2019.pdf> (27 marzo 2025)
- TELEFONO AZZURRO, *5 maggio 2020. Giornata Nazionale contro la pedofilia. Chiamiamo le cose con il loro nome. Glossario dell'abuso per Genitori e Figli*, Milano 2020, <https://114.it/wp-content/uploads/2021/05/Glossario-%E2%80%9CCchiamiamo-le-cose-con-il-loro-nome-glossario-dell%E2%80%99abuso-per-genitori-e-figli%E2%80%9D.pdf> (27 marzo 2025).
- TELEFONO AZZURRO, *Pedofilia: cos'è e come ci si può proteggere. Per genitori e insegnanti*, G. CAPRA-B. FORRESI (curr.), Milano 2012, https://114.it/pdf/Quaderno_Pedofilia_def.pdf (27 marzo 2025).
- TELEFONO AZZURRO, *Giornata Nazionale contro la Pedofilia*, F. SCANDROGLIO-L. ASTA-R. MINOLITI et ALII (curr.), Roma 2021, <https://114.it/wp-content/uploads/2021/05/Dossier-Pedofilia-2021.pdf> (27 marzo 2025).
- WASTL U.- PUSCH M. et ALII, *Abuso sessuale di minori e persone vulnerabili ad opera di chierici nel territorio della Diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 fino al 2023. Responsabilità, cause sistemiche e raccomandazioni*, Monaco 2025, https://westpfahl-spilker.de/wp-content/uploads/2025/01/Gutachten_Dioezese-Bozen-Brixen_IT-1.pdf (27 marzo 2025).
- WILLIAMSON C., *Definition of Victim, Survivor and Thriver*, College of Health and Human Services, University of Toledo 2017, <https://www.utoledo.edu/hhs/htsj/pdfs/flyers/PATH%20client%20definitions.pdf> (27 marzo 2025).

PROFILO DELL'AUTRICE

Chiara Codardini (chiara.codardini@gmail.com), nata a Zevio (VR), dopo diverse esperienze lavorative svolte presso studi legali del vicentino, ha conseguito la Licenza in Scienze Religiose (Laurea Magistrale) presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Onisto" di Vicenza. Attualmente sta proseguendo ancora gli studi teologici e presta servizio, in qualità di docente IRC, in una scuola secondaria di secondo grado di Bassano del Grappa (VI).

PUBBLICAZIONI DIGITALI – Triveneto Theology Press

FACOLTÀ TEOLOGICA IN RETE

SEDE A PADOVA



Ciclo Istituzionale

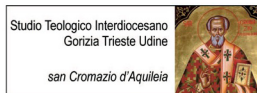
Ciclo di Specializzazione (Teologia pastorale e Teologia Spirituale)

Ciclo di Dottorato

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI (Ita)



Concordia-Pordenone – Studio teologico “Card. Celso Costantini”



Gorizia-Trieste-Udine – Studio teologico interdiocesano



Belluno-Feltre-Treviso-Vittorio Veneto – Studio teologico interdiocesano



Verona – Studio teologico “San Zeno”

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE (Issr)



ISSR “Giovanni Paolo I” di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto



ISSR di Bolzano-Bressanone



ISSR “Santi Ermagora e Fortunato” di Gorizia, Trieste, Udine



ISSR di Padova



ISSR “Romano Guardini” di Trento



ISSR “San Pietro martire” di Verona



ISSR “Mons. Arnoldo Onisto” di Vicenza



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

PUBBLICAZIONI DIGITALI OPEN ACCESS
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

COLLANA THEOLOGY

- 1 - LORENZO VOLTOLIN (cur.), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-01-3 (pdf).
- 2 - ANTONIO BERTAZZO (cur.), *Quo vadis? Cammino, paradigma per Dio e per l'uomo*, 2023, pagine 68, isbn 979-12-81328-00-6 (pdf).
- 3 - FRANCESCO PESCE (cur.), *Azione, esperienza, fede. Una prospettiva di teologia pratica*, 2023, pagine 194, isbn 979-12-81328-03-7 (pdf).
- 4 - LIVIO TONELLO (cur.), *Umanesimo digitale. Educarsi al digitale per educare*, 2023, pagine 138, isbn 979-12-81328-05-1 (pdf).
- 5 - FRANCESCO PESCE, *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di Evangelii gaudium*, pubblicazione il 24.11.2023, nel 10° anniversario di *Evangelii gaudium*, pagine 54, isbn 979-12-81328-07-5 (pdf).
- 6 - LUIGI SARTORI, *Trittico ecumenico*, a cura di M. Milani, pubblicazione nel centenario della nascita di Luigi Sartori, 2024, pagine 66, isbn 979-12-81328-04-4 (pdf).
- 7 - ANTONIO BERTAZZO (cur.), *La possibile via. Meditazione e preghiera*, 2024, pagine 152, isbn 979-12-81328-10-5 (pdf).
- 8 - GIUSEPPE CARAMAZZA, *The Gospel of Transformation. Faith, Justice, and the Path to a Renewed Society*, 2025, pagine 176, isbn 979-12-81328-11-2 (pdf).
- 9 - ALESSIO DAL POZZOLO, DAVIDE LAGO, FRANCESCA LETO, LEOPOLDO SANDONÀ, ASSUNTA STECCANELLA, DAVIDE VIADARIN, *Beni della chiesa e futuro delle comunità. Un laboratorio di ricerca e progettazione*, 2025, pagine 116, isbn 979-12-81328-167 (pdf).

- 10 - CRISTINA SIMONELLI, MILENA MARIANI (curr.), *Le donne, il drago, le stelle. Dentro le apocalissi di questo tempo. Atti del Seminario 2025 del Coordinamento delle Teologhe Italiane*, 2025, pagine 128, 979-12-81328-21-1 (pdf).
- 11 - LEOPOLDO SANDONÀ, PAOLO SPOLAORE (curr), *In cammino. Pellegrini e pellegrinaggi. Approfondimenti ed esperienze. Atti del convegno della Facoltà teologica del Triveneto (Venezia-Padova, 27-28 marzo 2025)*, 2026, pagine 270, isbn 979-12-81328-14-3 (pdf), isbn 979-12-81328-18-1 (cartaceo).
- 12 - CHIARA CODARDINI, *Questo è il nostro segreto. Vittime, abusi e omertà*, 2026, pagine 136, isbn 979-12-81328-20-4 (pdf), isbn 979-12-81328-23-5 (cartaceo).

COLLANA EDUCATION

- 1 - ALESSIA FANT, *Scuola e casa comune. Educare con gioia piccoli custodi del creato*, 2023, pagine 86, 2023, isbn 979-12-81328-02-0 (pdf).
- 2 - LAURA DE FAVERI, *Perdere tempo per guadagnare tempo. La sfida educativa proposta dalla pedagogia della lentezza*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-06-8 (pdf).
- 3 - CHIARA BRUNELLO, *Il potenziale religioso del bambino. Percorsi di IRC ispirati a Sofia Cavalletti*, prefazione di Michele Visentin, 2024, pagine 164, isbn 979-12-81328-08-2 (pdf).
- 4 - MARTINA FAGHERAZZI, *Insegnamento della religione e autismi. Orientamenti pedagogici e didattici per la Scuola dell'Infanzia e Primaria*, prefazione di Cosima Damiana D'Urso, 2025, pagine 106, isbn 979-12-81328-09-9 (pdf).
- 5 - STEFANIA SCHIAVETTO, *Noia creativa? Dal tempo libero al tempo liberato*, Prefazione di Lorenzo Biagi, 2025, pagine 132, isbn 979-12-81328-19-8 (pdf).

COLLANA PHILOSOPHY

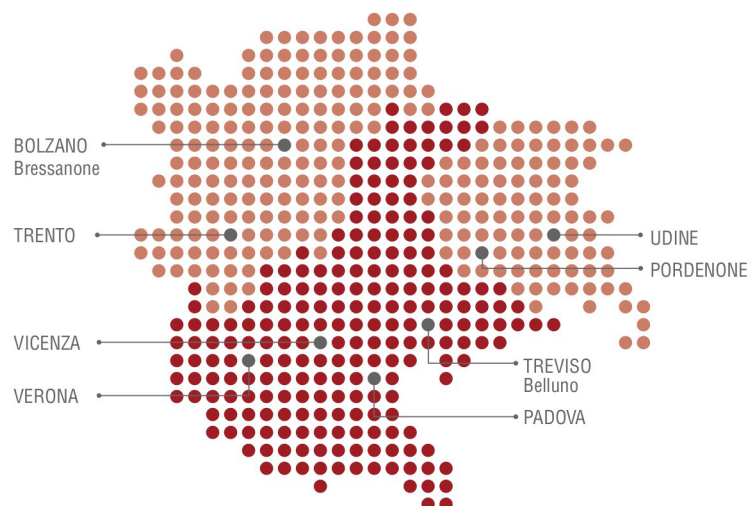
- 1 - GREGORIO PIAIA, ROBERTO PRETE - LUCIA STEFANUTTI (curr.), *Intelligenza artificiale e tutela della persona umana. Implicazioni etico-giuridiche. Atti del Convegno di studio (Treviso, 20 ottobre 2023)*, 2024, pagine 148, isbn 979-12-81328-08-2 (pdf).
- 2 - GREGORIO PIAIA, ROBERTO PRETE, LUCIA STEFANUTTI (curr.), *Intelligenza artificiale. Sviluppi futuri e tutela della persona. Atti del Convegno di studio (Treviso, 11 ottobre 2024)*, 2024, pagine 186, isbn 979-12-81328-12-9 (pdf).
- 3 - GREGORIO PIAIA, LUCIA STEFANUTTI (curr.), *L'Europa e l'idea di "persona"*, 2026, pagine 152, isbn 979-12-81328-25-9 (pdf), isbn 979-12-81328-27-3 (cartaceo).

COLLANA BIBLE

- 1 - STEFANO VUARAN, *Storytelling and Leadership. The Kings of Judah in the Persian Period in the Books of Chronicles*, 2026, pagine 464, isbn 979-12-81328-17-4 (pdf), isbn 979-12-81328-39-6 (cartaceo).

COLLANA COLLECTION

- 1 - PAOLA ZAMPIERI (cur.), *Mosaici di giustizia. Voci teologiche del Triveneto*, 2025, pagine 86, isbn 979-12-81328-13-6 (cartaceo).



Triveneto Theology Press

Facoltà Teologica del Triveneto

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

tel. +39 049 664116

segreteria@fttr.it

www.fttr.it

@facoltateologicatriveneto

@fac_teol_triven